

**SPAZIO COLLETTIVO E MORFOLOGIA
URBANA NELLA RIGENERAZIONE
DELLA CITTA' STORICA GIAPPONESE:
IL DISTRETTO DI NAGONO A NAGOYA**



**POLITECNICO
DI TORINO**

POLITECNICO DI TORINO

Collegio di Architettura

Tesi di Laurea Magistrale

in

Architettura per il Progetto Sostenibile (LM-4)

Spazio collettivo e morfologia urbana nella rigenerazione
della città storica giapponese: il distretto di Nagono a Nagoya

*Collective space and urban morphology in the regeneration
of the Japanese historic city: the Nagono district in Nagoya*

relatrice

Prof.ssa Michela Barosio

candidata

Irene Chegai

a.a 2019/2020

contributo alla ricerca

Prof. Yasuyuki Ito

INDICE

ABSTRACT

01

IL GIAPPONE DEL PERIODO EDO

LA CITTÀ

MORFOLOGIA DELLO SPAZIO

02

A SPASSO PER NAGOYA

LA CITTÀ

IL DISTRETTO DI NAGONO

Shikemichi

03

LO SPAZIO COLLETTIVO

IL VUOTO

IL CONCETTO DI “MA” 間

IL CONCETTO DI “EN” 円

04

APPROCCIO PROGETTUALE

PERCORSO DI PROGETTO

ENDOJI SHŌTENGAJ

Machiya e shōtengai

Cenni storici

Stato di fatto

LEGISLAZIONE

STRATEGIE

TATAMI - IL MODULO GIAPPONESE

SCENARI

BIBLIOGRAFIA

RINGRAZIAMENTI

ALLEGATI

ABSTRACT *_it*

Nel mio percorso di studi ho deciso di intraprendere un'esperienza all'estero. Ancora prima di partire avevo in mente di voler svolgere un progetto che potesse racchiudere in un unico elaborato il percorso accademico e l'esperienza nel Sol Levante.

L'obiettivo del progetto è quello di proporre un esempio di rigenerazione urbana, all'interno del quartiere di Nagono, a Nagoya, andando ad indagare gli usi e i costumi della cultura giapponese, partendo dallo studio morfologico fino a quello distributivo dell'abitazione.

La domanda più gettonata riguardo a questo percorso è stata: come mai hai scelto il Giappone? Una risposta precisa non l'ho mai avuta, ma forse ciò che mi ha spinto è stata la curiosità di scoprire qualcosa di tanto distante sia fisicamente che culturalmente.

La diversità è, infatti, il filo conduttore che ha portato ad avvicinarmi all'area di progetto: il distretto di Nagono. Quest'area si mostra come uno spaccato storico all'interno di una metropoli conosciuta soprattutto per il suo carattere industriale.

Partendo da una visuale più ampia sulla città giapponese del periodo Edo, è stato possibile confrontarla con lo stato di fatto del distretto.

Ho studiato la morfologia urbana così da capire le regole che dettano il costruito e i passaggi avvenuti nel tempo che

hanno permesso di arrivare al risultato finale che vediamo oggi.

L'area si caratterizza con piccole stradine che definiscono lotti densamente edificati con edifici in legno tradizionali e altri più moderni che vanno invece a costituire la strada commerciale Endoji ed è proprio qui che si focalizza il progetto.

Dopo l'iniziale boom economico degli anni '60 del Novecento, la strada commerciale ha iniziato un periodo di decadenza che oggi si manifesta attraverso la mancanza di unitarietà della via, sia a causa di vuoti urbani sia a causa di edifici abbandonati.

Nel progetto sono andata alla ricerca di concetti fondamentali per la cultura giapponese che si ritrovano sia negli spazi esterni che negli spazi interni, soprattutto dell'abitazione, che si possono sintetizzare con il solo concetto di vuoto. Andando più nel dettaglio, ho proposto degli spazi abitativi che si sviluppano a partire da una maglia tridimensionale che ha come modulo il tatami.

ABSTRACT_en

In my studies, I decided to undertake an experience abroad. Even before leaving, I had in mind that I wanted to carry out a project that could encompass the academic career and experience in the Rising Sun in a single paper.

The goal of the project is to propose an example of urban regeneration, within the Nagono district, in Nagoya, investigating the uses and customs of Japanese culture, starting from the morphological study up to the distribution of the house.

The most popular question regarding this path was: why did you choose Japan? I've never had a precise answer, but perhaps what prompted me was the curiosity to discover something so distant both physically and culturally. Diversity is, in fact, the common thread that led me to approach the project area: the Nagono district. This area shows itself as a historical cross-section within a metropolis known above all for its industrial character.

Starting from a broader view of the Japanese city of the Edo period, it was possible to compare it with the current state of the district.

I studied urban morphology in order to understand the rules that dictate the buildings and the changes that have taken place over time that have allowed us to arrive at the final result we see today.

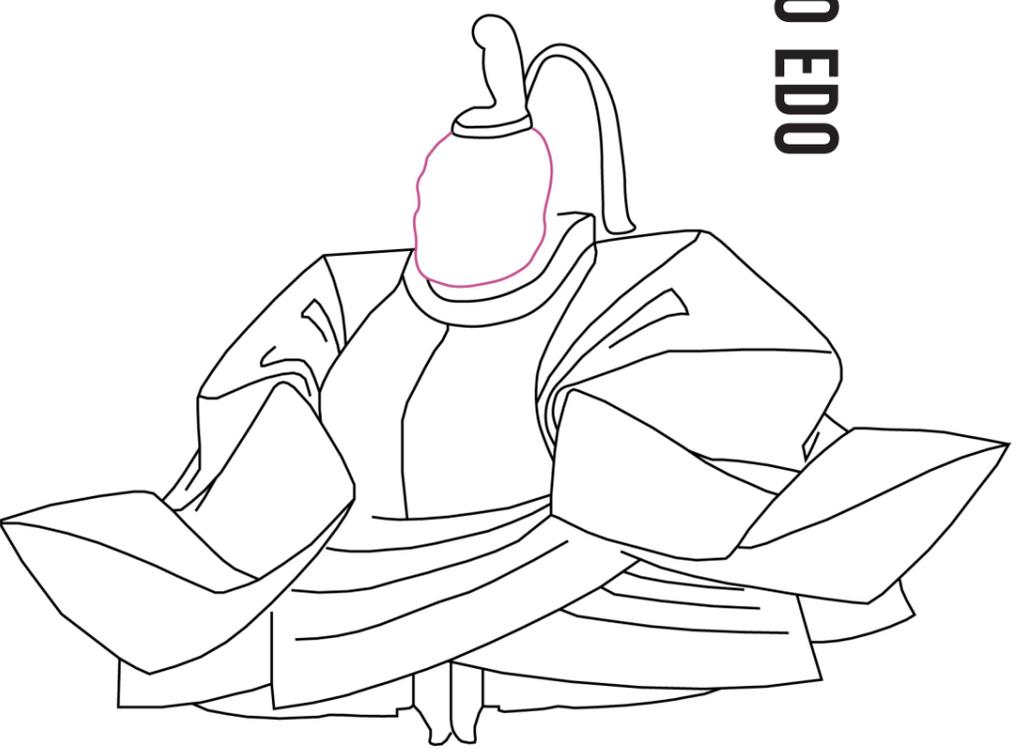
The area is characterized by small streets that define lots densely built with traditional wooden buildings and other more modern ones that instead make up the Endoji shopping street and it is precisely here that the project focuses.

After the initial economic boom of the 60s of the twentieth century, the commercial street began a period of decline which today manifests itself through the lack of unity of the street, both because of urban voids and because of abandoned buildings.

In the project, I went in search of fundamental concepts for Japanese culture that can be found both in external and internal spaces, especially in the home, which can be summarized with the concept of emptiness alone. Going into more detail, I proposed living spaces that develop from a three-dimensional mesh that has the tatami as its module.

01

IL GIAPPONE DEL PERIODO EDO
CAPITOLO UNO



01.1

LA CITTA'

Il periodo *Edo*, chiamato anche periodo *Tokugawa*, è una fase storica che va dal 1603 al 1868, dove la famiglia *Tokugawa* deteneva il potere e si stabilirono a Tokyo, che veniva chiamata *Edo* e da cui discende il nome del periodo storico.

Quello che oggi definiamo "Giappone tradizionale", sia per quanto riguarda l'architettura che la cultura e le usanze, ma anche l'obbedienza all'autorità e lo status quo o l'idea di una gerarchia ordinata e la responsabilità di gruppo, derivano da questo periodo storico.

Nonostante il periodo *Edo* venga considerato con un momento particolarmente fecondo e di crescita per il Giappone, nella realtà è stato un periodo di isolamento e chiusura nei confronti delle altre culture e paesi. Il governo imponeva regole molto rigide anche per gli altri signori feudali giapponesi, che vennero obbligati a lasciare la loro città d'origine per esiliare in zone più remote. Le autorità avevano il pieno controllo sulla popolazione e potevano vigilare su qualsiasi segno di dissenso nei confronti del governo.

Anche la costruzione dei castelli era controllata da parte dei clan e necessitavano di un permesso speciale.



Autore sconosciuto, :
Vista del castello di Edo :



Il governo per avere maggiore controllo sul territorio ampliò la rete stradale denominata *Gokaido* che consisteva in cinque arterie che congiungevano Edo (Tokyo) alle altre città, tra cui Nagoya.

Molte città giapponesi nacquero durante questo periodo storico con l'insediamento di un clan samurai nel territorio, la costruzione del castello e poi della città intorno al castello sempre dominata dai samurai. Data la divisione in caste che vigeva nella società, ai samurai, che rappresentavano la casta sociale più elevata, era concesso costruire elaborate residenze all'interno della città. Maggiore era il rang sociale, maggiore era la vicinanza al castello.

Al contrario i mercanti e gli artigiani, che erano la casta minori, vivevano in zone designate al di fuori della città del castello, dove erano collocati anche i templi e i luoghi per lo svago. Il distretto dei mercanti era caratterizzato da edifici collocati lungo una via principale, solitamente vicino ad un fiume che veniva usato per il trasporto delle merci.

01.2

MORFOLOGIA DELLO SPAZIO

Passeggiando per le città giapponesi è il caos urbano che prende il sopravvento, la moltitudine di persone, le numerose insegne colorati, ma è facile notare una notevole differenza appena ci si sposta in zone meno centrali.

Non è facile riconoscere la logica interna delle città, non ci sono punto di riferimento come nelle città europee o ancora meglio italiane.

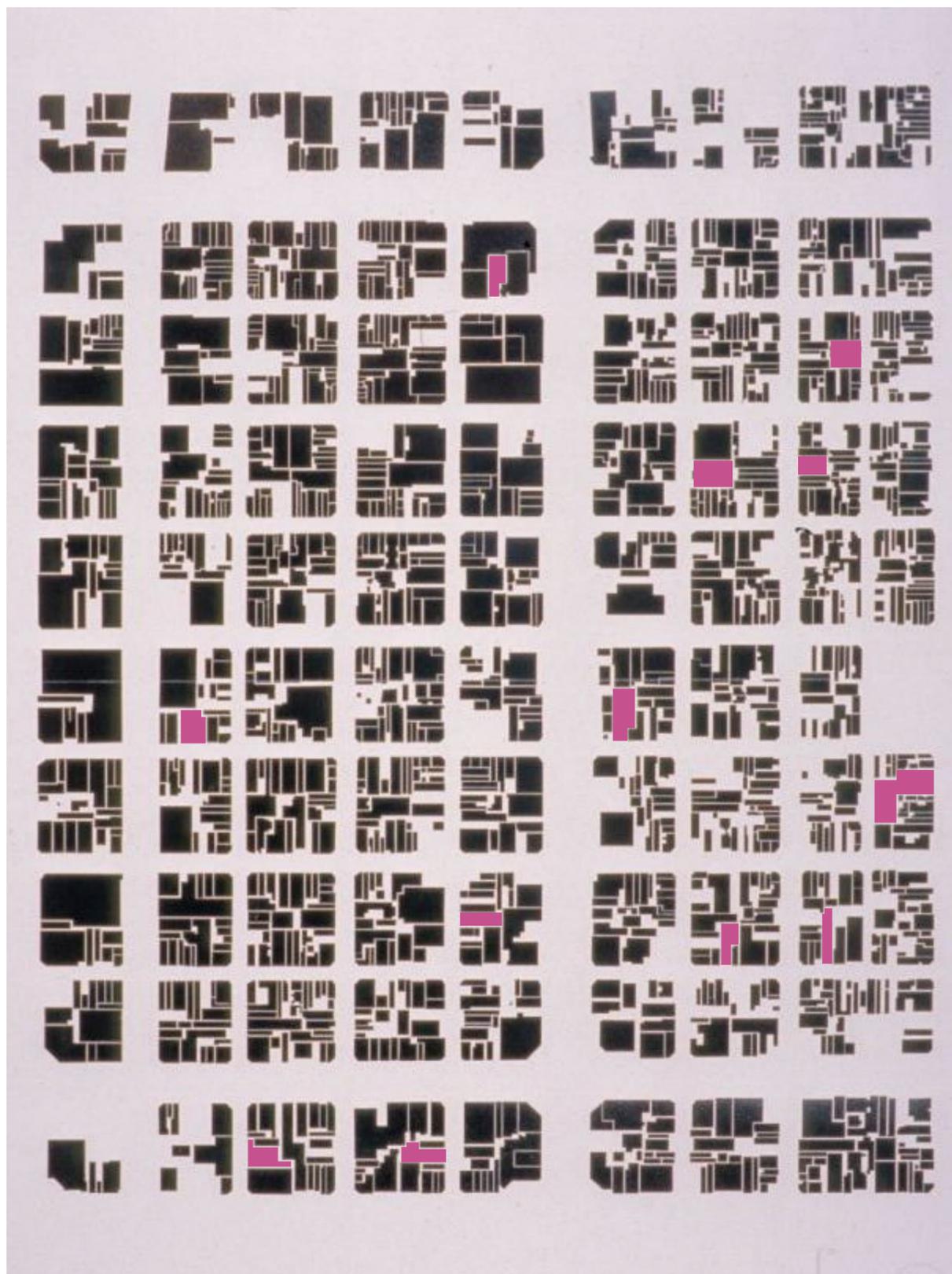
L'idea di centro storico con la via principale, la piazza, la chiesa principale sono luoghi mancanti nel tessuto urbano, che al contrario si manifesta come uno schema a griglia, spesso senza un cardo e decumano di riferimento.

Il caos urbano è frutto di un susseguirsi di cambiamenti, di sovrapposizioni durante i secoli di storia, che hanno fatto sì che il prodotto finale sia altamente eterogeneo e contaminato. A partire dalla città castello dei samurai del periodo Edo, il boom demografico del periodo Meiji, la devastazione della Seconda guerra mondiale, l'"invasione" americana e il boom tecnologico degli ultimi anni fanno sì che le città giapponesi siano molto difficili da leggere e interpretare.

Secondo la tradizione urbanistica italiana la città si sviluppava a partire da un centro storico andando ad ampliare la città di conseguenza, al contrario, secondo quella giapponese, la città si fondava riconoscendo prima i confini, la natura finita della terra.¹

È fondamentale quindi per la cultura giapponese il concetto di "avvolgimento dello spazio interno" che si sviluppa attraverso vie perpendicolari tra di loro senza un sistema di coordinate di riferimento; la griglia veniva modificata in base ai cambiamenti topografici e quindi la conformità geometrica non era facilmente realizzata.

¹ Fumihiko Maki, *Nurturing Dreams, Collected Essays on Architecture and the City*, Massachusetts Institute of Technology, 2008



Ito Lab, Nagoya city University, quartiere Sakae, Nagoya
 Distribuzione dei lotti e spazi pubblici

La divisione dello spazio urbano in griglia porta ad avere una chiara divisione in lotti dove a loro volta si creano degli spazi interni che possono assumere diverse funzioni: pubblico, privato, semi-pubblico. Durante il periodo Edo si è posta molta attenzione al ruolo svolto da questi spazi andando a definire una chiara funzione.

Lo spazio interno del lotto oltre ad essere funzionali per la qualità dell'abitare degli edifici posti sul perimetro del lotto stesso, conferendo luce solare e aria fresca, vennero resi utilizzabili dalla cittadinanza. In particolare, vennero utilizzati per posizione templi buddisti o scintoisti.

Il lotto diviene quindi una coesistenza di spazi pubblici e privati: il perimetro occupato dallo spazio privato dell'abitare, lo spazio interno e di risulta da funzione pubbliche.

Questa tipologia di organizzazione urbanistica è resistita fino ai primi anni del '900 quando poi ha preso il sopravvento il boom demografico e quindi anche quello edilizio. Tutt'oggi il suolo è diviso in innumerevoli lotti che determinano spazi ben definiti.

La dimensione dei lotti all'interno del tessuto urbano era "standardizzata" di città in città con delle variazioni distributive dello spazio costruito nel lotto stesso e dimensionali per gli spazi di risulta interni.

Nel primo caso a Nagoya, lo spazio vuoto interno era stretto e allungato, a Sunpu, oggi Shizuoka, lo spazio di risulta era un piccolo quadrato centrale mentre ad Edo, oggi Tokyo, il lotto era dimensionalmente maggiore e diviso in tre parti per entrambi i lati con un quadrato centrale come spazio vuoto.

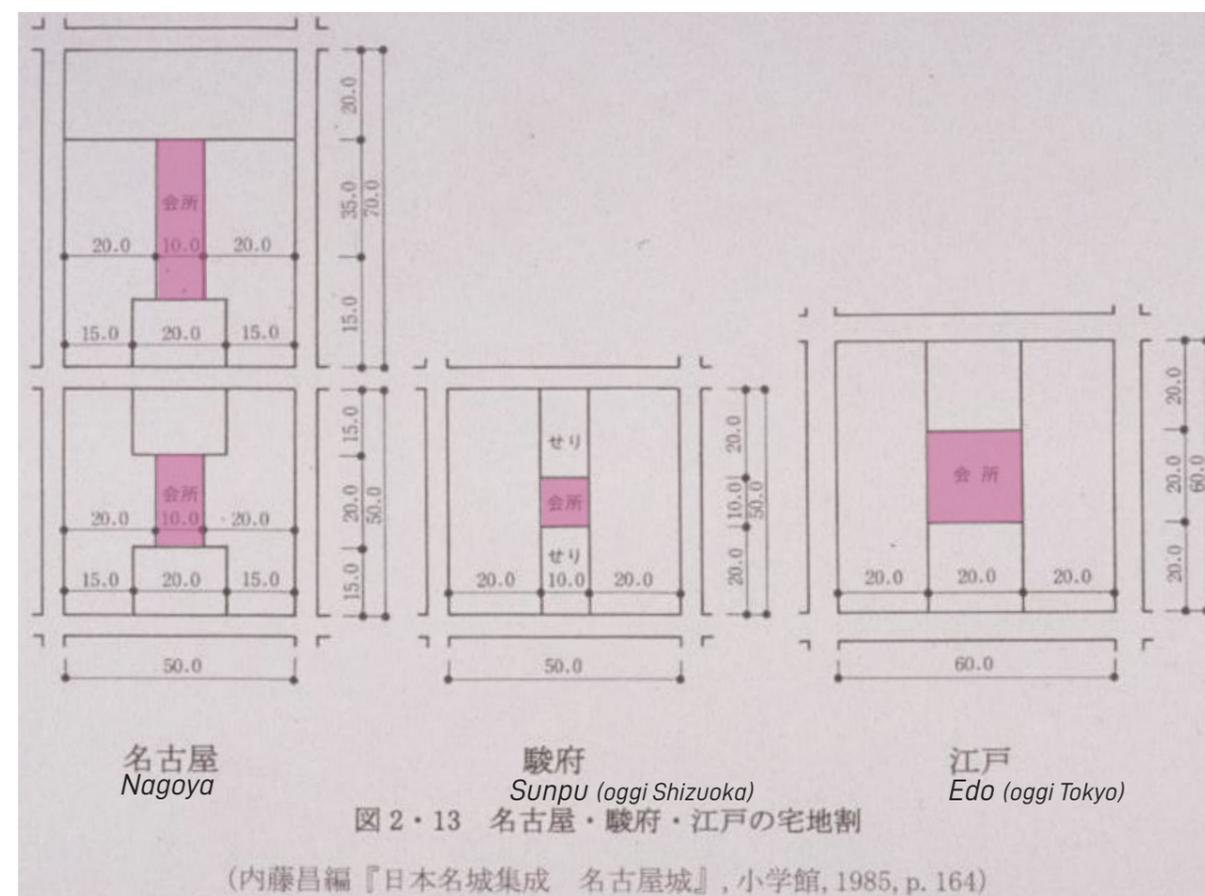
Nel periodo Edo la città era organizzata in blocchi. Ogni blocco era occupato da edifici sul bordo esterno che andavano a definire un chiaro perimetro.

Meno definito ed organizzato era lo spazio che si trovava al centro del blocco. Questo spazio nel periodo Edo venne definito pubblico e venivano posizionati dei templi, buddisti o scintoisti.

La morfologia dello spazio quindi è data da una contrapposizione di spazi pubblici e privati, infatti il perimetro esterno del lotto era privato, quello interno pubblico.

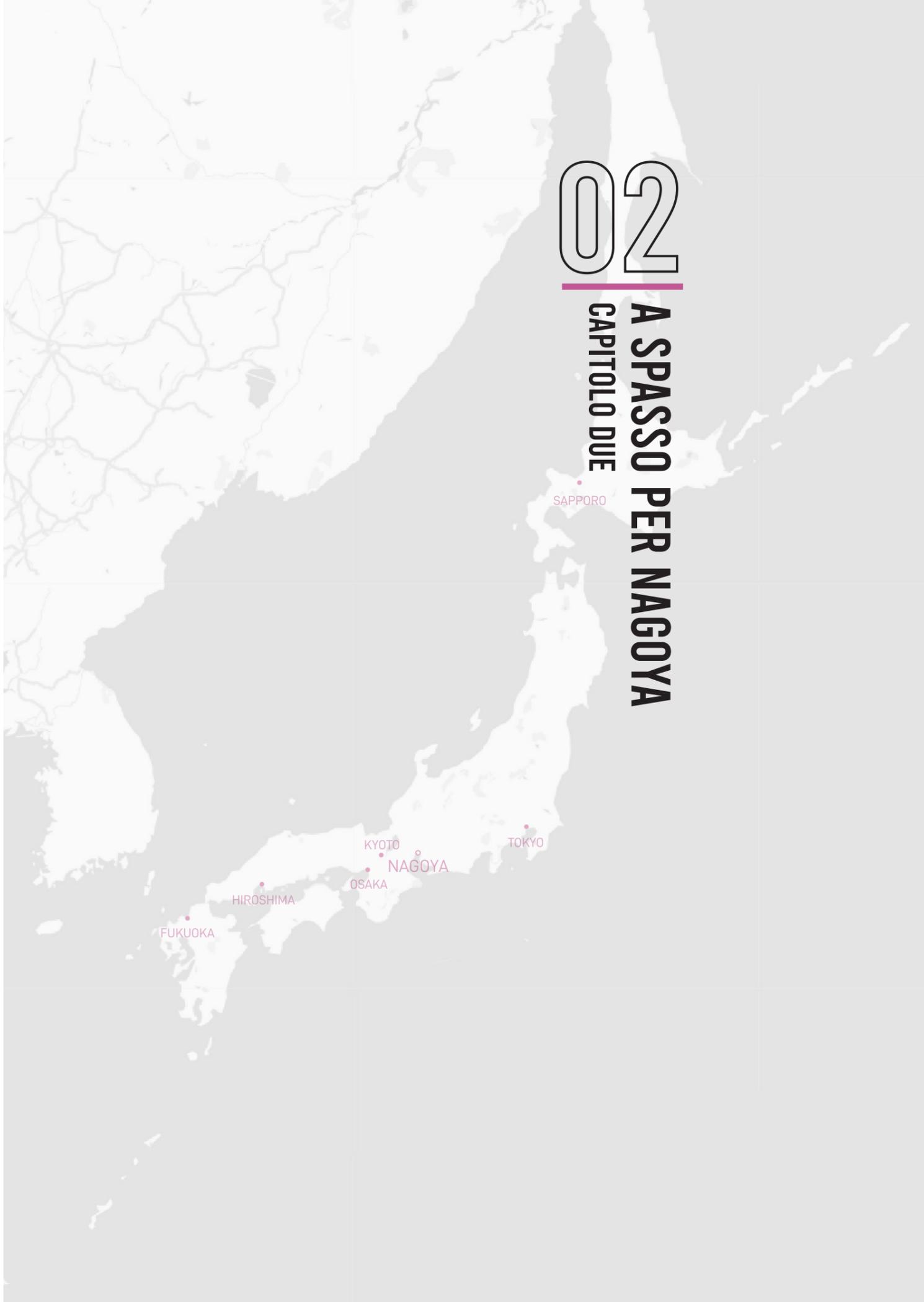
Questi spazi aperti all'interno del lotto non solo accoglievano templi sacri ma erano funzionali per la qualità dell'abitare degli edifici posti sul perimetro.

Infatti, data l'alta densità abitativa delle città giapponesi, era necessario avere il più possibile luce solare e aria fresca.



02

A SPASSO PER NAGOYA
CAPITOLO DUE



02.1

LA CITTA'

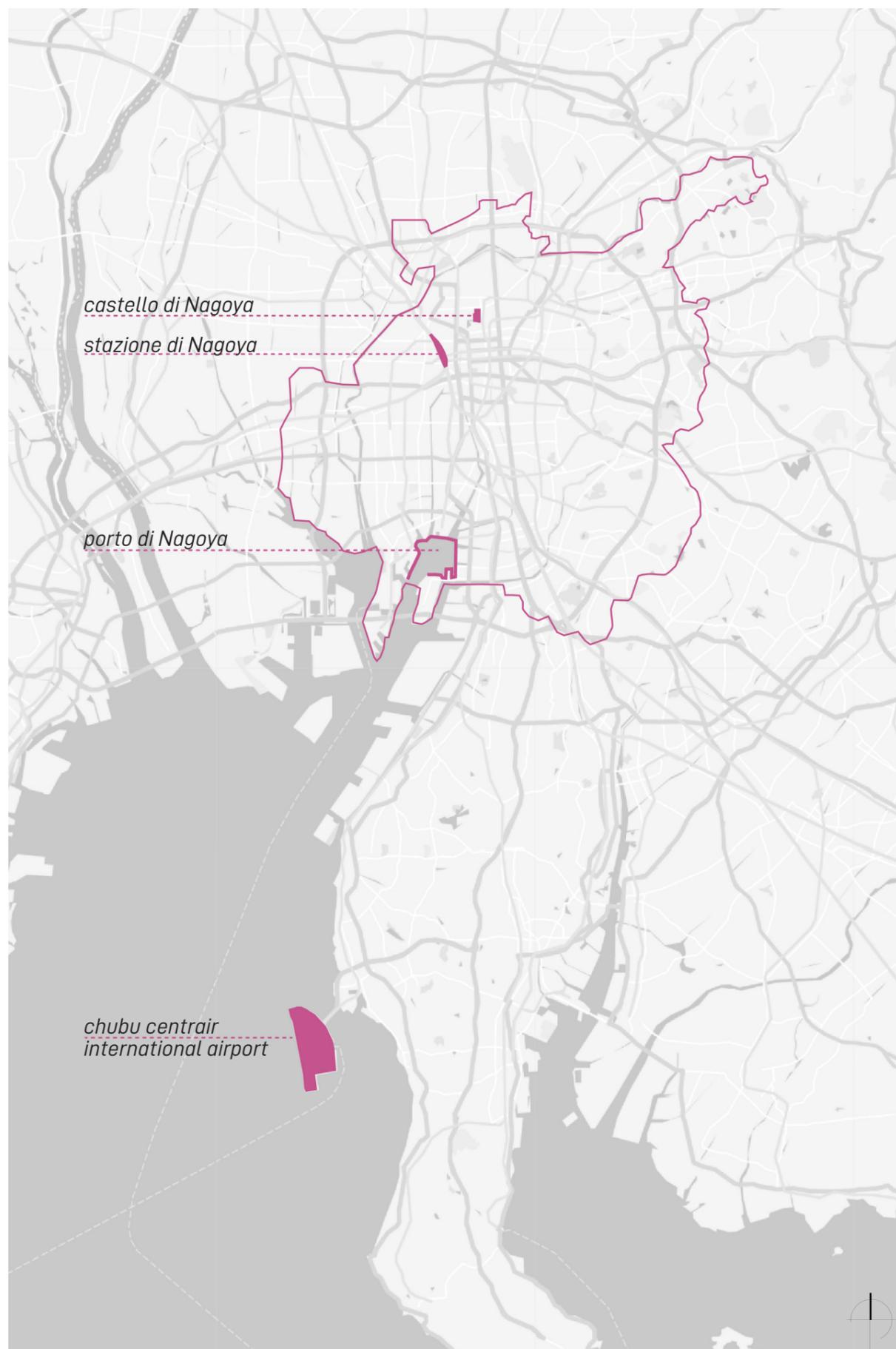
Nagoya è una metropoli giapponese, terza città più popolosa del Giappone con più di due milioni di abitanti. È situata nella prefettura di Aichi, al centro di una linea immaginaria tra le più famose città Tokyo e Kyoto.

Prima di raccontare la città oggi è bene fare un passo indietro nel tempo e individuare quali sono stati i passaggi che hanno portato la città ad essere un polo così importante per il paese.

Fatti di particolare importanza nella storia della città sono il 14° secolo quando la famiglia Nagoya ne prese possesso e le diede il nome; la nascita dei tre signori della guerra considerati i fondatori del Giappone moderno: *Oda Nobunaga*, *Toyotomi Hideyoshi* e *Tokugawa Ieyasu* e il pesante bombardamento durante la Seconda guerra mondiale.

I tre Signori della guerra riuscirono a riunificare il Giappone che era frammentato in centinaia di feudi controllati da diversi clan e costantemente in lotta fra loro. Così, la cultura della città, la lingua, i costumi, la cucina furono esportate nell'intero paese. Il controllo del potere da parte di *Tokugawa Ieyasu*, con il titolo di *Shōgun* nel 1603 diede inizio al prosperoso

TOGANJI TEMPIO BUDDISTA
桃巖寺SHIROTORI GARDEN
白鳥庭園CASTELLO DI NAGOYA
名古屋城SAKAE AREA PRINCIPALE PER LO SHOPPING
E IL DIVERTIMENTO
栄SAKAE SKYLINE
栄NAGOYA CITY SCIENCE MUSEUM
名古屋市科学館PORTO DI NAGOYA SKYLINE E HANABI
名古屋港STAZIONE DI NAGOYA SKYLINE
名古屋駅CIMITERO DI YAGOTO
八事霊園



periodo Edo che sarebbe durato fino al 1867.

Ancora oggi è forte la memoria dei 3 personaggi, che vengono fatti sfilare per le vie della città, attraverso una rievocazione storica.

Non mancano siti di interesse turistico: il Castello di Nagoya, il Santuario scintoista di *Atsuta*, famoso per la reliquia imperiale collocata all'interno, il Museo della Scienza con il planetario più grande al mondo, il Tempio buddista di *Osu Kannon* e l'omonimo distretto commerciale presente da circa 400 anni.

Data l'importanza commerciale della città, durante la Seconda guerra mondiale subì un forte bombardamento dove andò distrutto anche il Castello. È però ammirevole la ricostruzione, a partire dal Castello stesso che ha ridato una spinta evolutiva a tutta la città.

Nagoya oggi si mostra come un vivo polo commerciale, lo skyline della zona della stazione spicca per i numerosi grattacieli, il quartiere centrale di Sakae brilla delle luci e le insegne dei locali e dei negozi a cui fa capolino una ruota panoramica e si contrappone alla storicità del distretto commerciale coperto di *Osu*.

Nagoya ha importanti infrastrutture quali la stazione centrale (la più grande al mondo per dimensioni e servita anche dalla linea Shinkansen) e collegata direttamente all'aeroporto internazionale Chubu Centrair nel Golfo di Ise, costruito su un'isola galleggiante che serve tutto il Giappone centrale

e il porto collocato a Sud della città.

Oggi Nagoya è un importante polo industriale, conosciuta soprattutto per le numerose industrie che si trovano nel territorio, in primis quelle della società automobilistica Toyota, che sono responsabili di circa l'1,5% del GNP (Gross National Product) globale.

Una questione chiave per Nagoya nei prossimi anni sarà l'introduzione programmata dei treni *Maglev* (a lievitazione magnetica), che ridurranno il viaggio da Tokyo a Nagoya, che attualmente è di circa 2 ore, a soli 40 minuti. Si teme che non sia più necessario per molte grandi aziende avere delle filiali a Nagoya, così da perdere investimenti e posti di lavoro per la città. Di conseguenza, Nagoya spera che progetti di rigenerazione e riqualificazione all'avanguardia le consentano di rimanere una città attraente e competitiva anche in futuro.

Nagoya non gode di una fama turistica ma è un punto di partenza per numerose località molto note tra cui Ise, il santuario scintoista più famoso del Giappone, *Nakasendo*, la strada storica tra due città di posta del periodo Edo, i villaggi storici di *Shirakawa-go* e *Gokayama*, *Matsumoto*, sede di uno dei quattro castelli monumentali del Giappone.

02.2

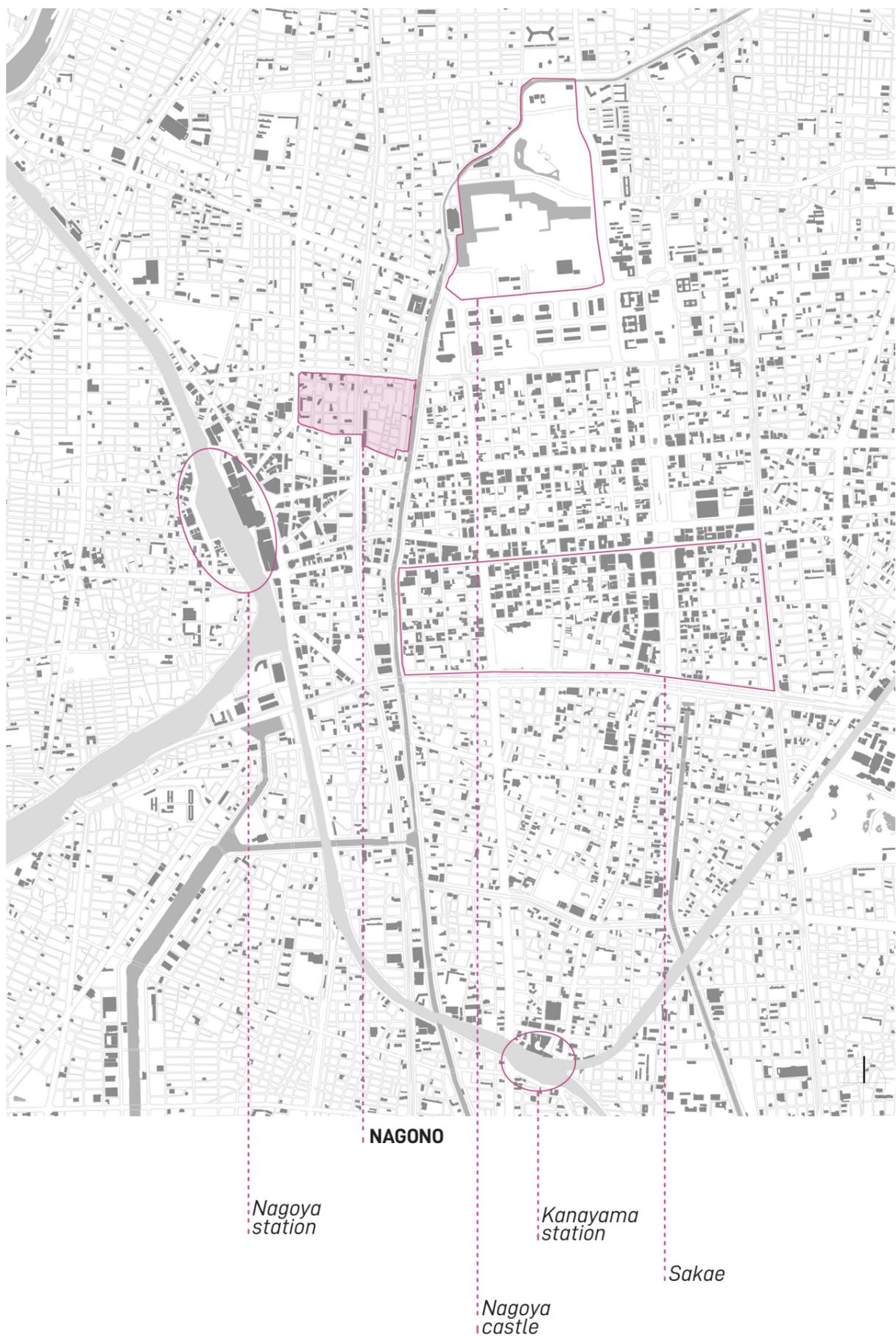
IL DISTRETTO DI NAGONO

Collocato tra la stazione di Nagoya (名古屋駅 Nagoya-eki) e il castello (名古屋城 Nagoya-jō), *Nagono* è un distretto di Nagoya con caratteristiche uniche per la città.

Nonostante la stretta vicinanza con il quartiere della stazione principale che si caratterizza per edifici di lusso e con uno skyline definito da grattacieli che vanno a costituire il cuore pulsante della vita economica della città, il quartiere di Nagono resta un unicum per gli edifici storici presenti. L'area in questione è una delle poche parti della città che rimase pressoché intatta dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale ed ancora oggi si può notare la differenza del tessuto urbano rispetto al resto della città.

La configurazione delle strade, l'altezza degli edifici che in media non supera i due piani fuori terra, le abitazioni tradizionali in legno, caratteristiche che vanno a costituire uno scenario di Giappone antico ormai poco presente nelle metropoli del Sol Levante.





SHIKEMICHI



Distretto di Shikemichi,
Owari meisho zue, 19th century
in en.wikipedia.org

中橋裏浅間社

In questa zona si può individuare il distretto storico di *Shikemichi*, facente parte dell'antica città del castello di Nagoya in cui vivevano i mercanti che commerciavano i prodotti nelle sponde del canale. Questa era una fiorente area commerciale tra il XVII e XVIII sec. quando poi scoppiò un enorme incendio che ne distrusse gran parte ma venne ricostruita in pietra e legno e intonacati di bianco, come possiamo vedere oggi.

Dal 1986 è disegnata come Historic Townscape Conservation District per salvaguardare gli edifici rimasti intatti.

Il governo locale e altre organizzazioni hanno lavorato in collaborazione con la comunità e i proprietari terrieri per

conservare e restaurare molti degli edifici esistenti, in modo da garantire un uso continuato per rendere l'area attrattiva per i visitatori.

Alcuni dei vecchi magazzini svolgono tutt'oggi la stessa funzione, altri sono diventati ristoranti di alta fascia. Molte delle residenze private storiche sono state trasformate in negozi e caffè.

Passeggiando per le vie di *Shikemichi* è chiaro come convivono edifici storici restaurati, lotti demoliti o destinati a parcheggio, il colore scuro delle abitazioni private in legno storiche si contrappongono alla segnaletica verticale molto colorata e appariscente tipica del Giappone più moderno.

Nell'area di Nagono la configurazione delle strade è rimasta invariata dal periodo Edo e queste si caratterizzano da una sezione stradale molto ridotta e un andamento non perfettamente rettilineo.

Al contrario, gli edifici hanno subito diverse modifiche negli anni e rimangono solo pochi esempi di fabbricati tradizionali originali. Questi possono essere distinti ad occhio nudo grazie ad una differenza cromatica in facciata.

Infatti, gli edifici residenziali erano realizzati in legno scuro, mentre gli edifici adibiti a deposito erano realizzati con intonaco bianco. Quest'ultimo li troviamo soprattutto lungo il canale.

Strutturalmente le case erano costruite con una struttura in legno, e le pareti erano tamponate con fango e pietre.

Inoltre, inserivano all'interno della parete dei piccoli tronchi verticali che fungevano da sostegno per il tamponamento ma non avevano funzione strutturale.

Solo nei magazzini è possibile vedere la struttura degli edifici, perché le case private venivano rifinite.



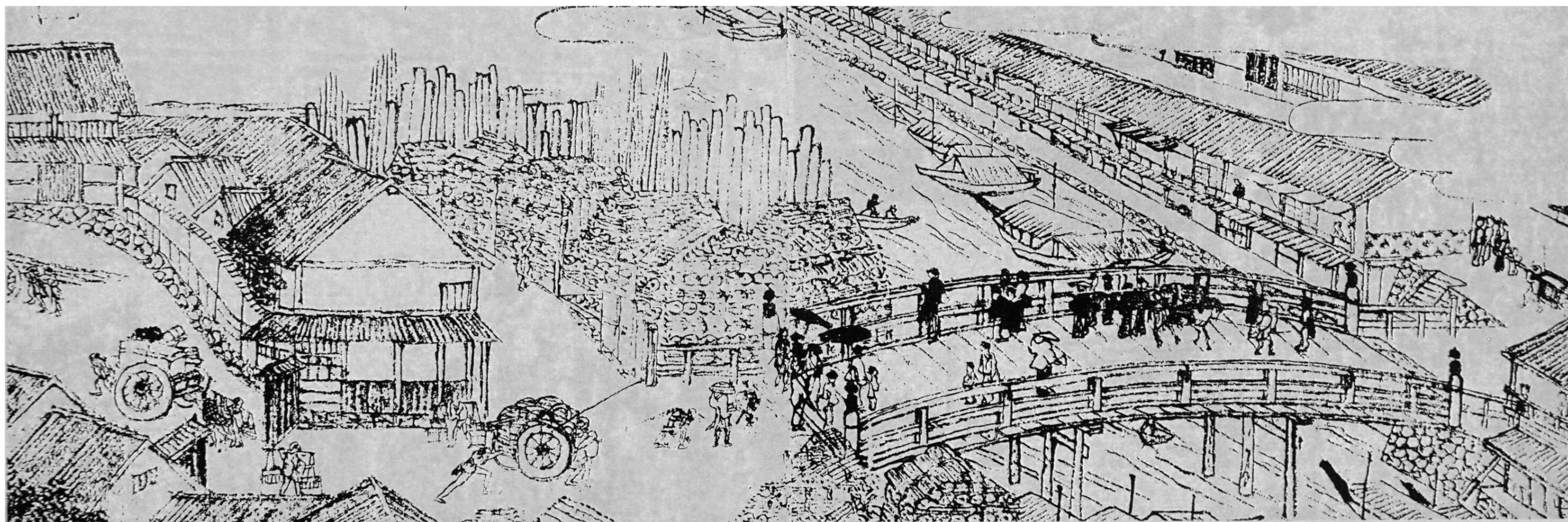
Quando nel 1610 la capitale fu spostata da *Kiyosu-shi* (piccola città a circa 7 km a nord-ovest di Nagoya) a Nagoya, fu scavato un canale, denominato *Horikawa*, che permettesse di trasportare i materiali da costruzione dal porto della città all'area del cantiere in modo da costruire più facilmente il Castello di Nagoya.

Il ponte *Gojobashi*, situato nell'aria in continuità con la via commerciale *Endoji*, è uno dei sette ponti realizzati in concomitanza con il castello. Come spesso accadeva, importanti monumenti venivano spostati da città in città e infatti anche questo, insieme agli altri sette ponti, venne spostato da *Kiyosu-shi* a Nagoya. Il ponte che vediamo oggi è frutto di una ricostruzione in calcestruzzo del 1938.

Nel lato ovest e perpendicolare al ponte c'è una strada storica chiamata *Minoji* in direzione Sud-Nord. Ieyasu Tokugawa, il primo shōgun dopo l'unificazione del paese nel 1601, diede l'avvio per la costruzione di cinque strade che collegassero le maggiori città giapponese e Nagoya divenne un importante snodo.

In entrambe le sponde del canale si trovano dei pianali che venivano usati per poggiare i beni nel trasporto tra la barca e la banchina. Il canale fu ampiamente utilizzato per fini commerciali per circa 350 anni, fino a quando negli anni 60 del '900 circa, il trasporto su ruote sostituì quello via acqua.

Autore sconosciuto, "Hanabi" osservazione dei ciliegi in fiore dal fiume Horikawa in 川名古屋人をささえた川, 担区70年のあゆみ



Owari Nayo, Ponte Gojo alla fine del periodo Edo

- Shikemichi* 
- strada commerciale Endoji* 
- tempio buddista* 
- tempio scintoista* 



03

LO SPAZIO COLLETTIVO
CAPITOLO TRE

無

03.1

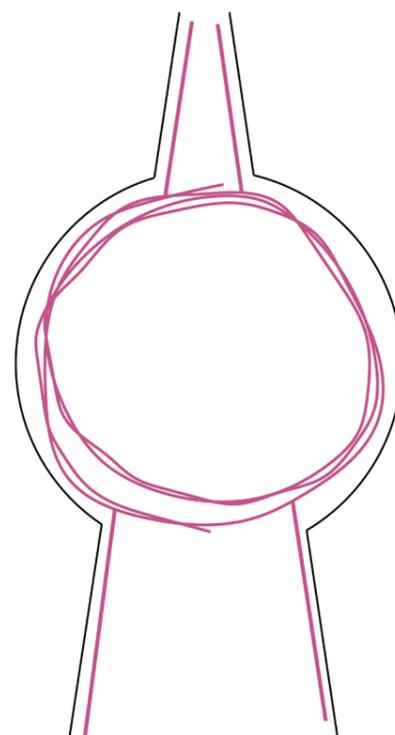
IL VUOTO

Definire lo spazio pubblico in una città giapponese viene difficile in un'ottica europea. Venendo meno gli elementi come la piazza, il centro storico, manca un punto di riferimento per quello che è lo spazio pubblico come centro di aggregazione.

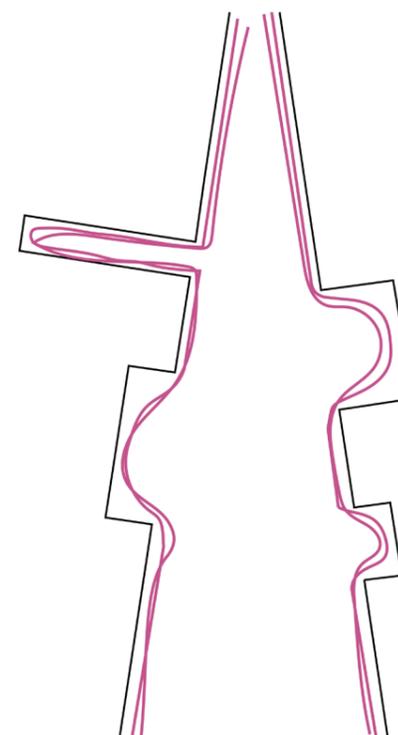
È forse più facile pensare che lo spazio pubblico sia legato ad un flusso continuo di persone, ad un movimento costante, e quindi legarlo più ad un concetto di strada.

"Nella città giapponese le attività legate da noi allo spazio della piazza sono generalmente assicurate dal ruolo della strada. Molti studiosi hanno parlato a questo proposito di *michi-no bunka* (cultura del del cammino) in opposizione a *hiroba-no bunka* (cultura della piazza)"²

Considerando che già nel periodo Edo Tokyo era la città più grande del mondo, è naturale che il flusso di persone che attraversava la città era già di grandi dimensioni e quindi uno spazio di pausa come la piazza non poteva essere naturale nella dimensione spaziale della città giapponese.



statico



dinamico

² Barthes R., *L'impero dei segni*, tradotto da M. Vallora, Einaudi, 2002

Quindi lo spazio pubblico si configura in piccoli spazi che sono di supporto al modo dinamico di vivere la città.

Il massimo esempio di spazio pubblico dinamico è la stazione che si presenta come un flusso continuo di passaggio, che pur non essendo un luogo aperto svolge la funzione sia di ritrovo che di movimento.

La città può essere vista come un aggregato di piccoli spazi, che possiamo definire "vuoti" sia privati che pubblici delimitati da uno spazio circostante. Questi spazi possono essere pubblici, privati o semi-pubblici e di dimensioni diversi, a partire da un lotto, a una porzione, ad un piccolo giardino fino ad uno spazio della casa.

"La storia delle città giapponesi ci insegna che la qualità desiderata di uno spazio deve essere ottenuta non solo attraverso l'espansione, ma anche creando dei vuoti."³

³ Fumihiko Maki, *Nurturing Dreams, Collected Essays on Architecture and the City*, Massachusetts Institute of Technology, 2008

"THE CITY CAN BE SEEN AS AN AGGREGATE OF INNUMERABLE PUBLIC AND PRIVATE TERRITORIES, EACH ENVELOPING ITS OWN INNER SPACE."

03.2

IL CONCETTO DI “MA” 間

Ma. 間. Intervallo. In questo termine giapponese si può includere un concetto estetico, artistico, filosofico legato anche all'architettura tradizionale.

Il kanji 間 è composto da due elementi: uno interno al centro che è incluso da uno esterno. Quello esterno può essere rappresentato come un torii, elemento dell'architettura sacra giapponese che rappresenta una vera e propria soglia, il punto di passaggio tra l'esterno e l'interno di un'area sacra.⁴

L'ideogramma che si trova al centro invece significa "giorno" o "sole" e quindi nell'insieme si può leggere come il sole visto dall'interno della casa attraverso la porta. Un elemento fisico, statico, esterno che accoglie qualcosa di mobile, temporale interno.

Il concetto di *ma* può essere associato anche ai concetti di tempo e spazio, alla percezione contemporaneamente dello spazio, del tempo e dello spazio-tempo fino ad arrivare al vuoto. Così, oltre alle tre dimensioni geometriche viene associata anche quella temporale e il *MA* assume una percezione pluridimensionale.

⁴Ricca L., *Il ma giapponese tra Lebenswelt e Kunstwollen*, PAROL, 2017, marzo 2017, pp. 1 - 18

Il concetto di *ma* si può rappresentare come "una stanza immaginaria che si trova in una posizione indefinita tra il cielo e la terra"⁵ ma è necessario discostarsi dal concetto occidentale della stanza come spazio chiuso delimitato da superfici ma bisogna aggiungere anche la dualità spazio/tempo e quindi lo spazio si crea anche dalla percezione degli individui che lo vivono.

Infatti, a livello spaziale-architettonico il *ma* si può declinare con il concetto di stanza e infatti la stanza tradizionale giapponese è uno spazio mobile all'interno della casa, uno spazio provvisorio che si modifica con l'apertura e la chiusura di pareti mobili. La disposizione degli spazi non è dettata da esigenze funzionali o fatto estetici ma bensì di luoghi in cui l'individuo che li vive riesce a trovare una armonia nell'essere.

A partire dalla calligrafia, i giapponesi pongono molta attenzione al vuoto piuttosto che al pieno, agli spazi bianchi che si generano tra le linee nere. È anche nei vuoti dell'architettura che prende forma l'architettura stessa, negli interstizi, negli intervalli tra le cose, negli spazi tra gli oggetti.

Il concetto di vuoto si ritrova anche nel roji 路地, il sentiero di pietre che porta alla casa del tè; esso è costituito da pietre intervallate da vuoti in modo da invitare il visitatore a rallentare il ritmo del cammino.

⁵ Leone Spita, *Lo spazio intermedio*, youtube.com/watch?v=xAFwhbzEpTo



“UNA STANZA IMMAGINARIA CHE SI TROVA IN UNA POSIZIONE INDEFINITA TRA IL CIELO E LA TERRA”

In tutta l'architettura giapponese, quindi, lo spazio viene concepito come una pausa, un intervallo, qualcosa di imprescindibile dal tempo. Il ma rappresenta anche lo spazio individuale dove l'essere riesce a meditare, stare in isolamento e riposare la mente, dove è possibile percepire la propria intimità.

Lo spazio architettonico delle case giapponesi non è delimitato da muri portanti e divisori ma bensì da colonne e pilastri che stabiliscono la forma e collegano le varie parti dell'edificio in modo fluido.

Nell'architettura tradizionale giapponese si trovano diversi spazi che rappresentano il concetto di ma e lo fanno proprio anche nel nome degli stessi, a partire dal termine madori che viene utilizzato per indicare la pianta di un edificio.

Fusuma ふすま: pareti interne a scorrimento che permettono ad ogni stanza aprirsi alle altre mettendo in comunicazione tutta la casa;

Chanoma 茶の間: la stanza del tè;
Ima 居間: il salotto occidentale;
Tokonoma 床の間: alcova, zona considerata come separata e sacra in cui vengono esposte calligrafie e composizioni floreali.

Quest'ultima insieme all' engawa (la veranda) e lo shoin (lo studio) sono degli spazi apparentemente privi di funzionalità, spazi silenziosi per appartarsi o per favorire la concentrazione.⁶

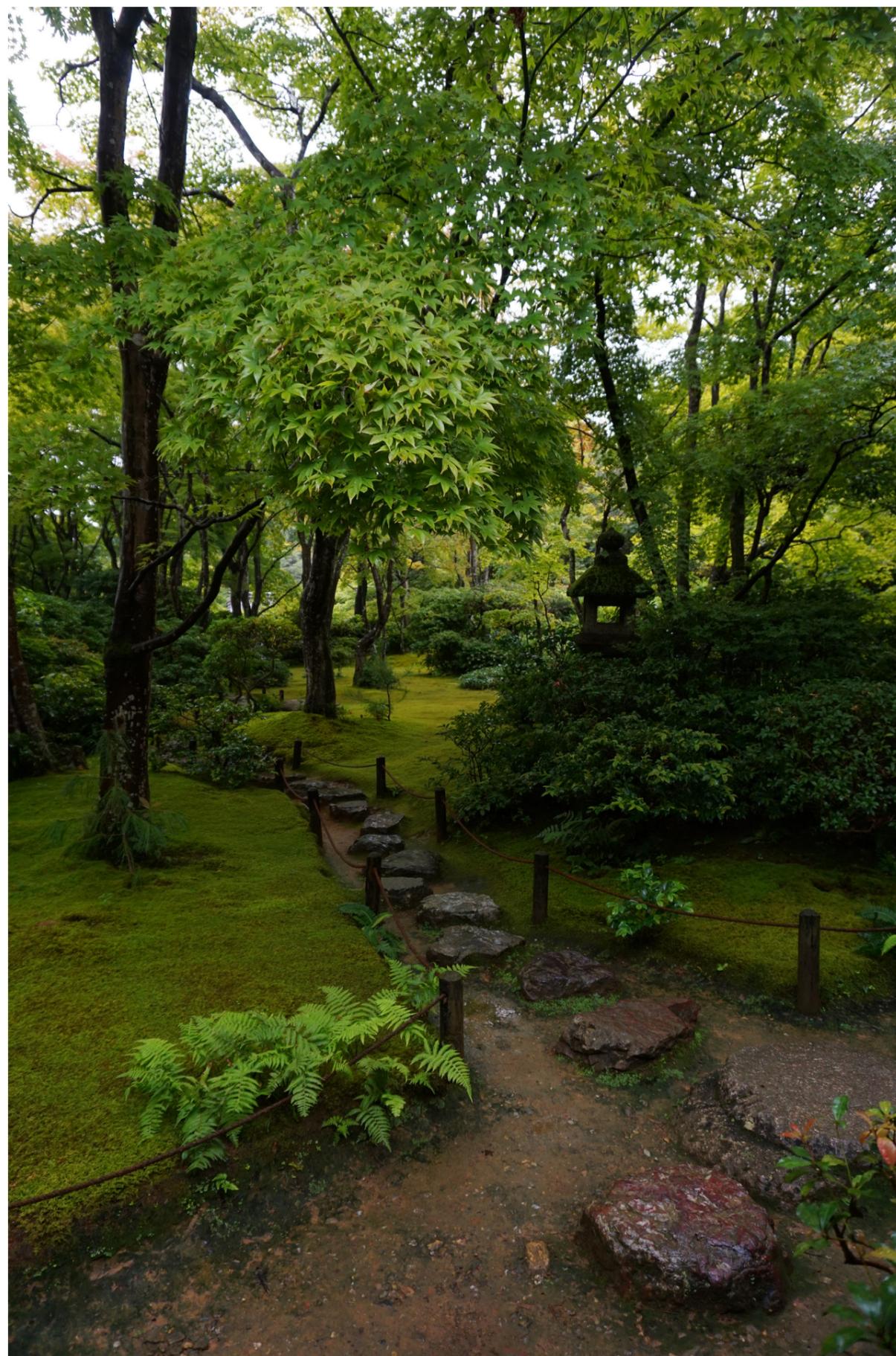
⁶ Scilla Iacutone, *La filosofia della simbiosi e il "ma" nell'architettura giapponese*, 2006, in *arredarecostruire.com*

Ampliando ancora il concetto di ma relazionato al rapporto spazio/tempo, dove lo spazio è percepito in relazione al tempo trascorso, si può fare un collegamento anche con la conservazione dei beni in Giappone. Infatti, secondo la dottrina buddista «la bellezza deriva da ciò che è transitorio, mutevole, ciò che viene chiamato mujó dalla dottrina buddista, secondo la quale tutte le cose e tutti gli esseri viventi sono in un flusso costante. Il cambiamento è la vera condizione della natura e i giapponesi hanno mantenuto nella loro indole una forte sensibilità verso il cambiamento.»⁷

È per questo che nella cultura tradizionale giapponese viene meno il concetto di conservazione ed anzi è ritenuto sacro ricostruire, come avviene nel Santuario Ise Jingu a Ise dove ci sono due luoghi occupati alternativamente in cui in uno c'è il santuario robusto e in quello a fianco viene ricostruito identico per poi procedere alla demolizione di uno per poi ricostruirlo ogni 20 anni.

Questo processo di demolizione e ricostruzione non accade solo per i luoghi sacri ma anche per le architetture civili ed è per questo che soprattutto nelle grandi città è difficile trovare delle case storiche giapponesi.

⁷ F. Fucello, *Spazio e architettura in Giappone, un'ipotesi di lettura* / prefazione di Fosco Marami, Fiesole (Firenze), Cadmo, 1996, p. 62



03.3

IL CONCETTO DI "EN" 㒼

Per descrivere nel miglior modo possibile il difficile concetto di "en" faccio riferimento al testo di F. Fucello, *Spazio e architettura in Giappone : un'ipotesi di lettura*.

L'en è quel concetto C che lega e mette in relazione altre due entità A e B e senza la relazione con C gli altri due termini non avrebbero senso di esistere. Il concetto di *en* che è difficile da spiegare nella teoria è più facile da comprendere nell'applicazione pratica dell'*engawa*. L'*engawa* è quello spazio che si può tradurre con il termine veranda, anche se non esprime bene il concetto, che mette in relazione lo spazio intimo dell'abitazione e quello del giardino esterno. L'*engawa* è l'elemento C, che lega gli elementi A (abitazione) e B (giardino) i quali non sono completi se non messi in relazione.

L'*engawa* oltre ad assumere un ruolo fondamentale nella ventilazione della casa, si può definire come uno spazio di transizione, di sosta tra l'interno e l'esterno, uno spazio intermedio che ha la funzione di allievare la contrapposizione tra interno ed esterno e creare un continuum spaziale.

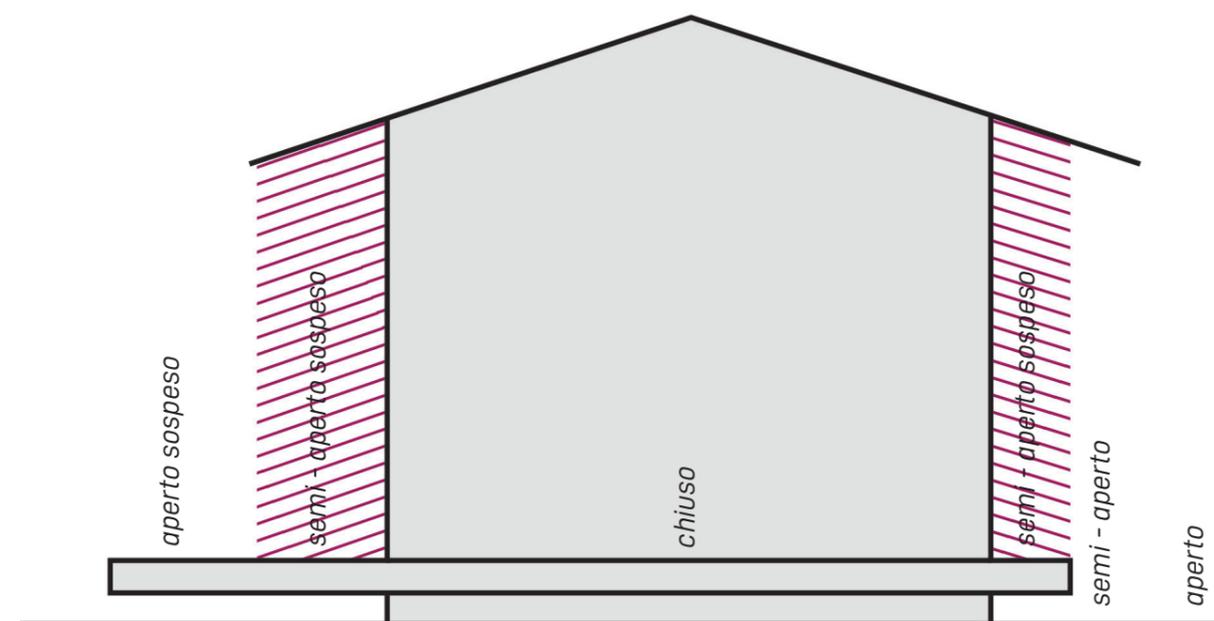
Si può definire quindi come una zona grigia tra la casa e il giardino che "non è indipendente né dall'interno né dall'esterno dell'edificio ma, al contrario, li incorpora entrambi, si configura come uno spazio in posizione intermedia o di transizione, che si situa tra i due."⁸

Visivamente l'*en* è sia parte integrante del giardino, perché non c'è nessuna barriera che ce ne separi sia dell'abitazione perché è sollevato di circa 50 cm dal terreno trovandosi all'altezza del pavimento ed è necessario togliersi le scarpe prima di salirci sopra come ogni spazio privato.

Lo spazio intermedio non si trova solo nello spazio abitativo ma costituiscono delle aree di sospensione anche nel fitto tessuto urbano delle città giapponesi.

A partire dal fatto che le città giapponesi non si sviluppano a partire da un "centro" ma diventano luogo di sperimentazione e di simboli, lo spazio di pausa, meditazione viene a ritrovarsi nei grandi parchi urbani, i polmoni verdi che interrompono la morfologia urbana densa di costruito.

⁸ Kurokawa, p.54 in F. Fucello, *Spazio e architettura in Giappone, un'ipotesi di lettura* / prefazione di Fosco Marami, Fiesole (Firenze), Cadmo, 1996



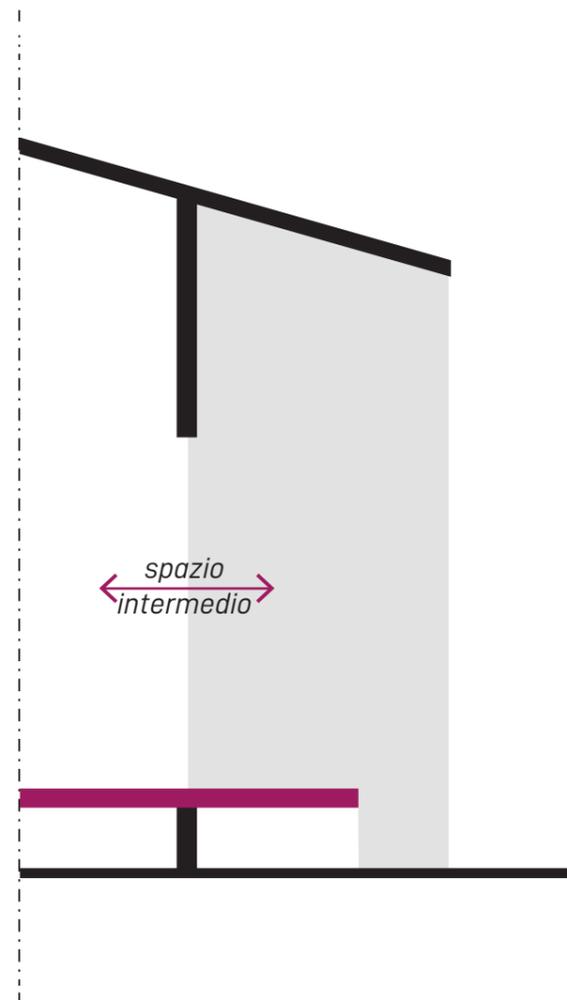


Questo concetto di spazio intermedio è stato interpretato anche dagli architetti più contemporanei come Kisho Kurokawa che lo definisce come una compenetrazione di dentro e fuori, una compenetrazione di spazi sia all'interno dell'abitazione che tra l'abitazione e l'esterno, che si può configurare nello spazio strada o nel giardino privato.

Arata Isozaki nel 1978 cura l'Esposizione Internazionale al Musée des Arts Décoratifs di Parigi intitolata "Ma": espace-temps du Japon e confermava che il MA è strettamente legato al concetto di spazio e tempo e si relazione alla distanza naturale tra due eventi che accadono in continuità.

Edward Suzuki definisce lo spazio intermedio "interface", un'interfaccia tra interno ed esterno, una zona filtro tra il caos dell'esterno e la quiete dell'interno. Nella pratica si configura come uno spazio apparentemente senza funzionalità costituito da una piccola foresta di bambù intervallata da due lastre di vetro, ma la funzionalità è proprio nel vuoto che crea.

Kengo Kuma nel progetto Water/Glass House Atami reinterpreta lo spazio intermedio come un engawa fatto di acqua, lo spazio tradizionalmente filtro tra l'interno dell'abitazione e il giardino diventa un vuoto, uno spazio in cui il visitatore non può accedere, un intervallo con l'esterno.



04

APPROCCIO PROGETTUALE
CAPITOLO QUATTRO

04.1

PERCORSO DI PROGETTO

Il primo sopralluogo nel quartiere è stato conoscitivo per entrare in confidenza con il luogo e capire quale sarebbe stata l'area di progetto. Il susseguirsi di case tradizionali in legno erano una sorpresa rispetto ai grattacieli che costituivano lo skyline a solo qualche isolato di distanza. Passeggiando soprattutto per *Shikemichi* sembra quasi come se il tempo si sia fermato in un Giappone del passato che difficilmente si trova nelle metropoli e questa percezione si ha ancora di più nel momento in cui ci si imbatte in *Endoji*, non solo per i piccoli negozi a conduzione familiare che vanno a formare il filo strada, ma soprattutto quegli edifici abbandonati che mostrano com'era la vita commerciale di qualche decennio fa.

Il primo impatto che si ha con *Endoji* provenendo dalla più famosa zona di *Shikemichi* o dal famoso ponte *Gojabashi* è il grande vuoto urbano oggi adibito a parcheggio, e subito si coglie come l'interruzione del filo strada fa perdere valore alla via commerciale che in quel punto è ancora coperta e che è invece densa di edifici nell'altro lato della strada.

Il progetto di riqualificazione dell'area di *Shikemichi*, che è già iniziato attraverso il recupero di edifici storici, non può prescindere dalla riqualificazione formale della via commerciale *Endoji*, la quale deve iniziare nel ripristinare l'unitarietà della via andando a creare uno spazio funzionale e attrattivo.

Attraverso vari sopralluoghi ho cercato di avvicinarmi all'area, capirne gli spazi, gli usi che le persone ne facevano e in quali orari venivano vissuti.

Per iniziare il progetto è stato necessario analizzare la morfologia del luogo, non solo della via *Endoji* ma del quartiere in generale. Indagare sulla forma degli edifici esistenti mi ha dato modo di comprendere questo spaccato di città e quindi di utilizzare le tipologie edilizie che configurano lo spazio nel progetto di rigenerazione. Oltre a capire gli oggetti architettonici che oggi caratterizzano l'area è stato necessario andare a studiarne la storia, capire i passaggi per cui si è arrivati al risultato di oggi, costituito da un agglomerato eterogeneo di edifici di diversa natura, composizione e storia e andando a studiare come si è evoluta la struttura formale della città soprattutto nella relazione tra gli spazi pubblici e privati all'interno del lotto a partire dal periodo Edo.

Il testo di riferimento per l'approccio alla riqualificazione formale tramite un'analisi morfologica è "Tipologia architettonica e morfologia urbana, il dibattito italiano - antologia 1960-1980" che si pone come antologia del dibattito italiano sull'analisi urbana della città a

partire dagli anni 60 del Novecento per cercare di fare chiarezza su argomenti e testi di difficile reperimento e comprensione. Come citato da loro questi temi possono essere definiti "storicizzati"⁹ e quindi nel libro si trova una raccolta degli scritti più significativi in "una sequenza cronologica per mettere in luce le diverse fasi del dibattito e la successione dei contributi, ma anche l'ampia partecipazione e la condivisione di interessi e obiettivi di un gruppo di progettisti animati da una volontà comune di conoscenza e rifondazione disciplinare dell'architettura."¹⁰ Come descritto dagli autori i concetti di tipologia e morfologia sono problemi "che nonostante siano stati rimossi nella teoria e nella pratica dell'architettura negli ultimi trent'anni, non possono essere di fatto ignorati, dal momento che rappresentano ancora in larga misura gli elementi costitutivi della realtà in cui gli architetti oggi si trovano ad operare e con cui si devono necessariamente confrontare"¹¹.

Ho ritenuto quindi opportuno avvicinarmi ad una realtà sconosciuta attraverso lo studio della morfologia del costruito andando a capire il processo che ha portato al risultato che vediamo oggi e usando il risultato come punto di partenza dell'esercizio progettuale.

Come teorizza Saverio Mutatori in "Architettura e civiltà in crisi" (1963) nello studio delle strutture urbane di Venezia che hanno "fruttato una conoscenza approfondita della struttura urbana della città, dei suoi tessuti storici e delle sue trasformazioni e stratificazioni nel tempo, del funzionamento attuale dell'organismo urbano come stretta interdipendenza e collaborazione di dette strutture, rimaste, una volta inserite nel processo storico irreversibile, come sue parti integranti e insopprimibili"¹², l'analisi morfologica della città porta a comprendere le trasformazioni avvenute nel tempo e quindi ho ritenuto fondamentale andare a studiare l'architettura tradizionale giapponese e confrontarmi su quali elementi sono rimasti invariati nel tempo nella forma e nell'uso.

La cultura giapponese è ricca di concetti derivanti da diverse filosofie e religioni, come quelle buddista e shintoista, che possono risultare di difficile comprensione soprattutto per me occidentale che provengo da una cultura completamente diversa. Per comprendere anche solo parte dell'architettura giapponese, di quegli spazi che non troviamo nella nostra quotidianità e che in un approccio superficiale sembrano privi di un profondo significato, è stato necessario andare a studiare dei concetti chiave che si ritrovano nella quotidianità giapponese e quindi anche nell'architettura. La ricerca si è incentrata sui concetti di "ma" e di "en" che oltre ad avere forti significati simbolici, vengono poi riportati anche negli spazi della casa.

Il concetto di *ma* assume un significato spazio-temporale, un elemento fisico che accoglie anche un'accezione temporale e nella casa si può vedere facilmente con il concetto di stanza, che è uno spazio fisico delimitato ma che assume diverse forme in base all'uso e alla necessità grazie al movimento dei *fusuma*, le porte scorrevoli che determinano la suddivisione spaziale della casa giapponese e che nel nome stesso contengono il concetto di *-ma*. Il concetto di *en* lo ritroviamo invece esplicitamente nell'*engawa* che possiamo definire come corridoio che corre intorno l'abitazione ed è il collegamento tra lo spazio esterno, generalmente il giardino, e quello interno dell'abitazione ma assume anche una funzione di pausa, di meditazione.

La tesi si pone l'obiettivo di dare un'opzione di riqualificazione, indagando prima l'uso dello spazio pubblico e poi entrando in profondità nella quotidianità dei futuri utilizzatori andando a studiare lo spazio privato dell'abitazione. Capire la forma dello spazio pubblico e l'uso che se ne fa è stato di particolare interesse in quanto si discosta molto dal concetto europeo di luogo di incontro e statico come può essere la piazza, mentre in Giappone viene vissuto in maniera dinamica. Qui entra in gioco lo spazio della strada commerciale coperta, che ha un ruolo fondamentale nella visione di spazio pubblico strada come spazio collettivo. Il passaggio dallo spazio pubblico a quello privato può essere interpretato anch'esso in un'ottica di luogo per la collettività ed è per questo che ad esempio il retro degli spazi commerciali,

quindi un suolo privato, ha una funzione di sosta per chi usufruisce di servizi ma si può leggere anche in un'ottica di passaggio tra lo spazio privato e quello pubblico dando un'altra interpretazione allo spazio dell'*engawa* precedentemente citato.

L'obiettivo del progetto è quello di integrare un nuovo corpo edilizio ad un'area che rappresenta la storia della città, inserendosi in un tessuto urbano denso di edifici, riproponendo la conformazione originaria del lotto. Il linguaggio architettonico del progetto ha richiami al movimento moderno, ma sia la facciata che lo spazio interno dell'abitazione si arricchiscono di elementi tipici dell'architettura tradizionale giapponese come ad esempio le griglie in legno che coprono le aperture all'esterno, l'uso del tatami come modulo di progetto, il *genkan*, lo spazio dove lasciare le scarpe all'interno dell'abitazione. Dati i pochi vincoli riferiti alla legislazione sia a livello urbanistico che a livello compositivo, il progetto degli spazi interni è stato fatto per comparazione con altri progetti realizzati in Giappone nell'ultimo decennio quali, Co-Connect House, Hugo Kohno Architect Associates (2019), House in Goido, FujiwaraMuro Architects (2013), Portico, Aida Atelier + Kuno Lab (2011), 6 Roofs House, Studio Velocity (2016).

Per garantire un risultato sostenibile anche dal punto di vista sociale e rispettando l'originaria destinazione d'uso degli edifici esistenti, il progetto di sviluppa in diversi corpi di edifici che accolgono attività commerciali al piano

terra e abitazioni private al primo piano fuori terra e lo spazio centrale del lotto in uno spazio pubblico ad uso della cittadinanza.

9-10-11-12 Caja Michele, Landsberger Martina, Malcovati Silvia, a cura di, Tipologia architettonica e morfologia urbana, il dibattito italiano – antologia 1960-1980, nuova edizione, Libraccio Editore, Monza, 2017

04.2

ENDOJI SHŌTENGAI

Endoji è una strada commerciale coperta situata nel quartiere di *Nagano*, inaugurata circa 60 anni fa nel 1964. Già prima, a partire dal 1600 circa, il quartiere era un forte polo commerciale, data la vicinanza al canale e le numerose case dei mercanti situate lungo le sue sponde e nel quartiere *Shikemichi*.

La costruzione della strada sopraelevata nei pressi di *Endoji* e successivamente la creazione della rete metropolitana hanno permesso alle persone di raggiungere più velocemente le zone più lontane della città. Ciò, ha fatto sì, che *Endoji* perdesse il suo valore in quanto strada commerciale all'interno della città, ma agli occhi dei visitatori essa appare come un ricordo fermo nel tempo di un Giappone che ormai è difficile da trovare soprattutto nelle grandi metropoli.



MACHIYA E SHŌTENGAI

Prima di analizzare *Endoji shōtengai* (o *Endoji shopping street*) è bene fare chiarezza sull'evoluzione della organizzazione delle zone commerciali giapponesi che è possibile vedere ancora a Kyoto.

Passeggiando per le vie di Kyoto, sotto il tempio *Kiyomizu-dera*, ci si immerge nel quartiere commerciale della città. Case in legno a schiera che si sviluppano su un asse orizzontale, con il lato orientato verso la strada di dimensioni ridotte rispetto allo sviluppo perpendicolare. Il termine *machiya* si può tradurre sia con casa di città che con negozio di città in base al kanji che si usa come suffisso (家 o 屋): *machi* (町) significa "città", e *ya* significa "casa" (家) o "negozio" (屋). La caratteristica di queste abitazioni è che erano sviluppate su due piani, il piano terra dedicato all'attività commerciale, il piano superiore all'abitazione del

commerciante o dell'artigiano.

La vita della strada su cui affacciano diventa parte integrante della vita domestica e lo spazio commerciale la zona filtro tra i due.

I due ambienti, quello privato dell'edificio e quello pubblico della strada, sono separati dagli *shōji*, le porte scorrevoli di legno foderate da carta di riso poste dietro le griglie che rappresentano il livello più esterno dell'edificio verso la strada. Era facile quindi trasferire lo spazio pubblico della strada all'interno del negozio e viceversa e quindi lo spazio che idealmente possiamo identificare con il marciapiedi diventa sia luogo di commercio che luogo pubblico. Questo è facilmente realizzabile dato che lo spazio del marciapiedi in realtà non esiste e l'edificio è posto in continuità con la strada.



Successivamente, vennero costruite delle zone denominate *shōtengai* ossia strade coperte adibite alla sola funzione commerciale.

In tutte le maggiori città giapponesi, si possono trovare una o più *shōtengai* che possono essere definite come i nostri mercati coperti, anche se in realtà si configurano come un susseguirsi di piccoli negozi indipendenti che sono legati con il lato opposto della strada dalla copertura della strada stessa.

Nel caso di *Endoji* a Nagoya il fatto che la strada sia stata successivamente trasformata in una *shōtengai* ha fatto sì che mantenesse intatto il carattere della dualità della funzione dell'edificio come spazio commerciale e abitazione.





CENNI STORICI

Come già detto precedentemente la storia dell'area Shikemichi inizia nel 1610 circa, quando la capitale venne spostata a Nagoya e la città del castello venne fatta ricostruire in quell'area, in prossimità del canale Horikawa. Si insediarono quindi i mercanti, che usufruivano del fiume per il trasporto delle merci e tutta l'area divenne un importante polo commerciale.

Endoji nasce come strada commerciale coperta, denominata shotengai, solo nell'ottobre del 1964 quando venne inaugurata l'arcata in acciaio alta circa 8,8 m., ma era già da secoli una strada commerciale ricca di piccoli negozi al dettaglio a conduzione familiare. Nel 1898, a causa delle piogge che deteriorarono la copertura, subì un primo restauro.

L'economia della via era ancora fiorente e molto trafficata così vennero modificati sia il manto stradale, coprendolo con delle piastrelle, sia l'insegna dell'ingresso.

Già prima della costruzione della copertura in acciaio erano presenti delle insegne che ne delimitavano l'ingresso e queste subirono varie modifiche fino alla configurazione odierna che deriva da un secondo restauro del 2014.

In questa occasione vennero fatti dei lavori di consolidamento strutturale dopo il forte terremoto del 2011 e vennero inseriti dei pannelli solari nella copertura che permettono l'illuminazione costante della via.



Da Maya Fujita, Kawakata Mikako, *Storia di Endoji Shopping Street, 50 anni dall'Istituzione del porticato*, Endoji shopping Street Association, Nagoya, 2015, p. 06
Trasformazioni della facciata



Da Maya Fujita, Kawakata Mikako, *Storia di Endoji Shopping Street, 50 anni dall'Istituzione del porticato*, Endoji shopping Street Association, Nagoya, 2015, p. 11
Endoji, la via dello shopping nel dopoguerra

Dopo un iniziale boom economico che ha visto una repentina crescita commerciale della via, è iniziato il declino, fino a circa 20 anni fa quando risultava quasi completamente vuota. Infatti, a causa della costruzione dei nuovi centri commerciali, il commercio si è spostato in altre zone della città, mandando in decadenza quelle piccole attività a conduzione familiare.

I proprietari delle attività della zona storica insieme ad un gruppo di architetti, discussero su come trattare quest'area, in modo da rivitalizzarla e facendola tornare allo splendore iniziale. All'inizio si creò un'organizzazione di volontariato con lo scopo di far rifiorire l'economia del quartiere, poi divenne un'associazione più ufficiale, costituita da vari membri con diversi ruoli fino a che il parziale progetto di rinnovamento venne affidato ad una compagnia privata.

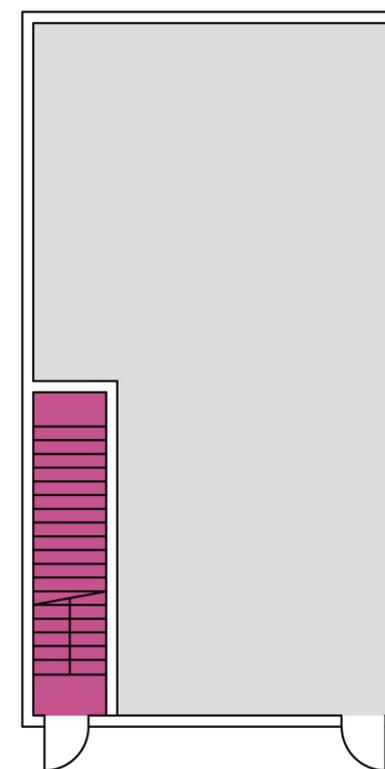
La caratteristica principale delle attività era la conduzione familiare; questo ha portato negli anni ad un continuo ricambio generazionale e si è assistito a due diversi fenomeni: le persone anziane, più legate alla tradizione e meno interessate all'economia erano meno propense alla riqualificazione dell'area rispetto ai giovani.

La morfologia degli edifici di quest'area è unica per la città di Nagoya, infatti questi sono organizzati su più livelli, generalmente due, dove il piano terra è destinato all'attività commerciale, mentre i piani superiori sono adibiti a residenza.

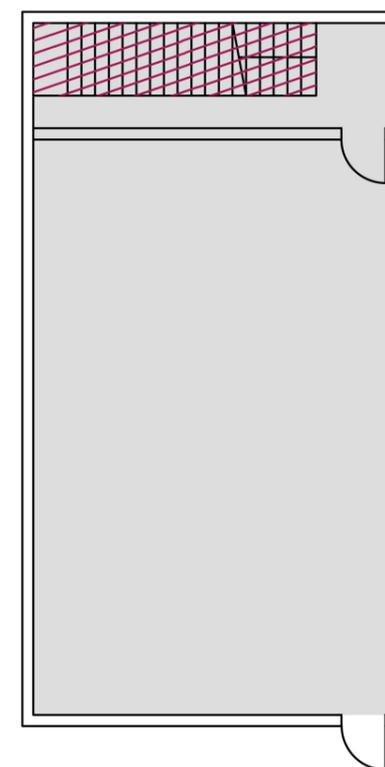
Nella maggior parte dei casi, se la proprietà dell'intero edificio risulta indivisa, l'ingresso alla parte residenziale avviene nella parte posteriore dello spazio commerciale tramite scala interna.

Nel caso contrario, in cui le proprietà sono diverse, l'ingresso allo spazio residenziale avviene direttamente dalla strada attraverso una porta che dà accesso alla scala. Questo secondo scenario può ovviare ad un problema che si viene a creare nel momento in cui il proprietario dell'attività commerciale diventa anziano e spesso viene a mancare un ricambio generazionale per l'attività commerciale andando a creare un vuoto urbano. Alcune volte accade anche un business combinato, dove l'anziano introduce nell'attività commerciale un giovane che non fa parte della famiglia, in modo tale da lasciargli l'attività nel momento in cui va in pensione. In questo modo il giovane, che inizia una nuova attività, è interessato anche ad un rinnovo del locale, e quindi porta ad un rinnovamento della via in generale.

Questa differenza si evidenzia morfologicamente con la posizione della scala all'interno dell'edificio. Infatti, è possibile distinguere tra la scala privata posta nel retro del locale commerciale o la scala privata posta in facciata con accesso diretto dall'esterno.



Ingresso residenziale e commerciale separato. Scala di distribuzione lungo il lato lungo e sulla facciata principale



Ingresso residenziale attraverso lo spazio commerciale. Scala di distribuzione lungo il lato corto e non in facciata.

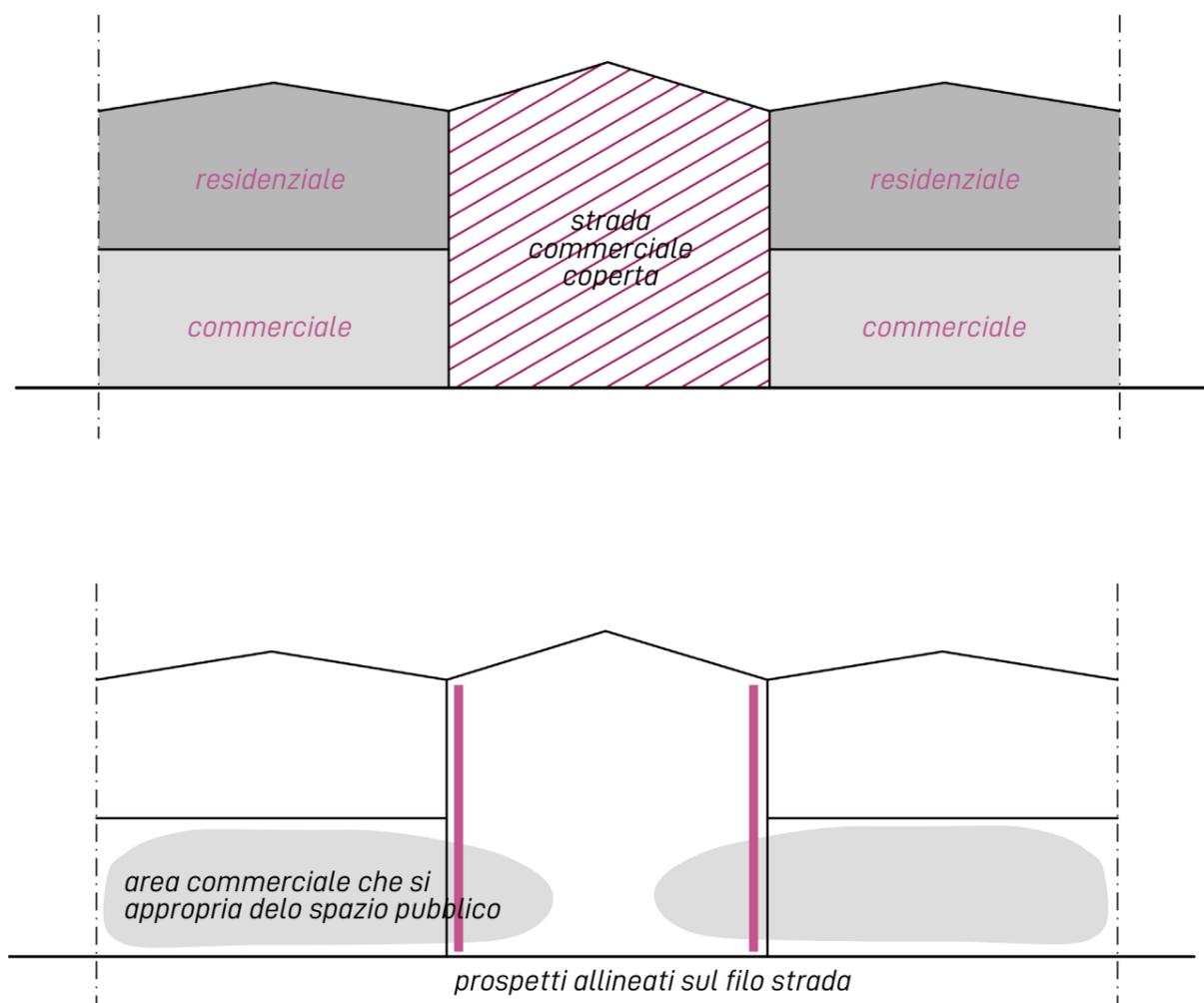


Ipotesi distribuzione della scala all'interno degli edifici residenziali e/o commerciali su un lato di Endoji shopping street.

La caratteristica fondamentale di questa strada è il rapporto tra gli edifici e la strada stessa. Quando venne inaugurata negli anni 60, il filo strada era completamente occupato da edifici caratterizzati da una facciata stretta e un corpo lungo.

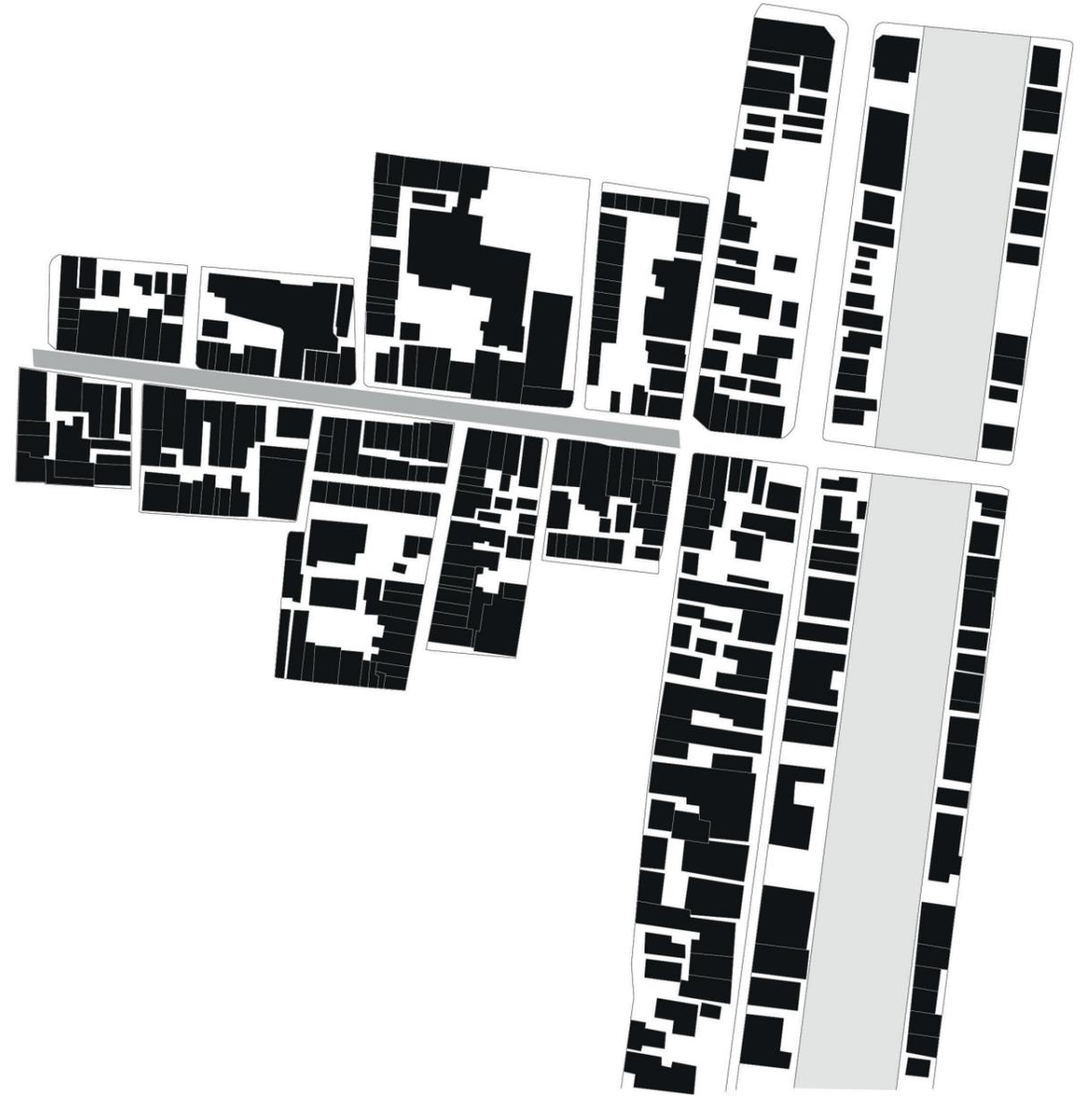
Anche davanti ai diversi templi presenti erano collocati degli edifici, in modo tale che il profilo della strada fosse unico. Infatti, dalle mappe storiche si

può vedere come inizialmente tutti i lotti erano occupati da attività operanti. Mentre nelle mappe più recenti è possibile notare come la maggior parte dei lotti sono vacanti o usati come magazzini.





1978



Endoji shopping street



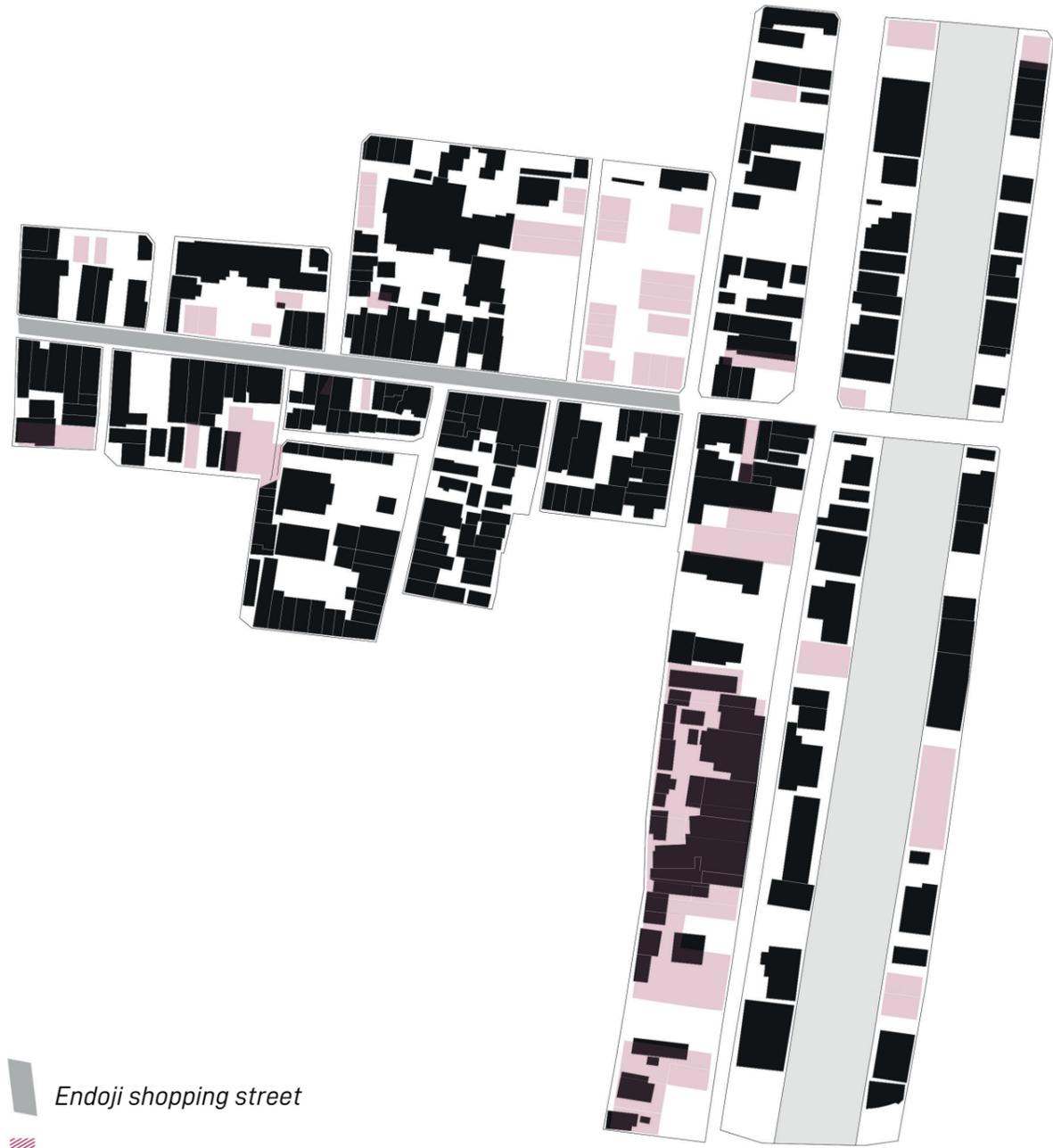
1990



1998



2008



-  Endoji shopping street
-  edifici di nuova costruzione
-  edifici demoliti



2014



-  Endoji shopping street
-  edifici di nuova costruzione
-  edifici demoliti



STATO DI FATTO

prospetto Sud



prospetto Nord



Come si evince dalle precedenti illustrazioni l'area intorno *Endoji* shopping street ha subito negli ultimi anni un considerevole calo di edifici costruiti andando a far venire meno l'identità della strada come prospetto unico ricco di attività commerciali. Questo non interessa solo l'area vicino la via commerciale ma in generale tutto il quartiere di *Nagono*. Infatti, a causa di un mancato interesse da parte di privati di investire e da parte delle istituzioni di valorizzare l'area molti edifici sono stati dismessi o distrutti.

Con la rifunzionalizzazione dell'area di *Nagono*, iniziata circa 20 anni fa, molti degli edifici ristrutturati sono stati adibiti a ristoranti di fascia medio-alta, quindi la fascia di mercato si è spostata ad un livello superiore. Nonostante ciò, nella strada di *Endoji*, molte attività sono piccoli bar o ristoranti, o negozi di fascia medio-bassa, che attira un mercato più ampio.

Ad oggi la via si presenta come un susseguirsi di piccoli negozi di vario genere e non mancano le attività organizzate dalla cittadinanza o dalle istituzioni come parate, eventi, attrazioni che attirano un esiguo numero di visitatori. Quotidianamente l'area è vissuta sia dai residenti sia da tutti i lavoratori dei quartieri più vicini, come quello della stazione ad esempio. L'area è zona pedonabile dalle 11 alle 20 ed ha una pavimentazione in pietra che si differenzia dall'asfalto circostante.

In generale, soprattutto secondo la percezione di chi vive la via da più anni, viene meno il senso di unità a livello del costruito e i vuoti urbani e gli edifici dismessi fanno perdere il senso di via commerciale come era un tempo.



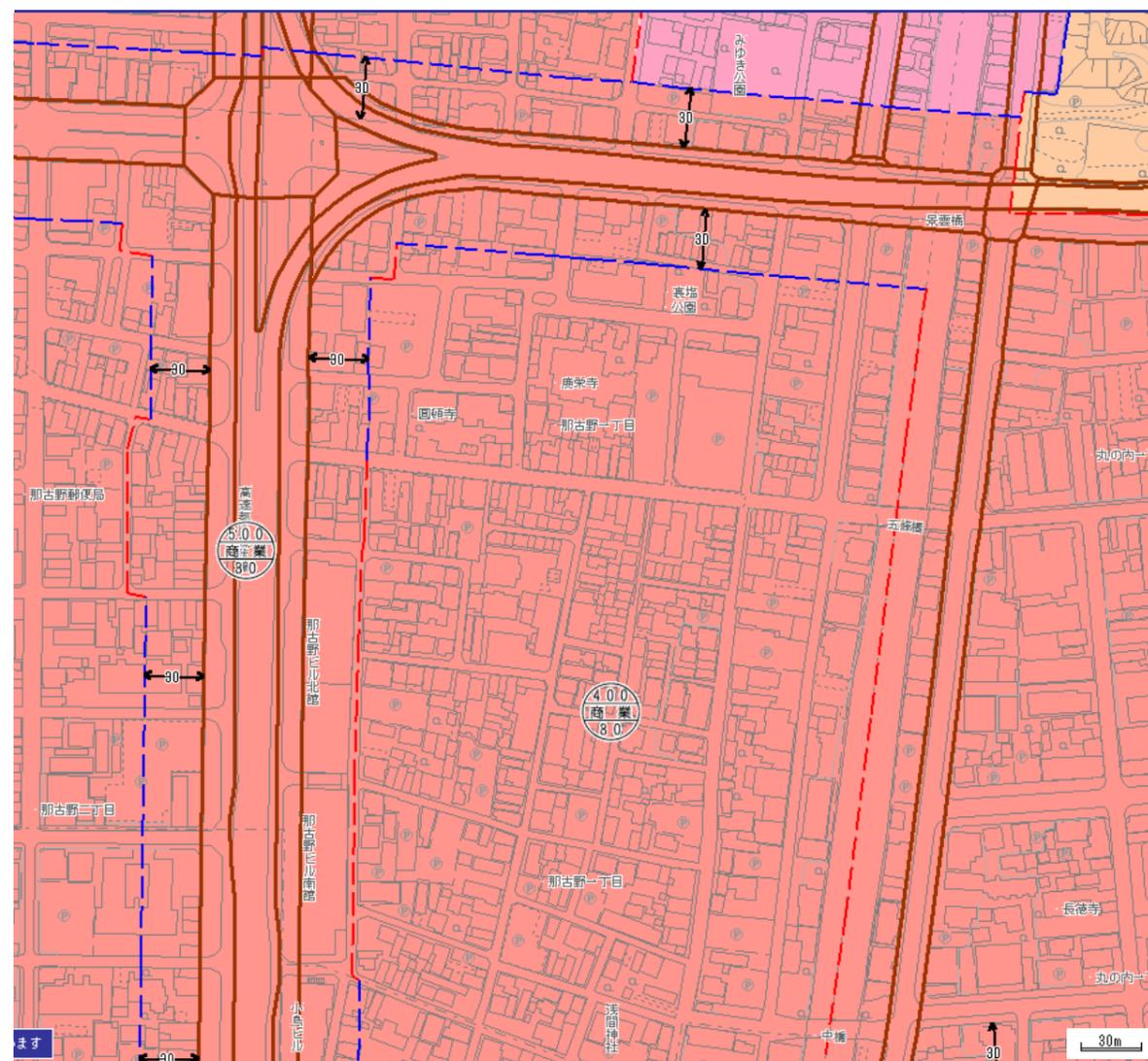
04.3

LEGISLAZIONE

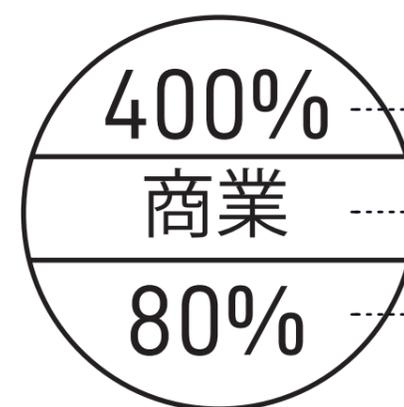
Prima di entrare nel vivo dell'approccio progettuale è bene soffermarsi sulle leggi in vigore nell'area presa in esame. Facendo riferimento a testi giapponesi, cerco di spiegare in breve ma spero in maniera esaustiva, quali siano le poche regole in vigore.

Innanzitutto, è bene inquadrare l'area e, come si evince, la mappa presa in esame è di un colore omogeneo che identifica l'area come "commerciale". Di fatto, è solo un'indicazione dello stato attuale che non vincola future prescrizioni.

Le vigenti prescrizioni sono descritte nel bollino che viene applicato all'area. In questo caso, per la zona presa in esame, valgono le seguenti regole: l'area totale di pavimento del nuovo edificato deve essere massimo il 400% del sito; l'area al suolo occupata dal nuovo edificato deve essere al massimo dell'80% del sito.



商業地域 *area commerciale*



area totale di pavimento del nuovo edificato

ES: Area del sito = 1000 mq
Area totale del nuovo edificato = 4000 mq

area commerciale

area al suolo occupata dal nuovo edificato

ES: Area del sito = 1000 mq
Area occupata dal nuovo edificato = 800 mq

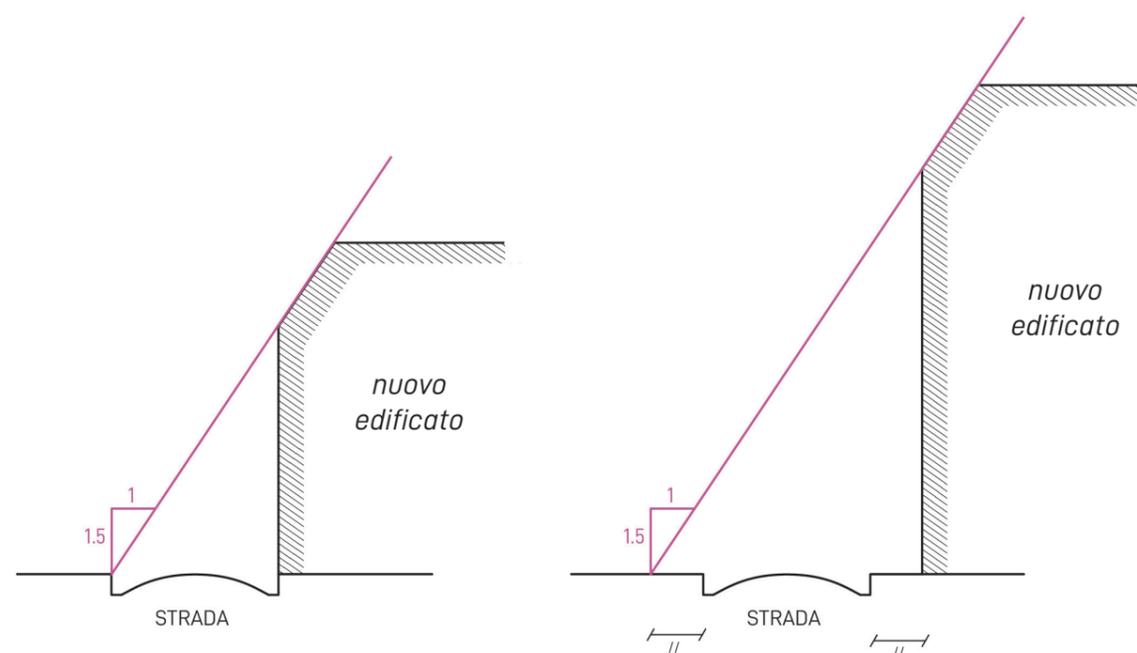
Altre prescrizioni vengono date per il nuovo edificato, soprattutto in relazione alla preesistenza.

Nel primo caso si fa riferimento agli edifici sul fronte strada.

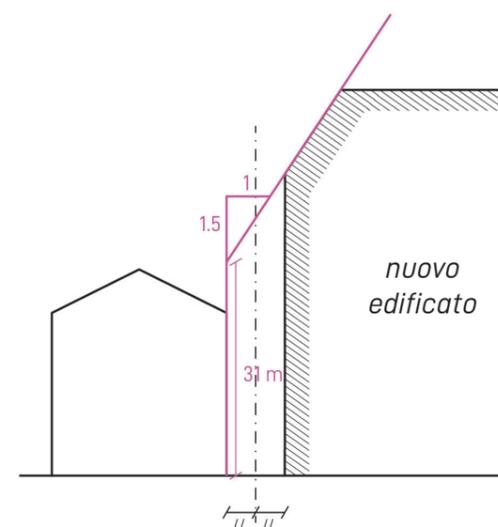
Se l'edificato di fronte al nuovo costruito è sul filo strada, allora per definire la massima altezza del profilo del nuovo edificato occorrerà tracciare un triangolo immaginario i cui cateti di 1m e 1,5 m e l'ipotenusa sarà la linea guida da considerare nel disegno del nuovo prospetto. Nel caso in cui la preesistenza dista di x metri dal filo della strada, anche il nuovo edificato dovrà distare gli stessi x metri.

Nel secondo caso si fa riferimento invece all'edificato di vicinanza. Il nuovo edificato dovrà essere costruito alla stessa distanza del vecchio rispetto al confine del lotto e anche in questo caso bisognerà costruire un triangolo immaginario i cui cateti misurino 1m e 1,5m e deve essere posizionato a 31 m dal livello del terreno.

EDIFICATO FRONTE STRADA



EDIFICATO DI VICINANZA



04.4

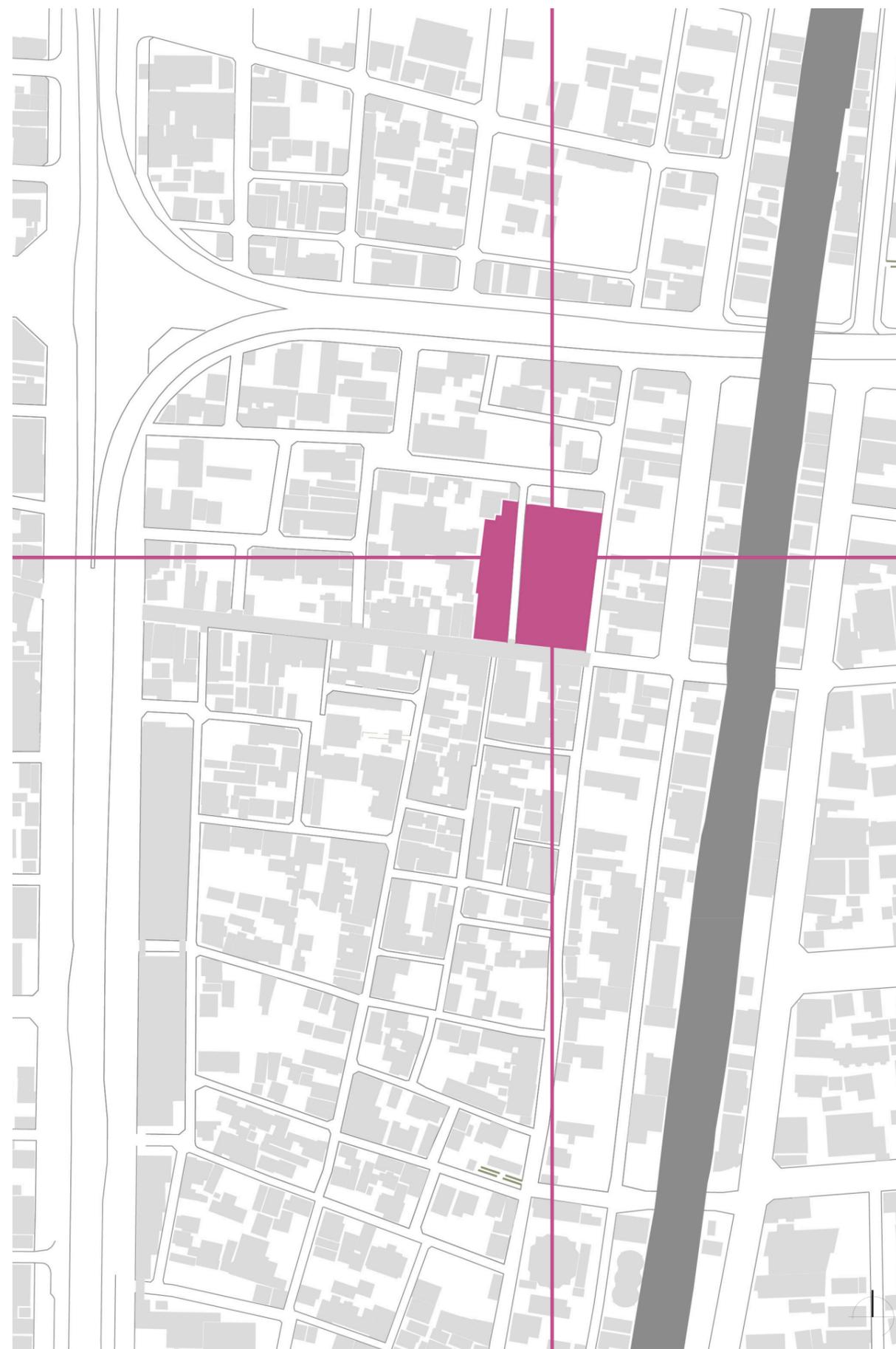
STRATEGIE

Partendo dai vuoti urbani presenti nell'aria presa in esame, la prima strategia progettuale è stata quella di individuare quale tra questi poteva essere di maggiore interesse in un'ottica di riqualificazione dell'intera strada commerciale *Endoji*.

La scelta è ricaduta sulla grande area adibita a parcheggio, collocata nei pressi dell'ingresso Est della via, in prossimità dei già citati ponte *Gojabashi* e il distretto di *Shikemichi*.

Come già mostrato precedentemente attraverso i cambiamenti sui pieni e i vuoti nelle mappe, è chiaro che la caratteristica di via commerciale definita dal prospetto uniforme sulla via dato da un susseguirsi di edifici, viene meno nel momento in cui questi vengono demoliti; in particolar modo dato che i lotti sono posizionati nella parte iniziale della via ed occupano un'ampia area, il valore architettonico della via si abbassa notevolmente dal momento in cui viene meno l'unitarietà della facciata, caratteristica fondamentale delle *shotengai*.

L'area si divide in due lotti, quello più ad Est occupato quasi interamente mentre l'altro solo parzialmente. Ad oggi le due porzioni sono adibite a parcheggio a pagamento.

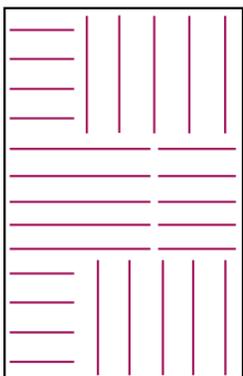
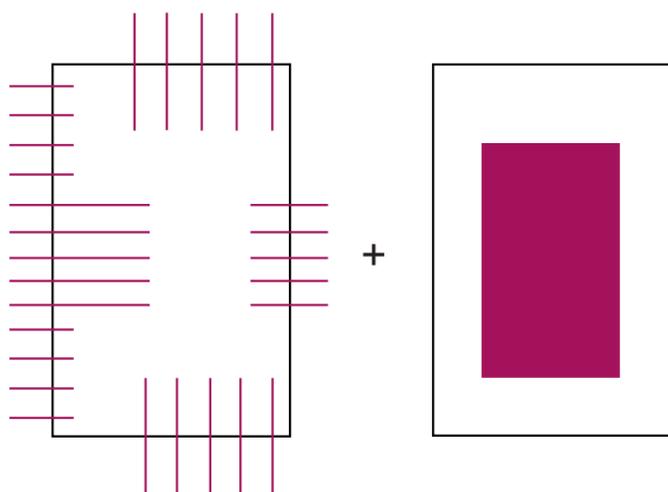
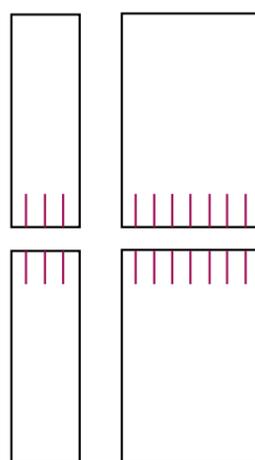
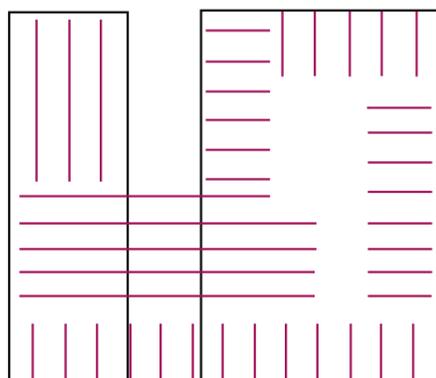


Stato di fatto dell'area di intervento



Schizzo dell'ingombro del nuovo edificato



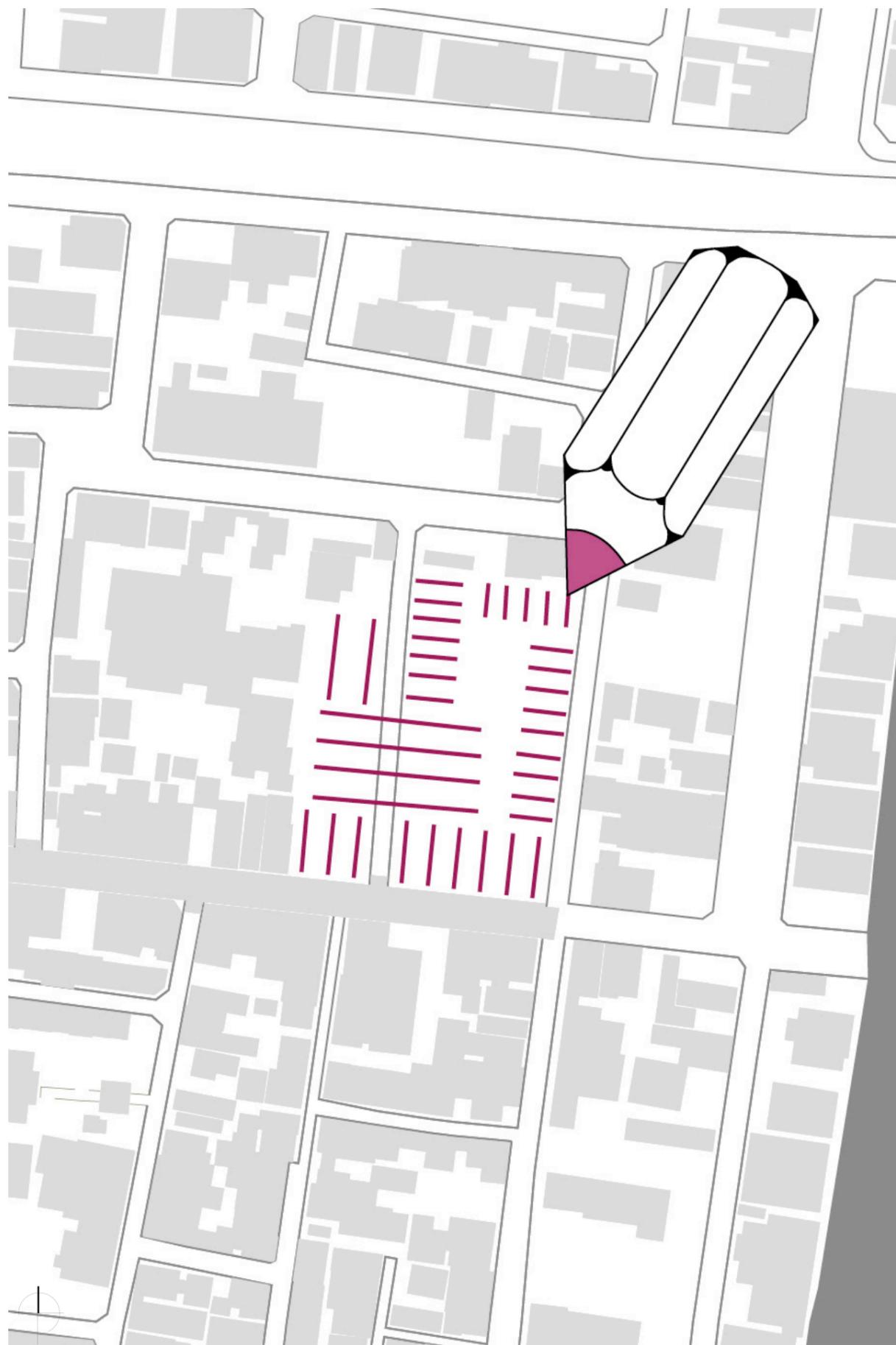
CONCEPT*originale della conformazione del lotto***OPERAZIONI***esplosione + corte**definizione dello spazio strada**risultato*

Dato che *Endoji* è una strada a forte connotazione storica, mi è sembrato fondamentale definire il volume del nuovo costruito andando ad interpretare l'originale disposizione interna del lotto attraverso le mappe storiche. Il concept iniziale è quindi frutto dell'interpretazione, che ha dato vita ad una maglia di edifici articolata in orientamenti verticali e orizzontali all'interno del perimetro del lotto.

La prima operazione è stata quella di unire il concept iniziale della maglia del nuovo costruito con una corte interna del lotto. Facendo riferimento alla descrizione dei lotti giapponesi del periodo Edo nei precedenti capitoli, mi è sembrato necessario inserire internamente uno spazio aperto, che potremmo definire corte, usufruibile da tutta la cittadinanza. Questo, oltre a fungere da una sorte di "piazza", concetto forse più occidentale che giapponese, ha la funzionalità di permettere l'ingresso di maggiore luce e aria all'interno del nuovo edificato.

Caratteristica fondamentale del progetto, che vediamo nella seconda operazione è quello di definire lo spazio strada attraverso l'allineamento degli edifici. Lo spazio strada viene definito non solo dal lato della strada commerciale coperta, ma anche negli altri lati dell'isolato, in modo da non modificare la conformazione attuale dei lotti.

Il risultato vede quindi un'alternanza di orientamenti del nuovo edificato con uno spazio aperto all'interno del lotto più ad Est; i due lotti sono idealmente collegati tra loro.



Per capire come gestire il nuovo edificato dal punto di vista volumetrico all'interno del lotto, ho analizzato il costruito circostante, partendo dalla conformazione delle coperture.

Attraverso due sezioni territoriali è possibile vedere il profilo volumetrico degli edifici circostanti l'area presa in esame che si può definire come un susseguirsi di tipologie di coperture a diverse altezze rispetto al suolo, quest'ultima è dovuta al periodo storico in cui gli edifici sono stati costruiti e in generale ad un'altimetria maggiore corrisponde una costruzione più recente.

Le coperture possono essere in generale classificate in tre categorie: il tetto piano, il tetto a due falde dove in un caso il colmo è parallelo al lato lungo dell'edificio, e nel terzo al lato corto.

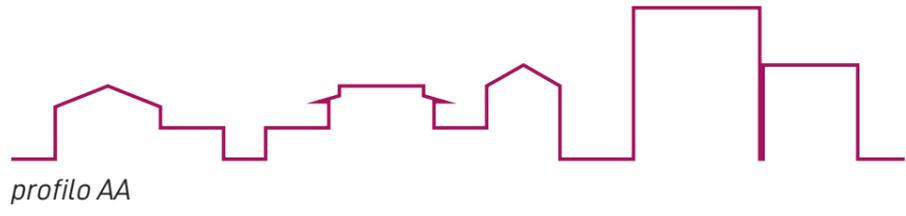
Un unicum è costituito dalla copertura del tempio, che assume una configurazione particolare per la tipologia di edificio che troviamo circa al centro del profilo AA.

Un'altra fase è stato quello di progettare delle variazioni alle tipologie di coperture esistenti, che potevano essere poi utili per l'esercizio progettuale:

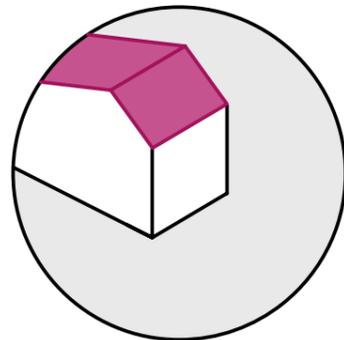
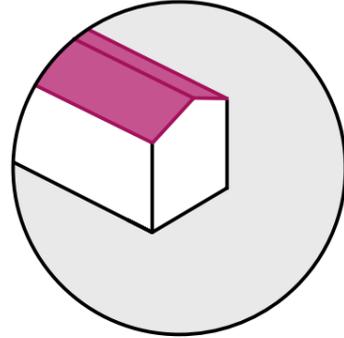
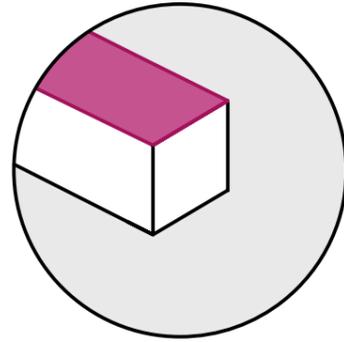
La prima tipologia si trasforma in due modi, edificio a due piani con la planimetria del piano superiore inferiore a quella sottostante, il cui tetto può essere calpestabile; oppure come un'unica falda inclinata.

La seconda tipologia si trasforma andando ad aggettare le falde inclinate così da creare un nuovo spazio coperto che circonda l'edificio.

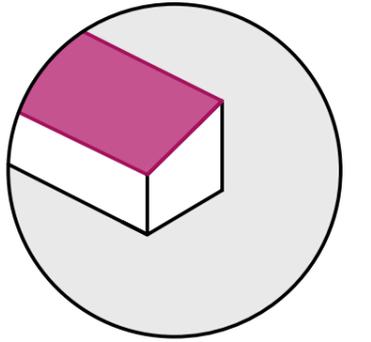
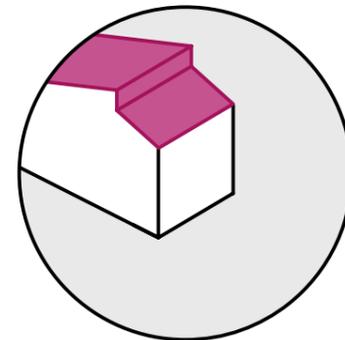
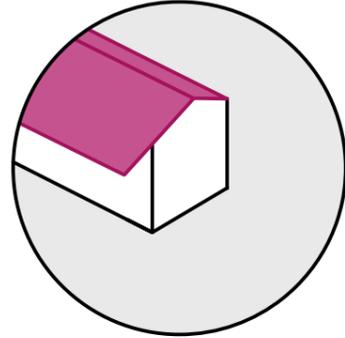
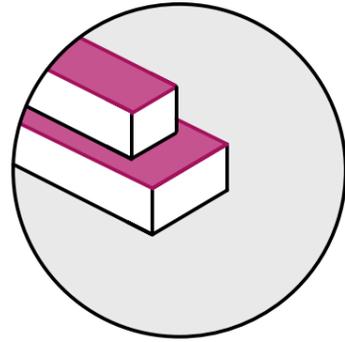
La terza tipologia andando a creare uno sbalzo tra le due falde che può essere interpretato come un tetto a shed.



tipologie coperture esistenti



variazioni



Per un osservatore occidentale, interpretare lo spazio pubblica in un'ottica giapponese può risultare difficile. Non trova lo spazio piazza, non trova lo spazio marciapiede, non trova un centro città, anzi, il pubblico e il privato spesso non sono ben delimitati e l'uno si appropria dello spazio dell'altro, non esiste un luogo statico di incontro ma lo spazio pubblico viene visto come qualcosa di cui usufruirne in movimento. Per quest'ultima, mi è sembrato necessario cercare di dare un'interpretazione giapponese dello spazio pubblico anche all'interno del progetto.

Il importante è delimitare lo spazio pubblico, cosa sia effettivamente pubblico nell'area di progetto. Dato che Endoji è una strada commerciale, sicuramente pubblico è lo spazio strada commerciale che si identifica attraverso una pavimentazione diversa rispetto al suolo circostante. Pubblici sono anche gli elevati numeri di vuoti urbani che si caratterizzano anch'essi di pavimentazioni diverse come ciottoli o asfalto.

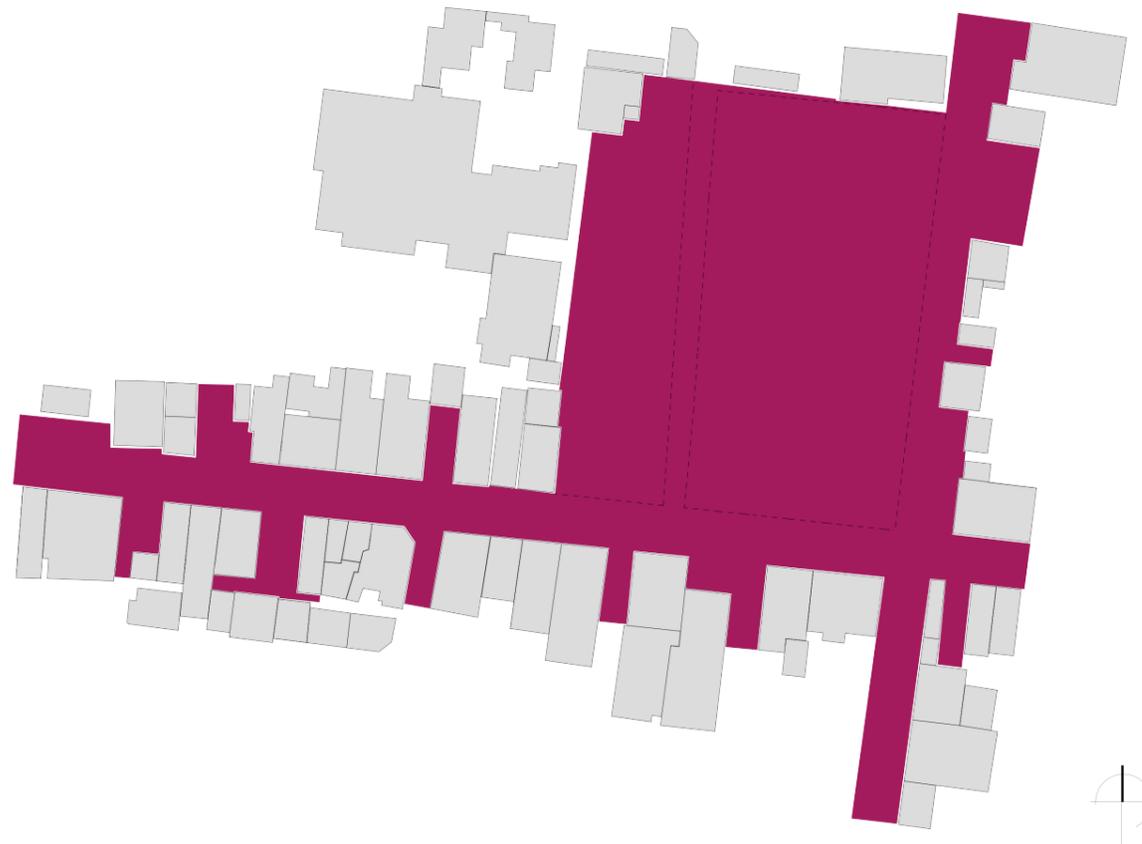
Inserendo il volume del nuovo costruito all'interno dei lotti si definisce il nuovo spazio pubblico che si configura non più come un unico grande spazio ma risulta diviso in tre vie di cui quella centrale chiusa in una "piazza" interna al lotto, quella più sinistra si slarga andando a creare una seconda piazza.

Questa configurazione permette di avere dei percorsi principali che possano essere vissuti in movimento, e dei percorsi secondari, di dimensioni minori, che mettono in relazione i vari spazi tra di loro.

Allo spazio pubblico della strada commerciale coperta che viene vissuta in movimento, passeggiando tra una vetrina e l'altra, si aggiungono altre due vie che anch'esse entrano nell'ottica del percorso in movimento.

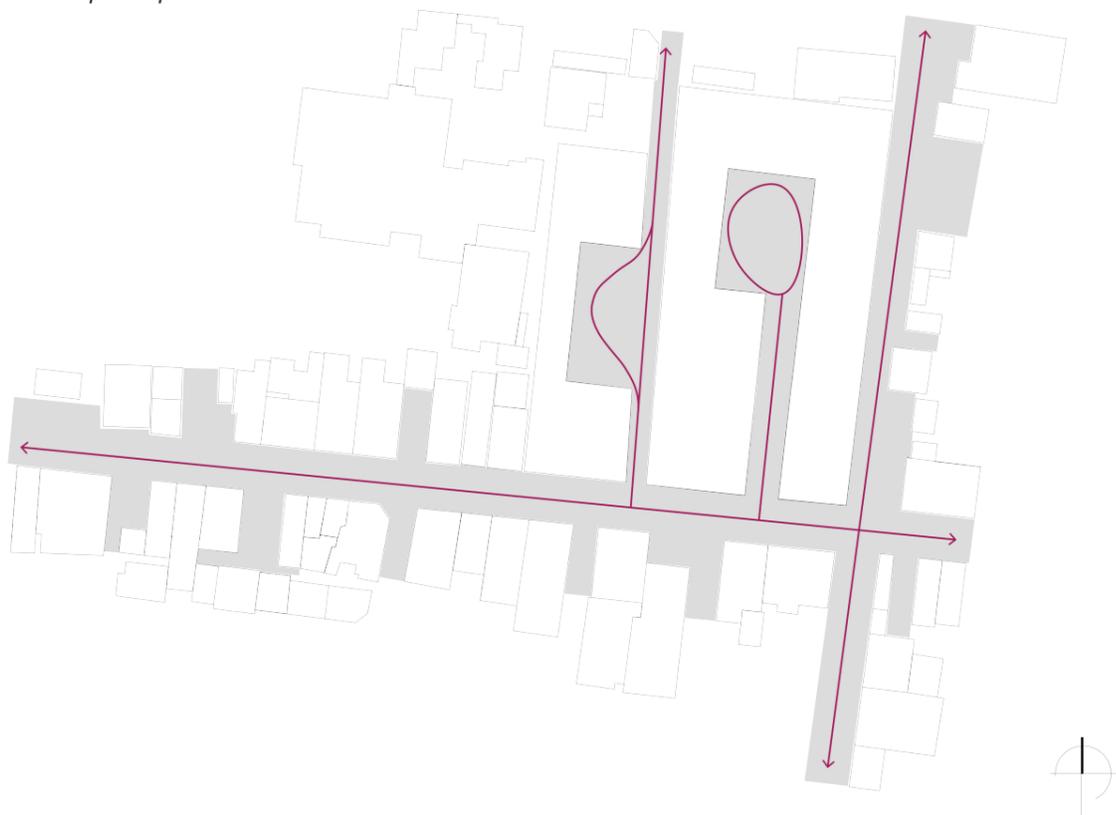
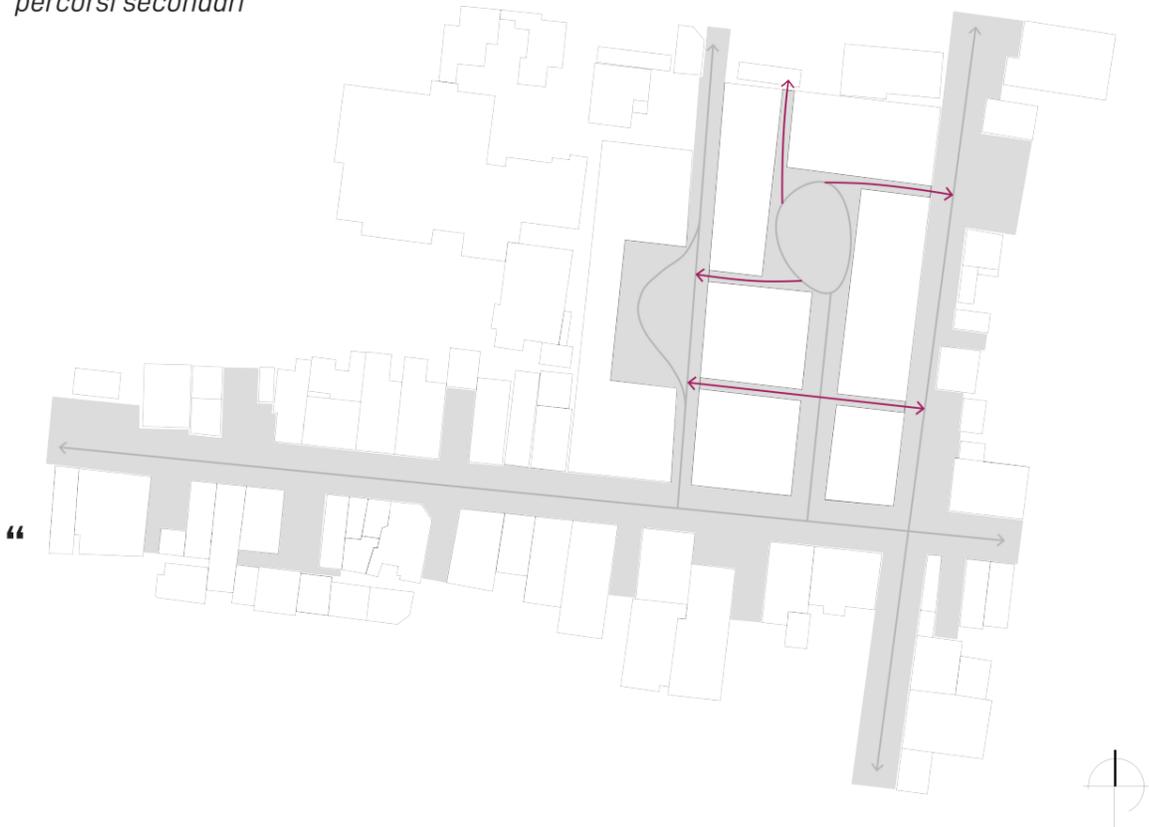
La caratteristica del nuovo edificato è quindi quella di andare a chiudere i lotti rimasti vuoti andando a definire lo spazio strada in primis e aggiungendo poi dei tratti al percorso che possono essere attraversati dalle persone.

prima



dopo

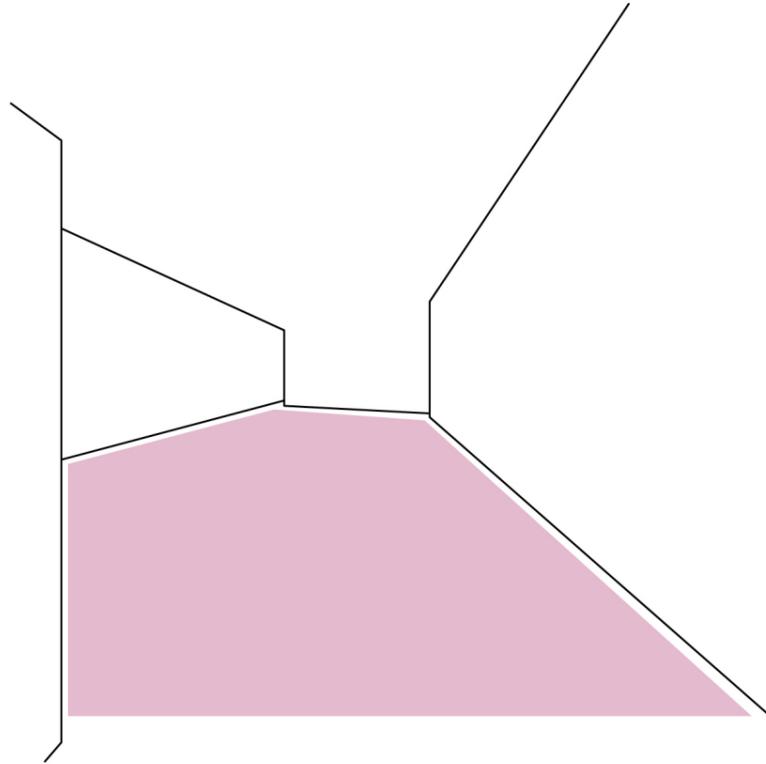


percorsi principali*percorsi secondari*

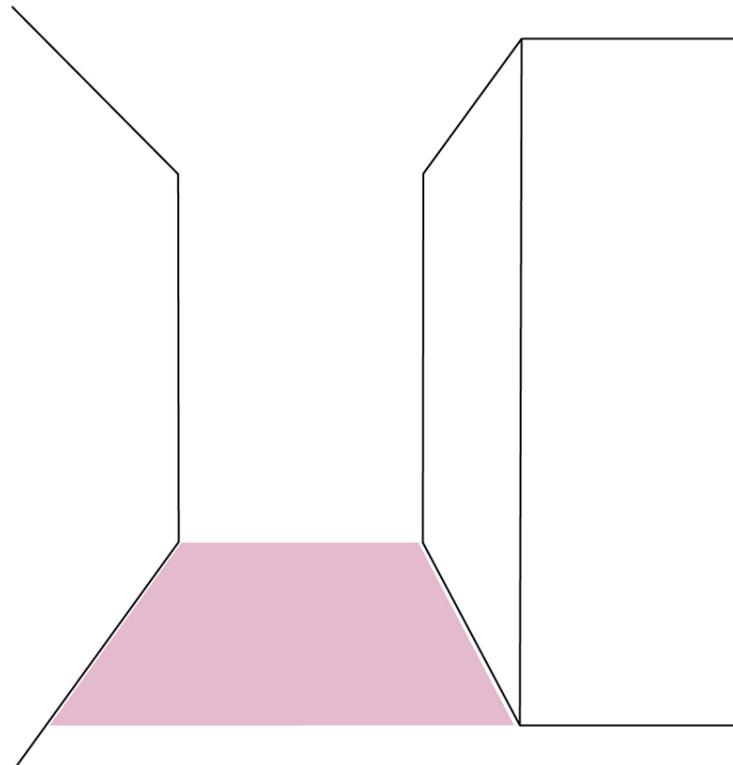
**“OGGI COME UN TEMPO IN GIAPPONE GLI SPAZI PUBBLICI SONO STRETTAMENTE LEGATI AL TRANSITO DELLE PERSONE, A UN CERTO TIPO DI MOVIMENTO, A UN’ ATTIVITA’.
NON SONO MAI STATICI, SONO SEMPRE LUOGHI DINAMICI.”**

Novozhilova M. Spazio pubblico dinamico, domus, febbraio 2015

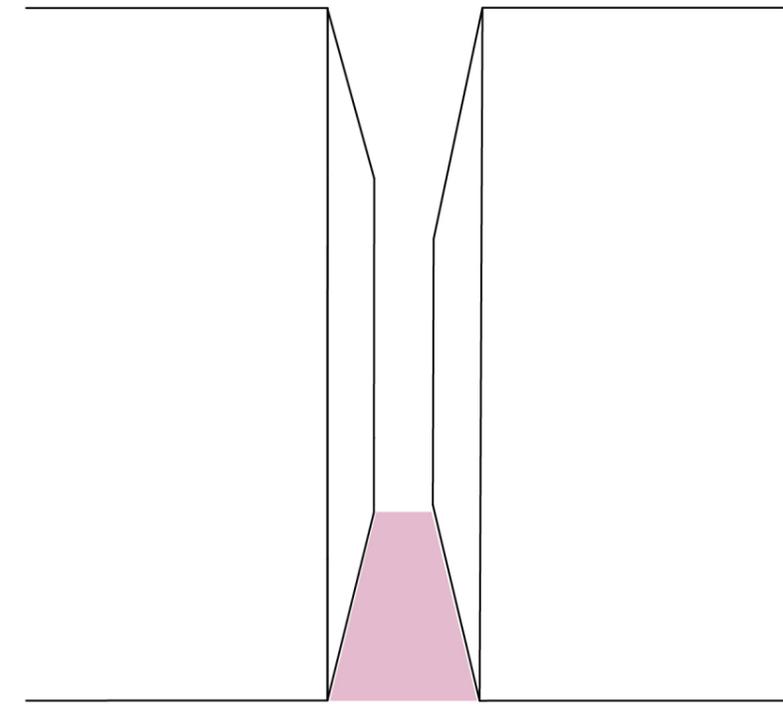
spazio piazza



spazio strada commerciale



spazio percorso secondario



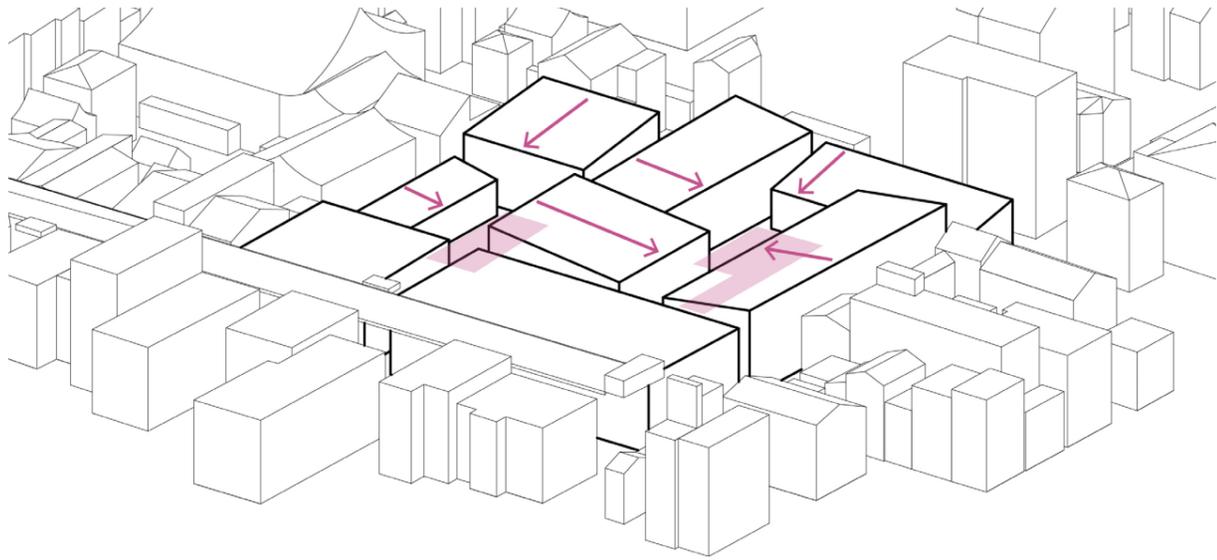
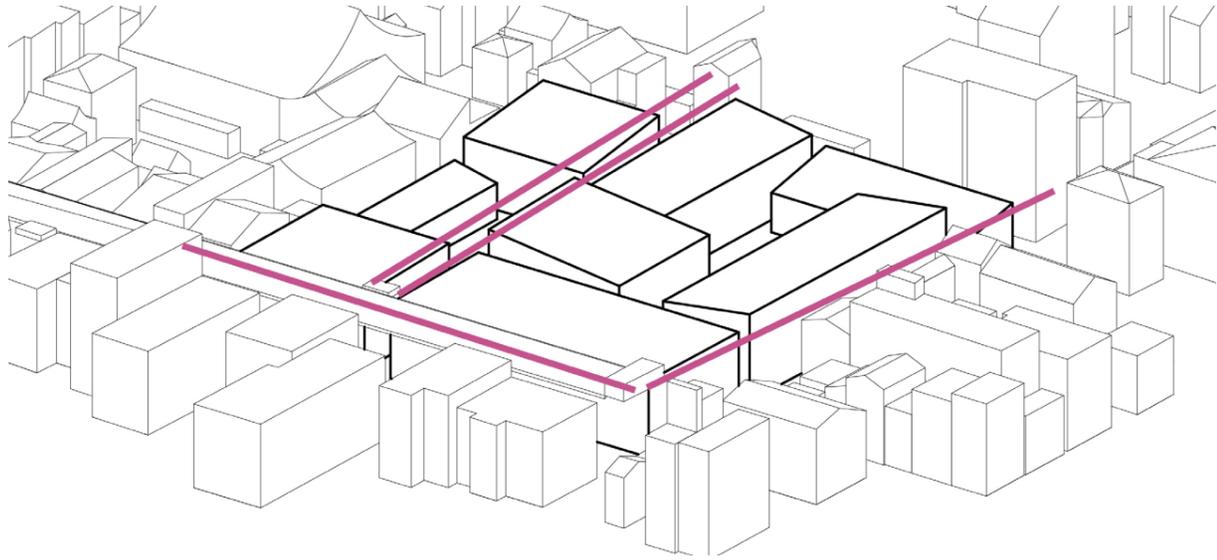
I nuovi spazi che si vengono a creare possono essere divisi in tre categorie: lo spazio piazza, lo spazio strada commerciale e lo spazio percorso secondario.

Il primo è posto nella zona centrale del lotto ed è delimitato dal retro degli edifici che vanno a definire anche lo spazio strada, dimensionalmente è quello più ampio e per questo può essere definito una "piazza".

Il secondo è delimitato dal prospetto frontale degli edifici e si configura come una strada dove affacciano gli spazi commerciali, quindi un susseguirsi di vetrine.

Il terzo si configura come piccole strade secondarie all'interno dei lotti.

La differenza maggiore delle tre tipologie è la dimensione in sezione dello spazio pubblico, che è più ampio nello spazio piazza e minore nel percorso secondario.



Maggiore attenzione è posta alla definizione dello spazio strada che si crea attraverso il perimetro del nuovo costruito. Il volume aggiunto al vuoto urbano e i percorsi, prima e secondari, fanno sì che gli spazi pubblici siano ben chiari e definiti.

Per definire in modo più marcato gli spazi piazza all'interno dei lotti, sia quello riconoscibile come rientranza nel lotto più ad Ovest sia quello come corte interna nel lotto più ad Est, i tetti degli edifici sono stati inclinati verso lo "spazio piazza".

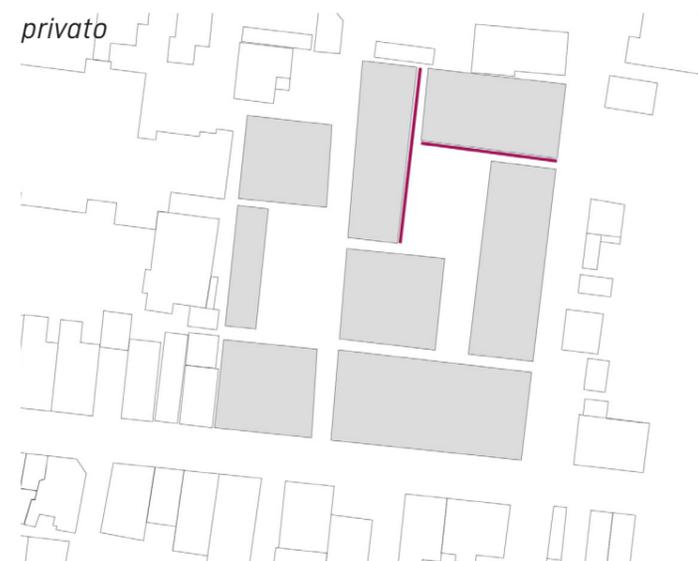
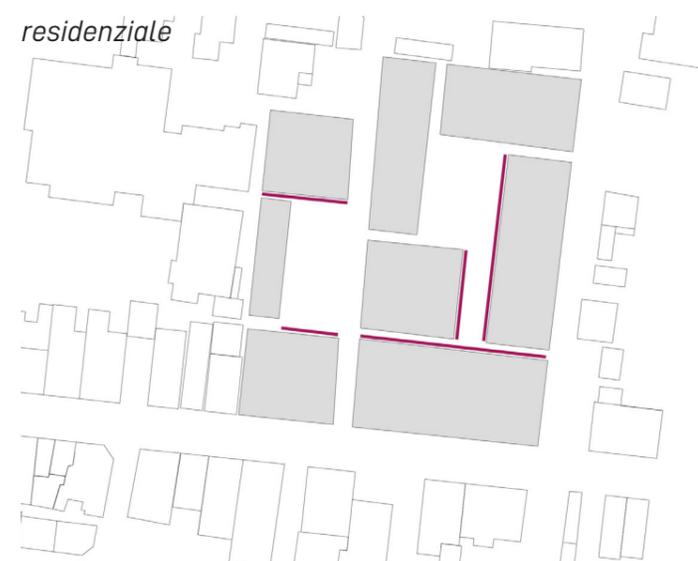
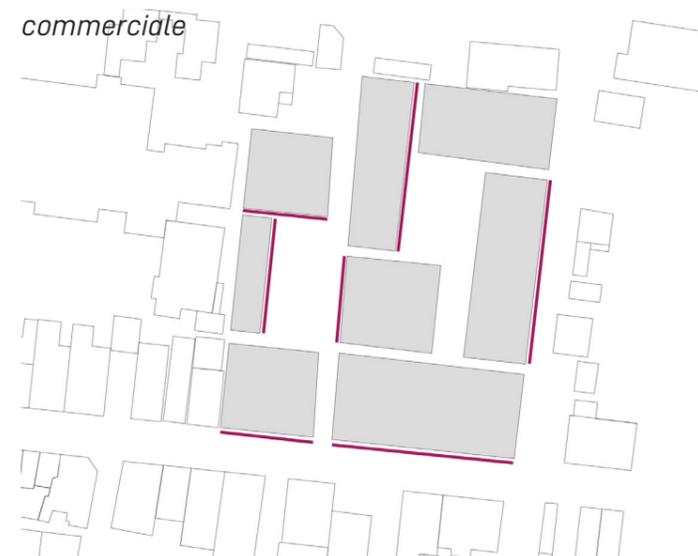
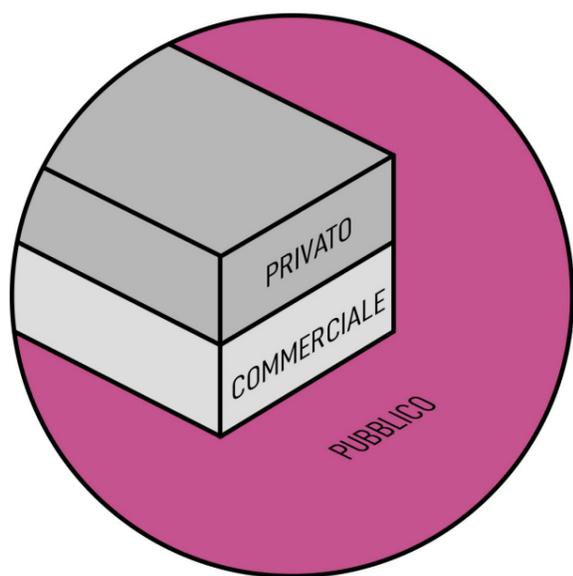
In conclusione, si può affermare che per definire il concept del progetto a livello volumetrico, in primo luogo si è data importanza a definire lo spazio strada commerciale andando ad occupare il lotto con gli edifici e definendo i confini, e in secondo luogo a creare degli spazi interni al lotto tipo corte interna.

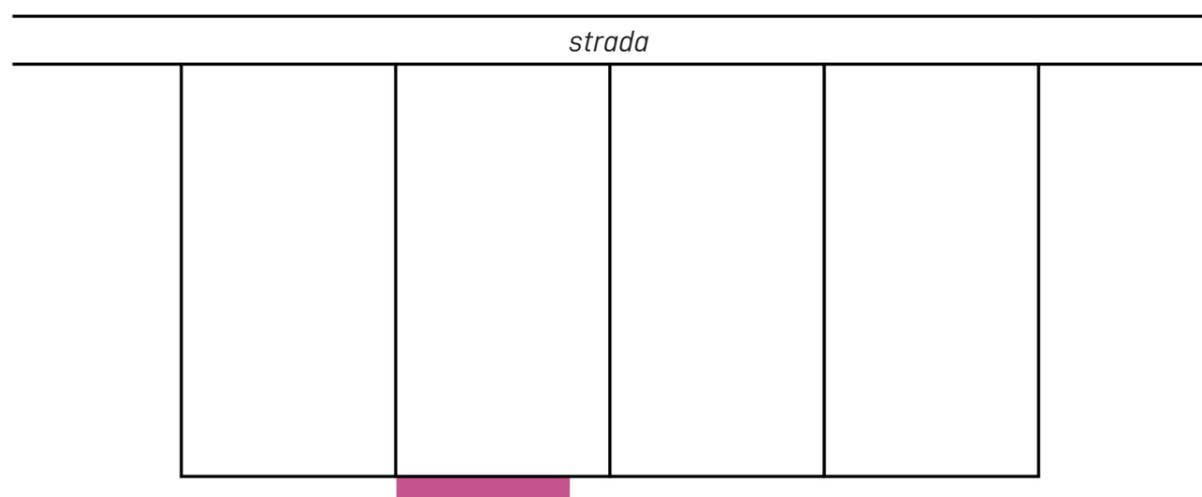
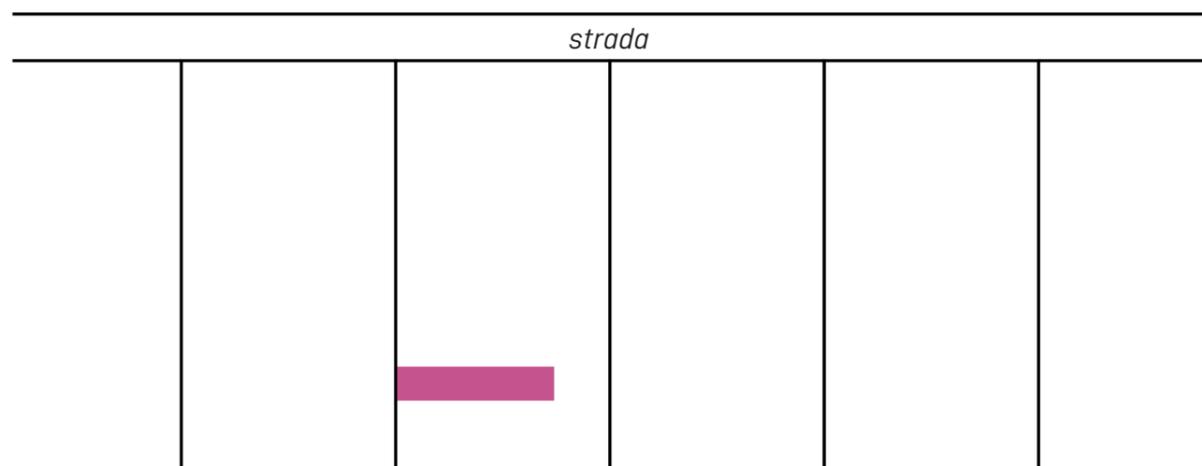
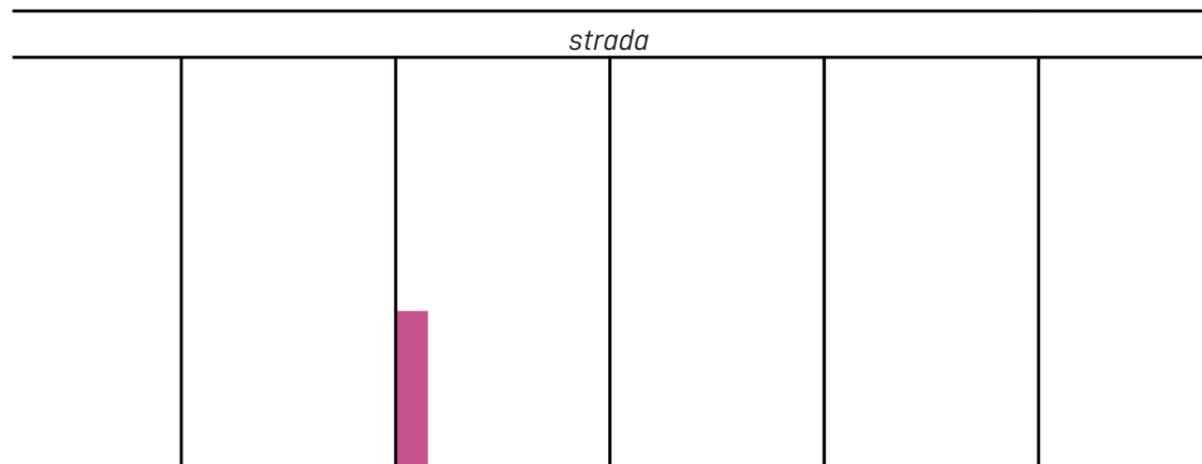
Dopo aver definito l'ingombro volumetrico e i percorsi, è stato necessario definire gli accessi. Facendo riferimento alla distribuzione degli edifici attuale dove lo spazio strada è lo spazio commerciale, il piano terra è lo spazio commerciale e il primo piano quello residenziale, ho ritenuto importante riportare la stessa distribuzione all'interno del progetto. Il fatto di dedicare ai diversi piani diverse funzioni permette di avere una continua fruizione degli edifici all'interno della giornata ed inoltre di avere una maggiore qualità abitativa nel momento in cui si affiancano allo spazio residenziale dei servizi.

Dato che la zona residenziale si trova al primo piano fuori terra questa permette di avere maggiore privacy per i residenti, fattore che è garantito anche dall'accesso tramite solo la corte interna. Mantenendo l'ingresso della zona commerciale al piano terra sul fronte strada, per differenziare la zona commerciale, più pubblica, con quella residenziale, più privata, ho ritenuto necessario collocare l'ingresso alla zona residenziale non sulla strada.

Anche per le destinazioni d'uso private, ad esempio altri servizi che possono essere usufruiti dai residenti e non, ho ritenuto necessario mantenere l'accesso verso la corte interna.

In questo modo si viene a creare una netta distinzione tra gli spazi adibiti al commercio sul fronte strada e tutto ciò che è privato sul fronte corte interna.





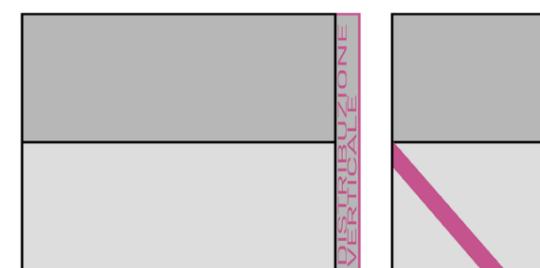
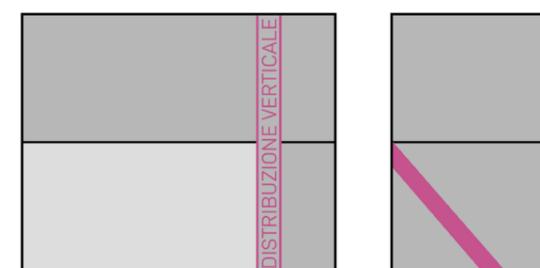
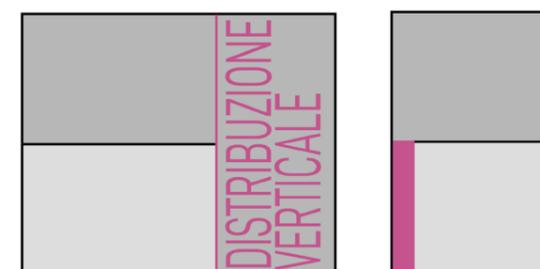
Studiando lo stato di fatto degli edifici esistenti lungo la strada commerciale Endoji è emerso un'importante caratteristica sulla posizione della scala di accesso al piano residenziale rispetto allo spazio commerciale. Ritenendo questa una caratteristica peculiare della zona, ho cercato di riproporre lo stesso schema di distribuzione anche nel progetto.

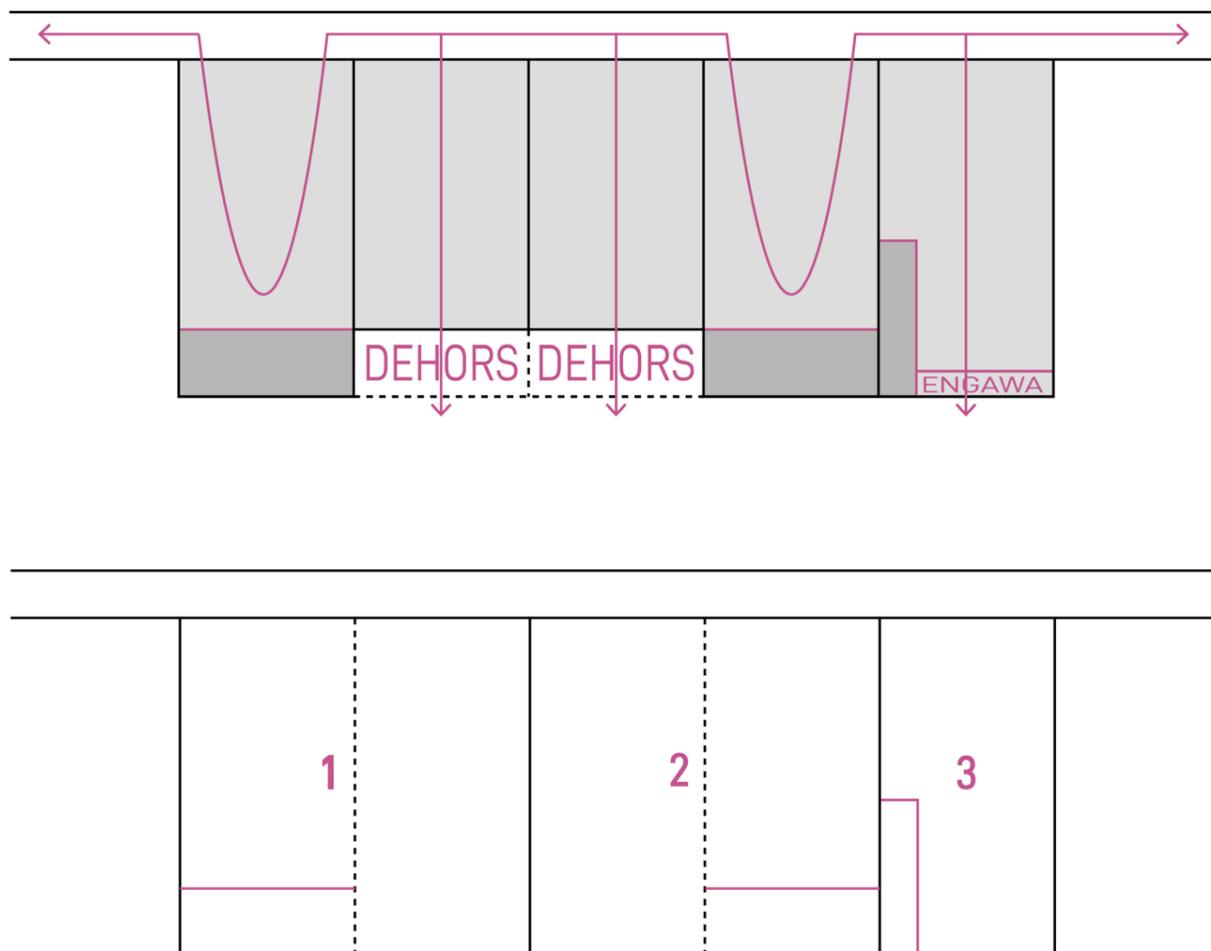
In fase di studio sono emerse tre possibili varianti mantenendo sempre l'accesso verso la corte interna, quindi non sul fronte strada: la prima in cui l'accesso alla scala è direttamente sul prospetto e si sviluppa lungo il lato lungo dell'edificio, perpendicolare alla strada; la seconda si sviluppa parallelamente alla strada e prima della scala è posizionato un piccolo atrio privato; la terza posizionata, all'esterno, parallelamente alla facciata.

La terza ipotesi è stata scartata perché in questo modo la facciata era occupata dal corpo scala. La prima ipotesi permette di avere in facciata sia uno spazio di accesso privato sia di prolungare il corpo dell'edificio commerciale verso la corte interna andando a creare un doppio affaccio sia su strada che su corte. Nel secondo caso lo spazio privato dal primo piano fuori terra si allarga al piano terra che occupa una piccola porzione dello spazio commerciale verso la corte interna.

In ottica di spazio pubblico come luogo in movimento e considerando lo spazio commerciale come luogo pubblico integrato al percorso alle due opzioni

precedentemente citate se ne aggiungerà una terza in cui non è presente l'accesso allo spazio residenziale. Nel caso in cui la scala si assesta lungo il prospetto il percorso si ferma all'interno dello spazio commerciale, nel caso in cui la scala è posizionata parallelamente al lato lungo dell'edificio lo spazio commerciale si prolunga verso la corte e la stessa situazione avviene nel caso in cui invece è assente l'accesso.





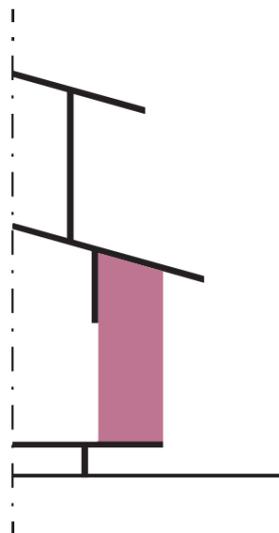
Come già descritto nei precedenti capitoli lo spazio dell'*engawa* funge da filtro tra la zona privata dell'abitazione e la zona aperta del giardino. Trasportando questo concetto nel progetto, l'*engawa* può essere considerato come uno spazio filtro tra lo spazio commerciale chiuso e la zona della piazza interna al lotto. In questo senso l'*engawa* forse perde un po' del concetto di spazio di pausa, meditativo che assume all'interno dell'abitazione, può essere considerato invece ad uso di chi usufruisce dello spazio commerciale come un *dehors*.

Riferito all'abitazione al primo piano fuori terra l'*engawa* può assumere

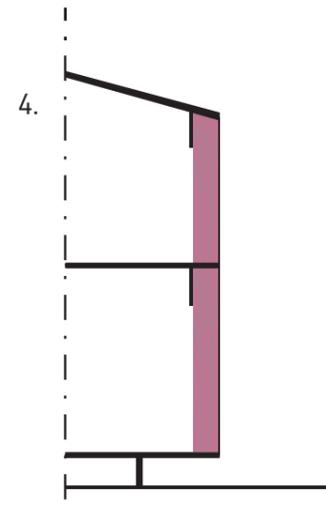
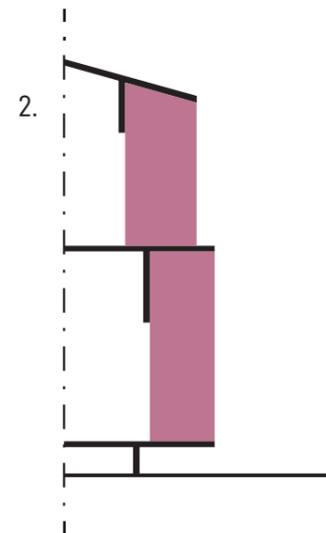
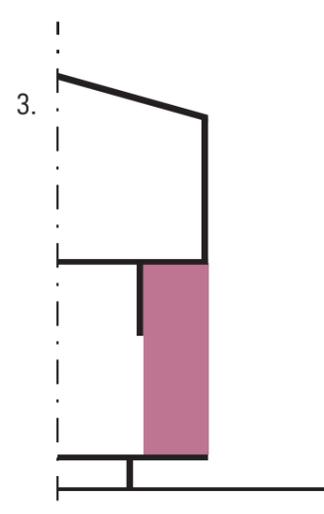
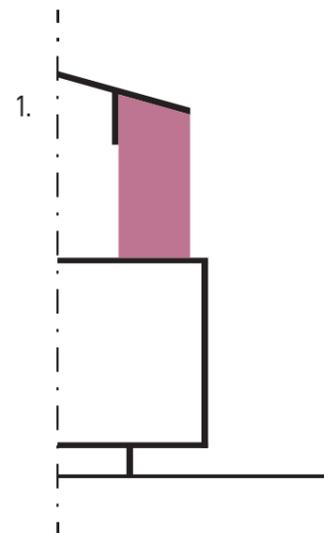
la funzione di filtro tra il privato e lo spazio aperto che in questo caso non è il giardino privato dell'abitazione ma lo spazio pubblico.

Partendo dall'*engawa* tradizione che si trova al livello del piano dell'abitazione leggermente rialzato al piano terra, ho valutato delle possibili variazioni che potevano essere attuate come trasferirlo solo al piano superiore ad entrambi i piani, cambiare la tipologia di copertura in una piana e non a sbalzo, oppure l'ultima opzione rivisitarlo in chiave più moderna come uno spazio chiuso riempito di vegetazione per richiamare l'idea del giardino.

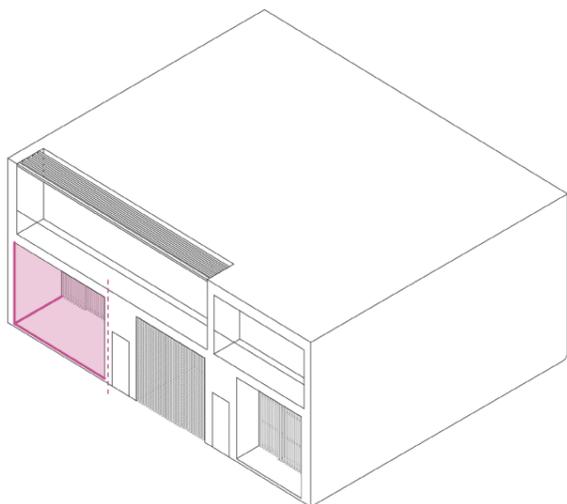
originale



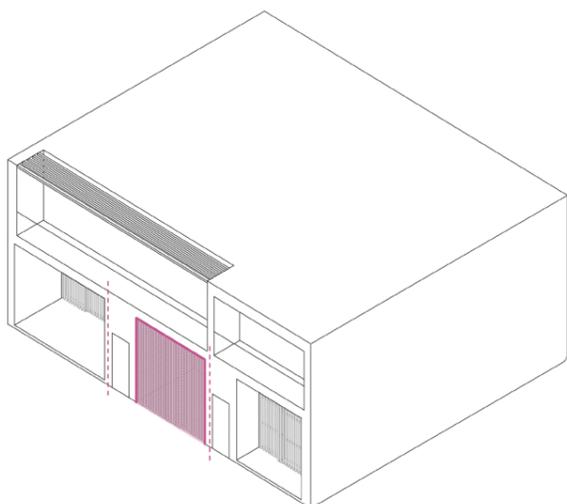
variazioni



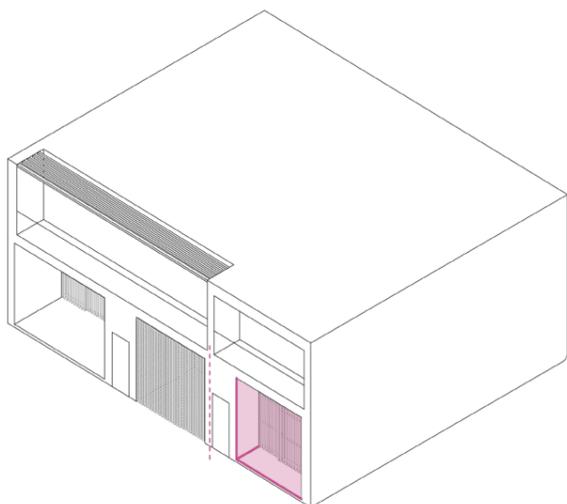
engawa al piano terra



L'engawa si amplia e diventa uno spazio ad uso cortile privato per lo spazio commerciale. No accesso all'area residenziale.

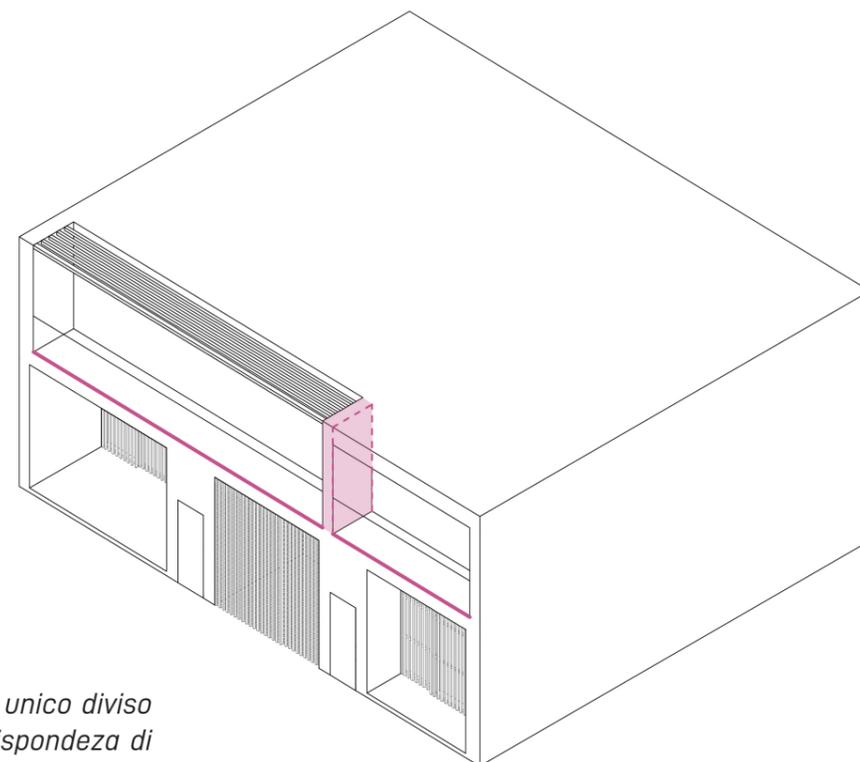


L'engawa è chiuso da elementi verticali che lo rendono privato per i proprietari dell'area residenziale. Ingresso privato con distribuzione verticale.

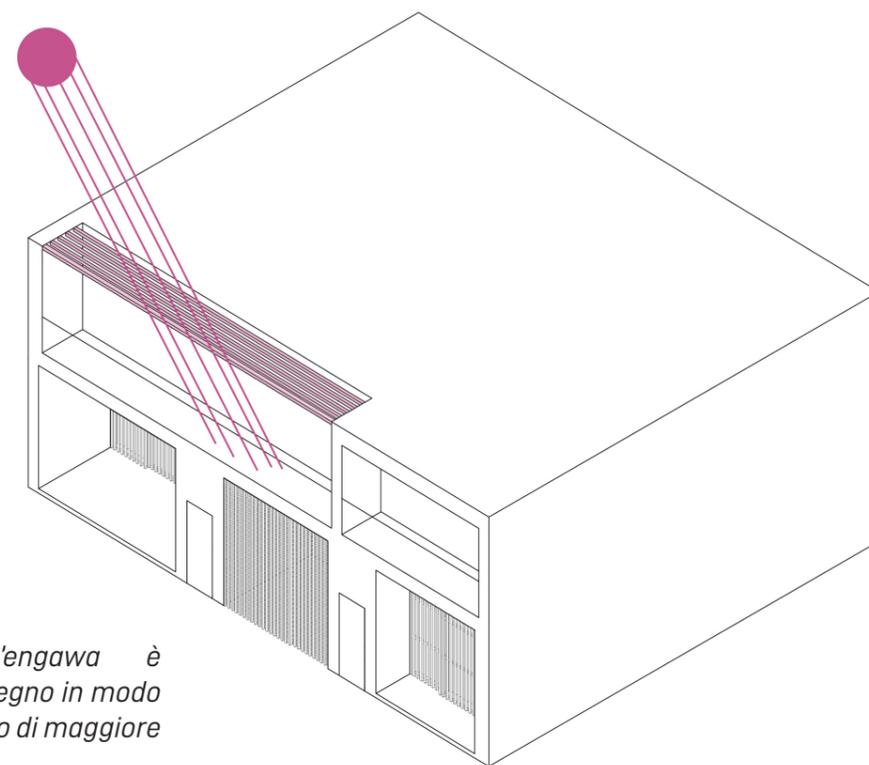


L'engawa è sopraelevato ed è una zona privata ad uso dell'area commerciale. Ingresso privato con distribuzione verticale per l'area residenziale.

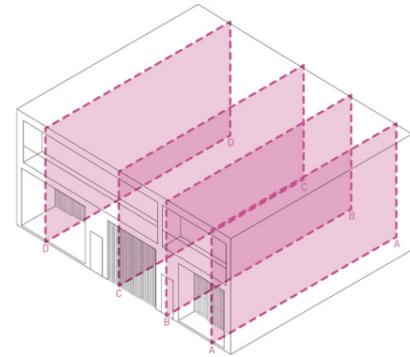
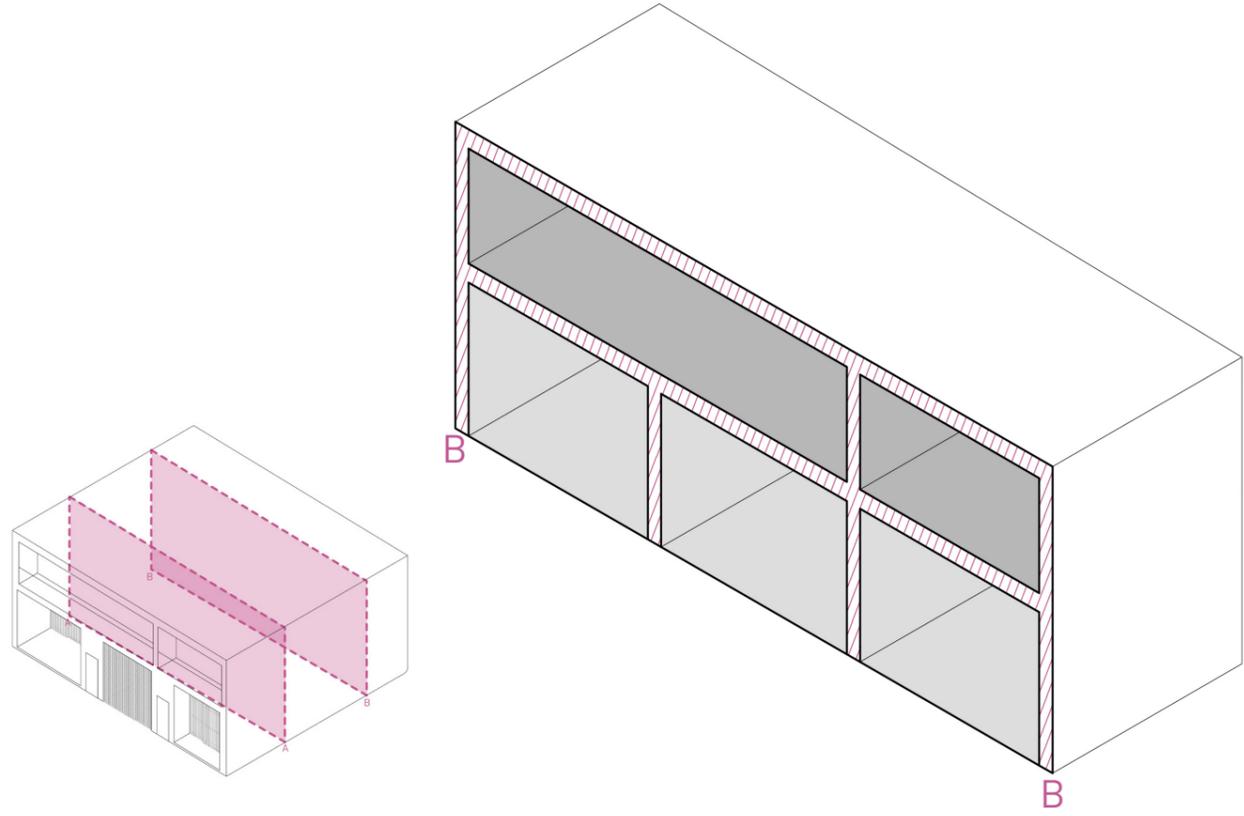
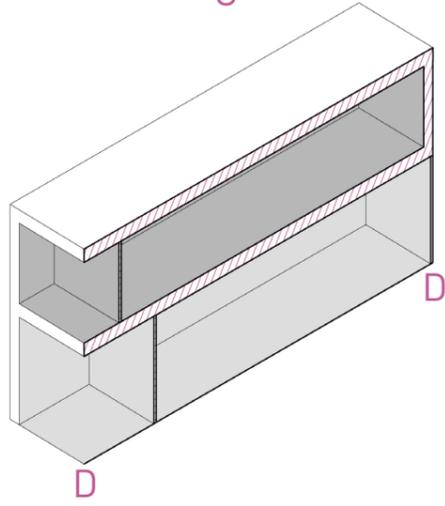
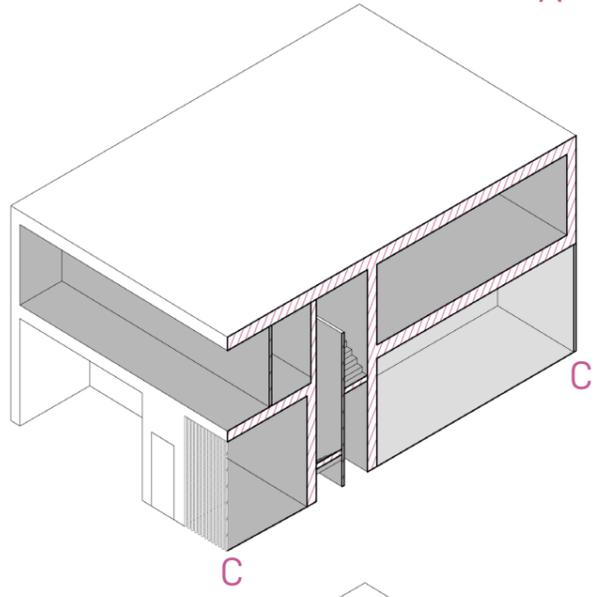
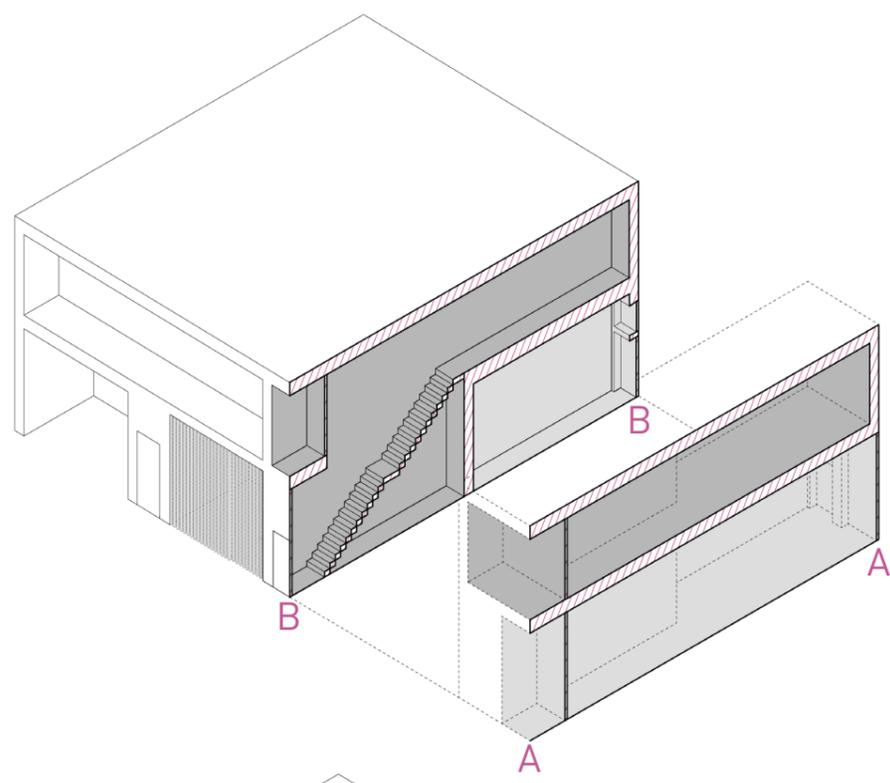
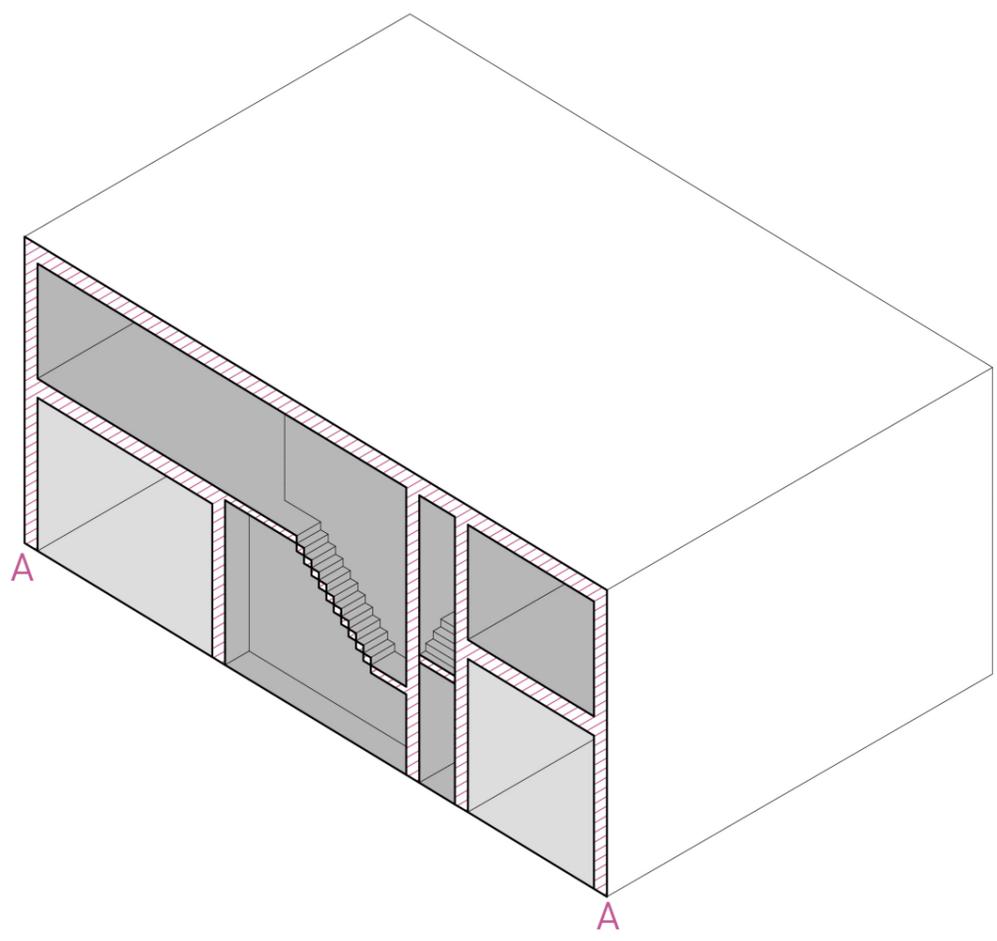
engawa al primo piano fuori terra



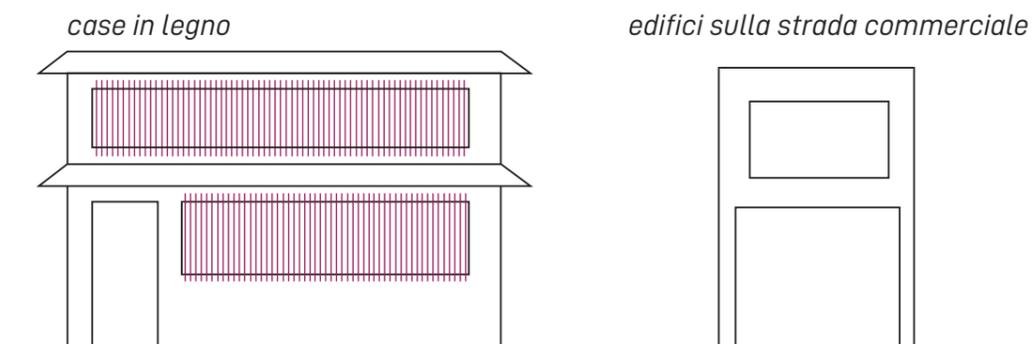
L'engawa è uno spazio unico diviso da un tramezzo in corrispondenza di due unità abitative diverse.



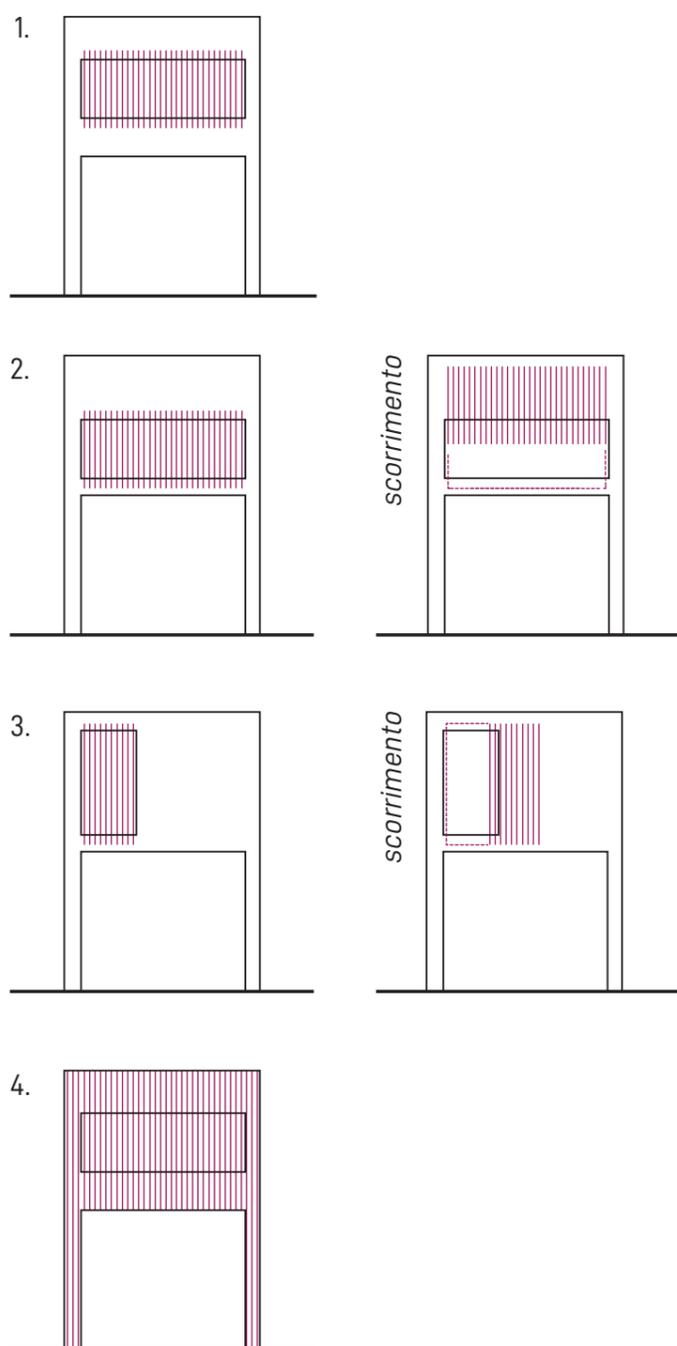
La copertura dell'engawa è costituita da listelli di legno in modo da permettere l'ingresso di maggiore luce.



esistente



variazione



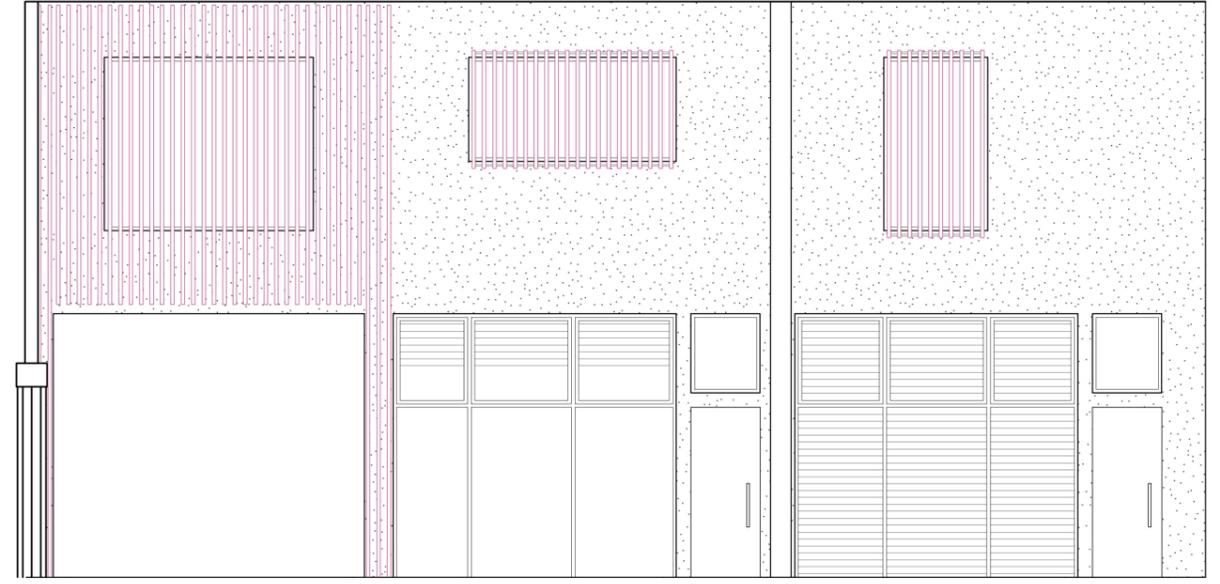
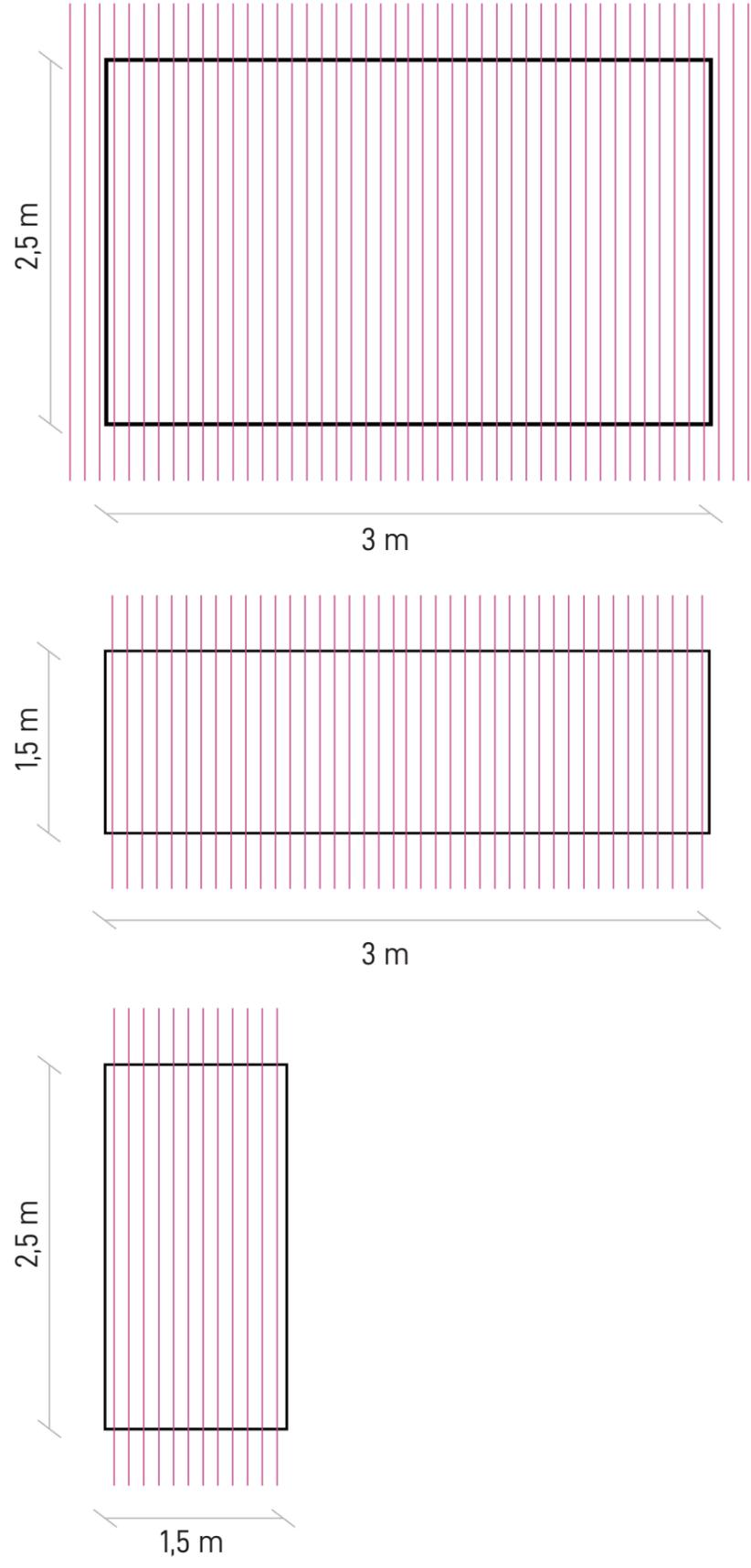
Data l'importanza dell'affaccio sulla strada commerciale, mi è sembrato necessario approfondire il processo progettuale delle facciate che insistono sulla strada.

Partendo dall'analisi dello stato attuale degli edifici presenti nell'area che si suddividono quelli tradizionali in legno che si sviluppano in orizzontale e caratterizzati da aperture strette e lunghe coperte da listelli in legno che fungono da filtro tra la strada e l'abitazione; gli edifici sulla strada commerciali che si sviluppano principalmente in verticale dato che è il lato corto dell'edificio che si affaccia su strada, con una grande apertura al piano terra che funge da vetrina commerciale e una minore al primo piano. Unendo le due tipologie sono giunta a definire diverse variazioni mantenendo sempre la grande apertura al piano terra, caratteristica dell'edificio commerciale. Al primo piano ho riportato l'apertura stretta e lunga delle case tradizionali in legno oscurate da listelli che possono essere sia fisse che a scorrimento. Il primo caso lo scuro resta fisso. Nel secondo caso lo scorrimento è in verticale con un'apertura che si sviluppa orizzontalmente; nel terzo caso, invece, lo scorrimento è orizzontale e l'apertura si sviluppa verticalmente. Nel quarto caso i listelli che fungono da oscurante si ampliano e diventano una copertura dell'intera facciata. In questo modo la facciata viene caratterizzata da un elemento che si ripete nel progetto e può essere usata per caratterizzare una facciata. Con questo scopo ho pensato di caratterizzare la porzione di facciata in cui è presente l'ingresso verso la

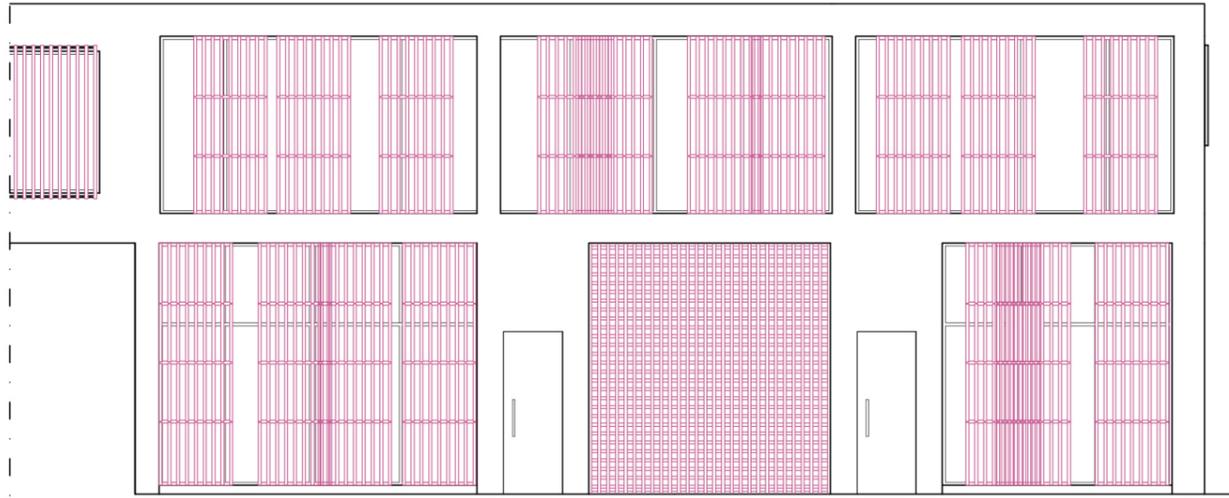
corte interna nel lotto più ad Est.

Le dimensioni delle aperture si basano su tre misure, 1,5m 2,5m 3m, che componendosi creano tre diverse combinazioni.

Nei due prospetti ripetuti aperti/chiusi vediamo come la facciata si modifica nel momento in cui vengono spostati gli scuri. Nel secondo prospetto, vediamo la facciata della parte della corte interna, dove anche qui viene riutilizzato il concetto di creare lo scuro attraverso delle bacchette. Queste assumo tre diverse forme: per la zona residenziale sono a scorrimento e quindi l'utente può decidere come gestire i singoli pannelli; per la zona commerciale i pannelli si aprono a libro e fungono da barriera nel momento di chiusura dell'attività e vengono accostate in un lato nel momento di apertura dell'attività; nel caso il piano terra funge da collegamento alla zona residenziale, le bacchette sono fisse e fungono da barriera e filtro tra la zona privata e quella pubblica.



prospetto strada



prospetto piazza



04.5

TATAMI**IL MODULO GIAPPONESE**

Il tatami (畳) è una tradizionale pavimentazione giapponese composta da pannelli rettangolari modulari.

Un rivestimento per pavimenti fatto di erba e paglia strettamente intrecciate. Un tatami standard è un tappetino rettangolare di circa 1,82 m di lunghezza × 92 cm di larghezza × 5,25 cm di spessore. Tuttavia, le dimensioni variano leggermente in base luogo di produzione.

Il tatami è costituito da più strati: una stuoia di tatami in paglia di riso molto fitta, coperta da erba di giunco strettamente intrecciata che rende la superficie molto liscia. Ciascuno dei lati lunghi è legato con un panno che nelle abitazioni ordinarie può essere nero, blu scuro o marrone, ma nei palazzi eleganti o nei templi la rilegatura è fatta con un tessuto damascato tessuto con fili di seta oro, argento e altri colori.

I Tatami sono resistenti quando vengono calpestati e non è permesso utilizzare le pantofole, ma è possibile calpestarli solo a piedi nudi o con i calzini. Dato che è una stanza molto tradizionale, su questo tipo di pavimentazione è possibile usare solo il futon per la notte.

Questo viene rimosso al mattino e riposto in un armadio così da lasciare la stanza libera per l'uso diurno.

Nell'antichità non esisteva il tatami per come lo intendiamo oggi, cioè una distesa di tappeti che coprono l'intera superficie della stanza, ma c'erano dei semplici materassini per dormire, cuscini e stuoie di paia su cui sedersi. Nel periodo Heian 平安時代 (VIII e il XII secolo, che prende il nome dalla capitale Heian, oggi Kyoto) nelle dimore shinden-zukuri 寝殿造 (dimore aristocratiche), era molto comune tra la nobiltà di usare i singoli tappeti di paglia che venivano rimossi durante la giornata e riposizionati per la notte.

A partire dal periodo Kamakura 鎌倉時代 (1185-1333, che prende il nome dalla capitale di quel periodo), i tappeti di paglia hanno iniziato a essere posati su tutta la superficie del pavimento.

Durante il periodo Muromachi 室町時代 (1336 - 1573, che prende il nome da un quartiere di Kyoto), i tappetini tipo tatami venivano posizionati uno di fianco all'altro e divennero gradualmente comuni all'interno delle abitazioni. Erano chiamati shikidatami 敷畳 in contrasto con okidatami 置畳 che significava un singolo tappetino come cuscino.

Lo stato sociale di una persona potrebbe essere facilmente riconosciuto dallo spessore delle stuoie, dai colori e dai motivi delle legature del tatami su cui sedeva.

Il tatami assume diverse denominazioni in relazione al luogo in cui viene prodotto e anche alla destinazione d'uso, oltre ad avere dimensioni leggermente diverse. Ciò che resta invariato è la caratteristica dimensionale che il lato lungo è sempre il doppio del lato corto.

Ad esempio, quello prodotto a Kyoto si chiama *kyoumadatami* 京間畳 ed è lungo 191 cm, largo 95 cm e spesso 5 cm mentre il tatami usato nella campagna si chiama *inakadatami* 田舎畳 ed ha dimensioni pari a 176 cm, largo 88 cm e spesso 5,5 cm.

Una distinzione dimensionale può essere fatta in base all'epoca di realizzazione. In ordine temporale si ha il *kyouma* 京間 (Honma), quindi *Edoma* 江戸間, e poi *Chukyo*, e infine quello che ad oggi viene usato nelle abitazioni comuni.

Il primo è la misurazione standard utilizzata per le dimensioni dello spazio tra i bordi esterni di due pilastri (non dal

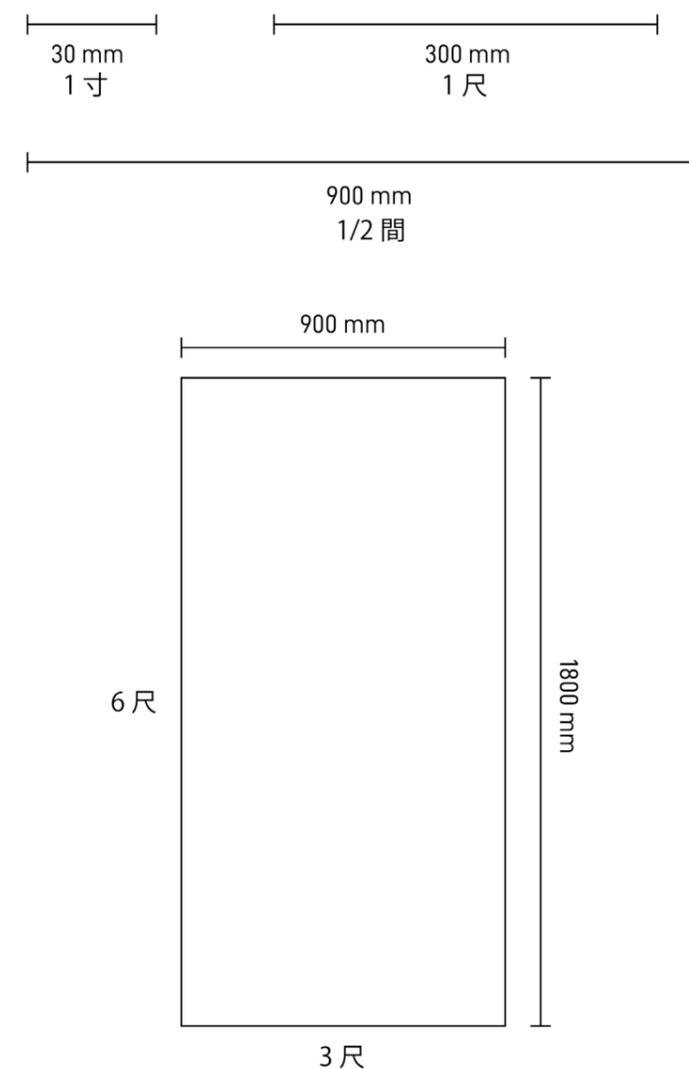
centro pilastro al centro pilastro come in alcune altre parti del Giappone) nella regione del Kansai 関西, lungo l'area di San'in 山陰 e parte del Kyuushuu 九州. La dimensione di *kyouma*, stabilita alla fine del 16c, era di 6,5 shaku (196,95 cm).

Il secondo, è un'unità di misura standard utilizzata in Edo (Tokyo) e in varie città della regione di Kantou 関東. Questa veniva usata come unità di misura standard nella distanza tra i centri di due pilastri nel costruire la dimora di un normale mercante. Tuttavia, di solito le case coloniche nella regione di Kantou venivano costruite con una dimensione leggermente più lunga.

Il terzo, *Chukyo-ma* è un tatami di 6 shaku ed è anche chiamato *Sanroku-ma*. È uno standard ideato nella regione di Chukyo dopo che il periodo Edo si diffuse nella regione di Kanto. Oggi è utilizzato nella regione del Chugoku come Aichi, Gifu e Mie, parte delle regioni Tohoku e Hokuriku e Okinawa e Amami Oshima.

Benchè questa pavimentazione sia abituale nelle case o edifici tradizionali, è molto comune trovarla anche nelle abitazioni moderne. Per questo motivo esistono anche due parole che differenziano le stanze occidentali, *yōshitsu* 洋室, da quelle tradizionali giapponesi, *washitsu* (和室 "stanza giapponese"). La stanza giapponese in una casa contemporanea molto spesso è adibita ha stanza per gli ospiti. Nei complessi abitativi moderni solitamente si usa la distanza denominata *Moroku* che ha una lunghezza ridotta rispetto agli altri.

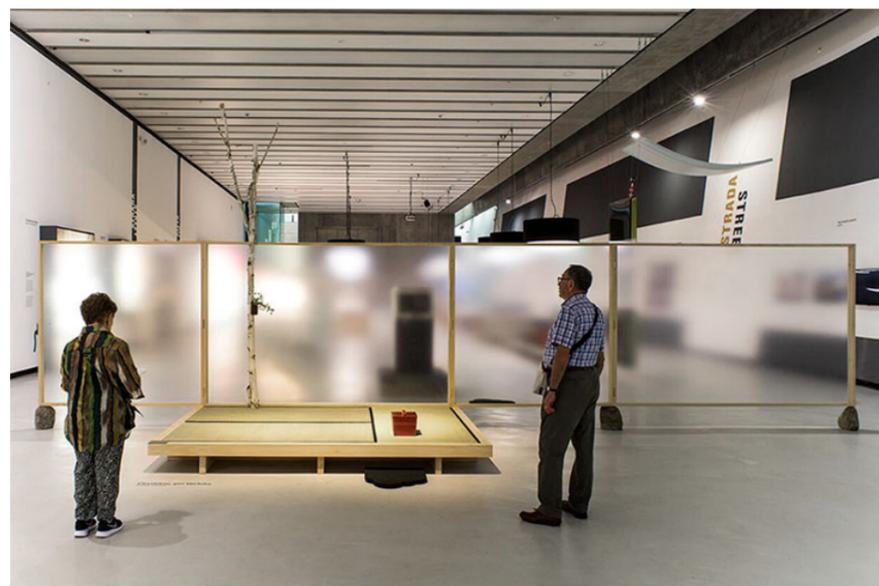
Un'altra differenza può essere fatta per i tatami usati nelle sale della cerimonia del tè *chashitsu* 茶室, che assumono nomi particolari in base alla funzione. Il tappetino dell'*host* può essere chiamato *shudatami* 主畳, *temaedatami* 点前畳 o *dougudatami* 道具畳. Il tatami situato dove entra l'ospite si chiama *umikomidatami* 踏込畳. Quando l'ospite è un nobile, si siede su un tappetino tatami chiamato *kinindatami* 貴人畳. Il posto per gli ospiti ordinari si chiama *kyakudatami* 客畳. Infine, il tatami situato nel focolare, si chiama *rodatami* 炉畳.



	<i>dimensione tatami</i>	<i>area tatami</i>
Kyouma (Honma)	191 x 95, 5 cm	10,94 mq
Chukyo	182 x 91 cm	9,94 mq
Edoma	176 x 88 cm	9,29 mq
Abitazioni comuni	170 x 85 cm	8,67 mq

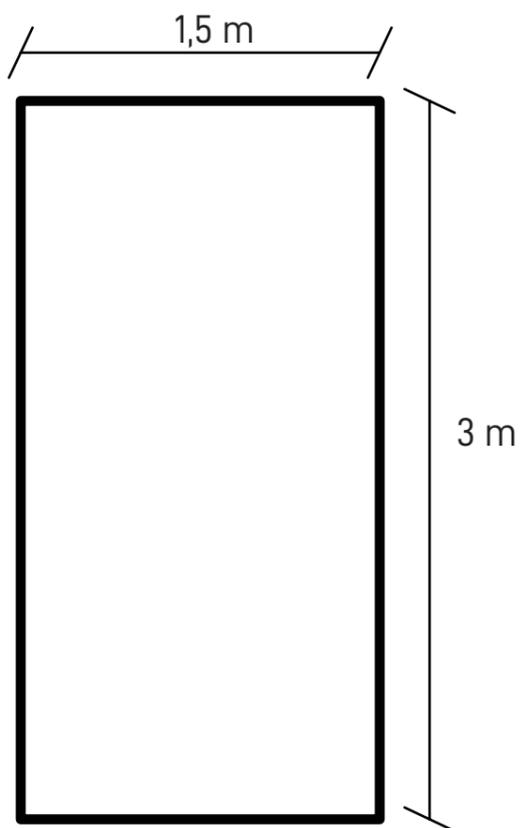
Andando più nel dettaglio delle misure dimensionali giapponesi si possono dividere in moduli.

Il ken 間 oltre ad essere un'unità di misura è anche lo spazio che si ha tra due colonne nei templi tradizionali. Durante il periodo di Nara e Heian la maggior parte degli edifici non aveva pareti divisorie interne e consisteva in un'unica stanza, quindi la dimensione esatta di un edificio veniva espressa dal numero di ken che si contavano sul lato lungo e corto dell'edificio stesso. Ogni ken ha una lunghezza uniforme di circa poco meno di 2 m. Il Ken come misura della lunghezza è nato però successivamente in relazione ad una necessità di esaminare correttamente i terreni agricoli in modo da riscuotere correttamente le tasse. Nel tempo 豊臣秀吉 di Toyotomi Hideyoshi (1536-98), un ken era uguale a 6,5 shaku 尺, equivalente a 197 cm. All'inizio del periodo Edo, intorno al 1650, la lunghezza di un ken fu ridotta a 6 shaku, 181,8 cm. Ad oggi si considera sempre di 6 shaku 尺, 180 cm circa.



Matilde Cassani, Chashitsu per Michiko, 2015

il modulo di progetto

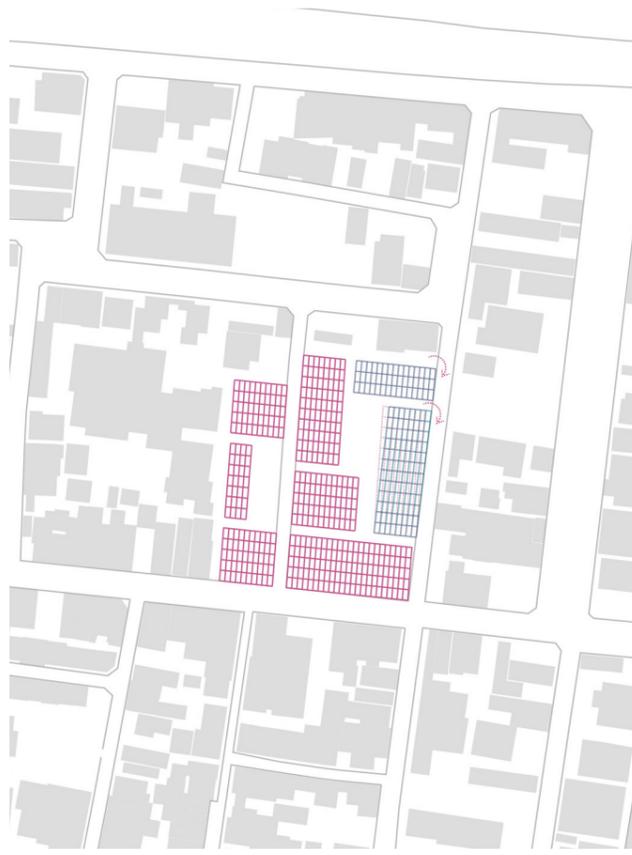
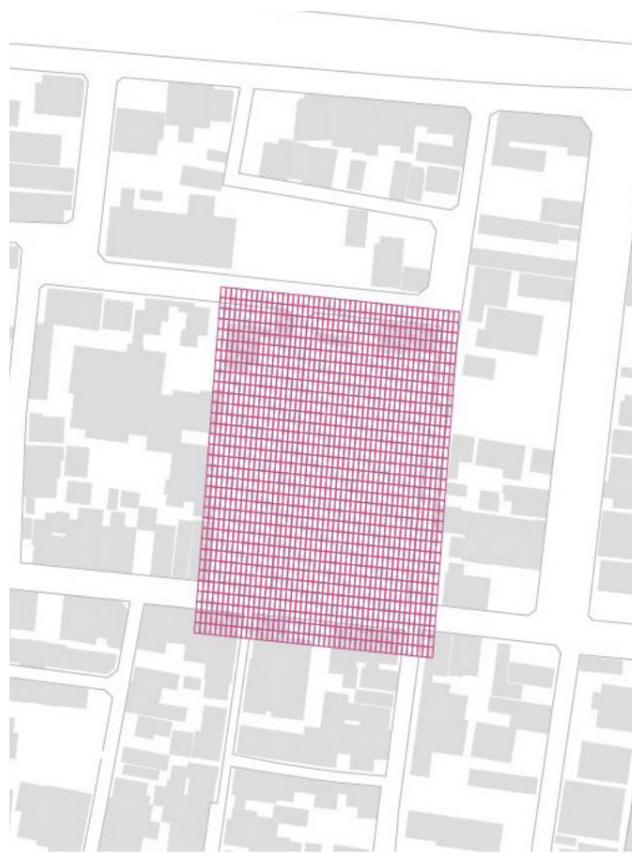


Dopo aver cercato di capire e spiegare il modulo giapponese per eccellenza, il tatami, ho ritenuto opportuno definire un modulo di progetto che mi potesse accompagnare nel definire al meglio la dimensione degli edifici e l'organizzazione interna.

La scelta del modulo è ricaduta su una lunghezza che poteva essere pratica nel suddividere la spazialità interna dell'edificio ipotizzando una struttura portante in acciaio. Il modulo, come il tatami è costituito da un lato lungo il doppio dell'altro, in questo caso 1,5 x 3m.

Data l'area, e collegandomi al concept precedente dove ritenevo fondamentale delineare il perimetro del lotto definendo lo spazio strada, ho posizionato una griglia di tatami ricavandone la volumetria finale.

Con un secondo colore (azzurro) ho riportato una leggera rotazione che viene applicata alla griglia dato che il perimetro del lotto non è perfettamente perpendicolare.





Nel momento in cui si visita un'abitazione tradizionale giapponese la prima cosa che si percepisce è la mancanza di una divisione netta degli spazi interni. Non si riescono a distinguere bene le varie stanze, non si percepisce dove inizia una, dove finisce l'altra, e quali funzioni accolgono: camera da letto, salotto, etc. Lo spazio è definito dal pavimento costituito da tatami che si incastrano tra loro quasi a formare un tetris e da pareti scorrevoli che modificano lo spazio.

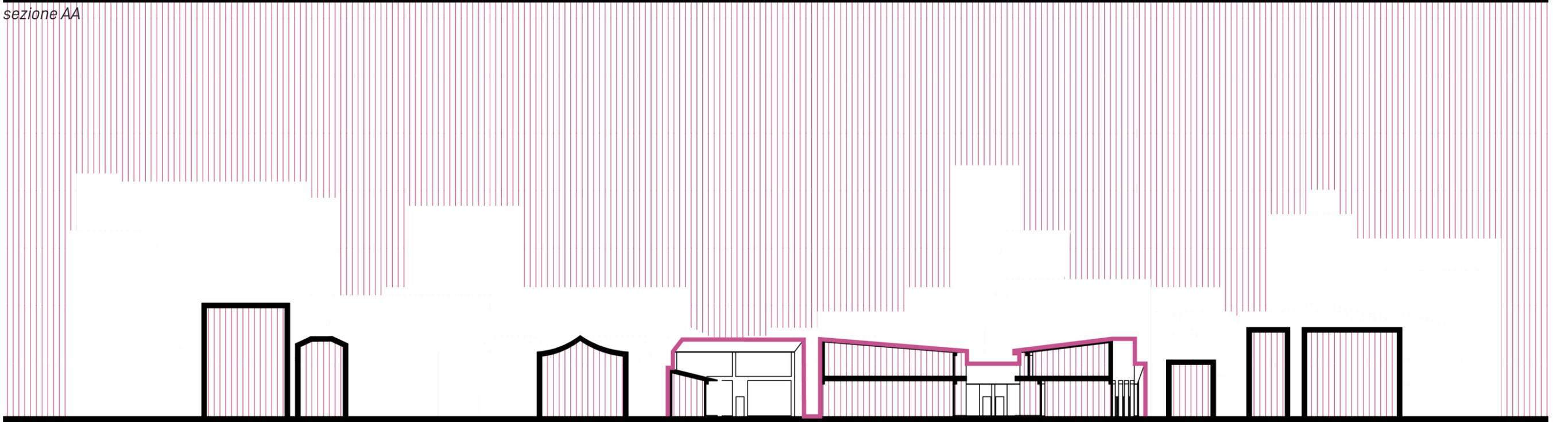
Per quanto io possa aver avuto l'opportunità di visitare diverse abitazioni tradizionali, di studiare da testi giapponesi e di farmi raccontare gli spazi da architetti giapponesi, alcune dinamiche all'interno dell'abitazione mi restano difficili da comprendere a pieno, perché non fanno parte della mia cultura e della mia quotidianità.

L'esercizio progettuale, per quanto riguarda la sfera commerciale si è limitato a definire i due prospetti principali, quello verso la strada e quello verso la corte e a posizionare la scala di distribuzione alla zona residenziale. Per quanto riguarda la zona residenziale l'esercizio progettuale è stato più approfondito e si è ampliato con altri riferimenti alla tradizione giapponese.

In sequenza tre illustrazioni che mostrano lo spazio piazza in diversi momenti della giornata. La mattina ricco di lavoratori, residenti che si dirigono verso i luoghi di lavoro e viceversa per gli esterni; durante il pomeriggio lo spazio diventa luogo di aggregazione dei lavoratori ma anche di bambini e adulti che usufruiscono degli spazi commerciali; la sera la piazza diventa luogo di aggregazione che può ospitare anche eventi.



sezione AA

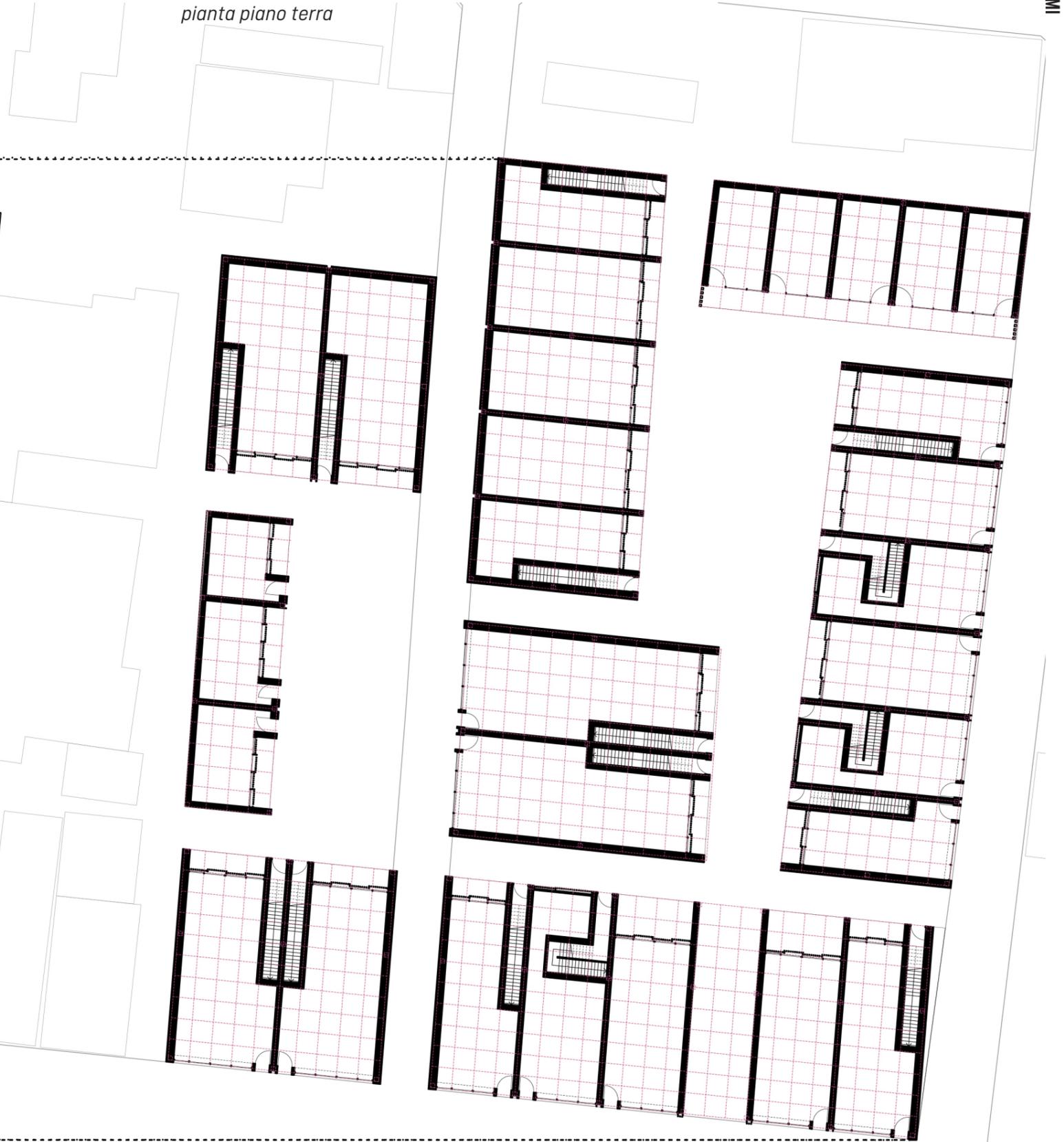


sezione BB

pianta primo piano



pianta piano terra





—mattina—



—pranzo—



**“ WAGA YADO TO
IU BAKARI DE MO
SUZUSHISA YO”**

**“ LA NOSTRA CASA
GIA' IN QUESTE PAROLE,
FRESCHEZZA”**

Kobayashi Issa

—sera—

Nell'architettura tradizionale giapponese, lo spazio privato della casa è in continuo dialogo con lo spazio esterno. L'orizzontalità degli elementi dell'abitazione, come i solai e il tetto esprime il rapporto tra l'ambiente interno ed esterno e sono gli elementi fissi dell'abitazione. Gli elementi verticali, quali i muri, non vengono visti come elementi portanti, ma come elementi variabili che definiscono gli spazi interni in modo flessibile, mobile all'occorrenza. Anche i muri perimetrali spesso vengono sostituiti in base alla stagione perché viene visto come un elemento mobile che deve rispondere ad una necessità. Gli spazi interni quindi non sono espliciti, non è facile definire se una stanza è una camera da letto, da pranzo o il soggiorno.

L'architettura tradizionale giapponese si differenzia anche in base alla posizione dell'abitazione, cioè tra abitazione di campagna, la casa fattoria o quella di città dei mercanti.

Ci sono degli elementi che si ripercorrono nelle abitazioni di città che anche se sembrano privi di funzione, ne hanno una ben definita. Il primo, l'ingresso, il genkan è visto come uno spazio soglia. Il pavimento è allo stesso livello dell'esterno e chi entra lascia le scarpe, poi attraverso uno scalino si accede al livello dell'abitazione. Il secondo, il tokonoma, una nicchia destinata ad ospitare una composizione floreale o un rotolo di calligrafia. L'engawa, quello che potremmo definire corridoio che corre intorno l'abitazione e funge da collegamento tra l'interno e l'esterno.

Il bagno, che si sviluppa in più stanze di cui una dedicata alla vasca, un chiaro richiamo ai bagni pubblici, il sento o gli onsen con acqua calda naturale.

Queste caratteristiche tipiche dell'abitazione di città tradizionale giapponese vengono meno nelle abitazioni moderne. Quest'ultime, hanno sempre più caratteristiche occidentali, ma ci sono degli spazi che restano immutati. Uno tra questi l'ingresso ed è l'unico rimasto a conservare la continuità spaziale tra l'interno e l'esterno. L'ingresso è di fondamentale importanza nel modo di vivere l'abitazione giapponese, in quanto, anche se le case moderne non hanno il pavimento ricoperto di tatami, si cammina comunque senza scarpe. Anche se non è ben delimitato da muri, è diviso dal resto della casa attraverso un gradino e ciò lo rende uno spazio ben definito.

Un altro elemento che è rimasto invariato rispetto alle abitazioni tradizionali è quello del bagno. A differenza del nostro modo di usare il bagno, quello giapponese è diviso in più stanze, di cui una dedicata alla vasca. È infatti molto comune l'abitudine di fare una vasca per rilassarsi e stare in immersione, soprattutto la sera dopo una giornata lavorativa. Oltre alla vasca il bagno è composto da una stanza per il water e una per il lavandino che ha anche una funzione di spogliatoio prima della vasca.

Molte case giapponesi moderne hanno una stanza in stile tradizionale. Questa viene chiamata washitsu ed ha il pavimento ricoperto di tatami, una porta scorrevole in legno e carta di riso che copre la finestra e le pareti verticali che la separano dalle altre camere scorrevoli. Generalmente in questa stanza si trova anche il tokonoma, l'alcova e la stanza è dedicata ad ospitare gli ospiti.

Le altre stanze della casa, come la cucina, il soggiorno, le camere da letto non hanno dimensioni e usi ben definiti. Anche a livello normativo non vengono dimensionate come in Italia, è a discrezione del progettista e dell'utente finale.

Un'altra peculiarità delle abitazioni giapponesi, e dell'edificato in generale è che hanno una vita breve che non supera i 30 anni. A partire dalla cultura buddista, dove tutte le cose, a partire dalla vita stessa sono solo di passaggio, è normale pensare che un edificio abbia una vita limitata e sia necessario rinnovarlo con il passare del tempo. Questo porta ad avere un rinnovamento continuo della città e la diminuzione del valore di mercato degli immobili esistenti, infatti l'abitazione appena costruita si può già definire svalutata dato l'alto tasso di nuove costruzioni che avvengono in un tempo breve. Dal punto di vista progettuale, il lotto viene interpretato come un foglio bianco, "dove le tracce del passato non sono che sottili segni a matita facilmente cancellabili."^x

¹ Giorgia Greco, Ritratti di città. Il doppio volto di Tokyo, in ilgiornaledellarchitettura.com, 2019



Irori

focolare della casa ricavato da una cavità nel pavimento



Oltre agli elementi precedentemente elencati che vanno a caratterizzare le case tradizionali, ce n'è un altro molto importante che ho voluto evidenziare: l'*irori*. L'*irori* è il focolare della casa, generalmente posto al centro del piano terra, ricavato da una cavità nel pavimento. Questo ha la funzione primaria di scaldare l'intero edificio, soprattutto perché nelle abitazioni di campagna i solai dei pavimenti, tranne al piano terra, sono forati e quindi il calore del focolare si espande in tutto l'edificio. Questo diventa luogo di incontro e di aggregazione all'interno dell'abitazione dove le persone si siedono intorno a conversare servendosi del tè preparato con la teiera posta sopra al focolare. Per questo motivo l'*irori* è presente anche nelle case da tè e anche in questo caso gli ospiti si siedono vicino al focolare in attesa di degustare il tè.

Data la presenza ricorrente di un elemento centrale nelle abitazioni, ho ritenuto fondamentale riportare questa caratteristica anche in questa applicazione progettuale.

La domanda che mi sono posta in questo senso è: quale può essere il fulcro centrale di un'abitazione moderna?

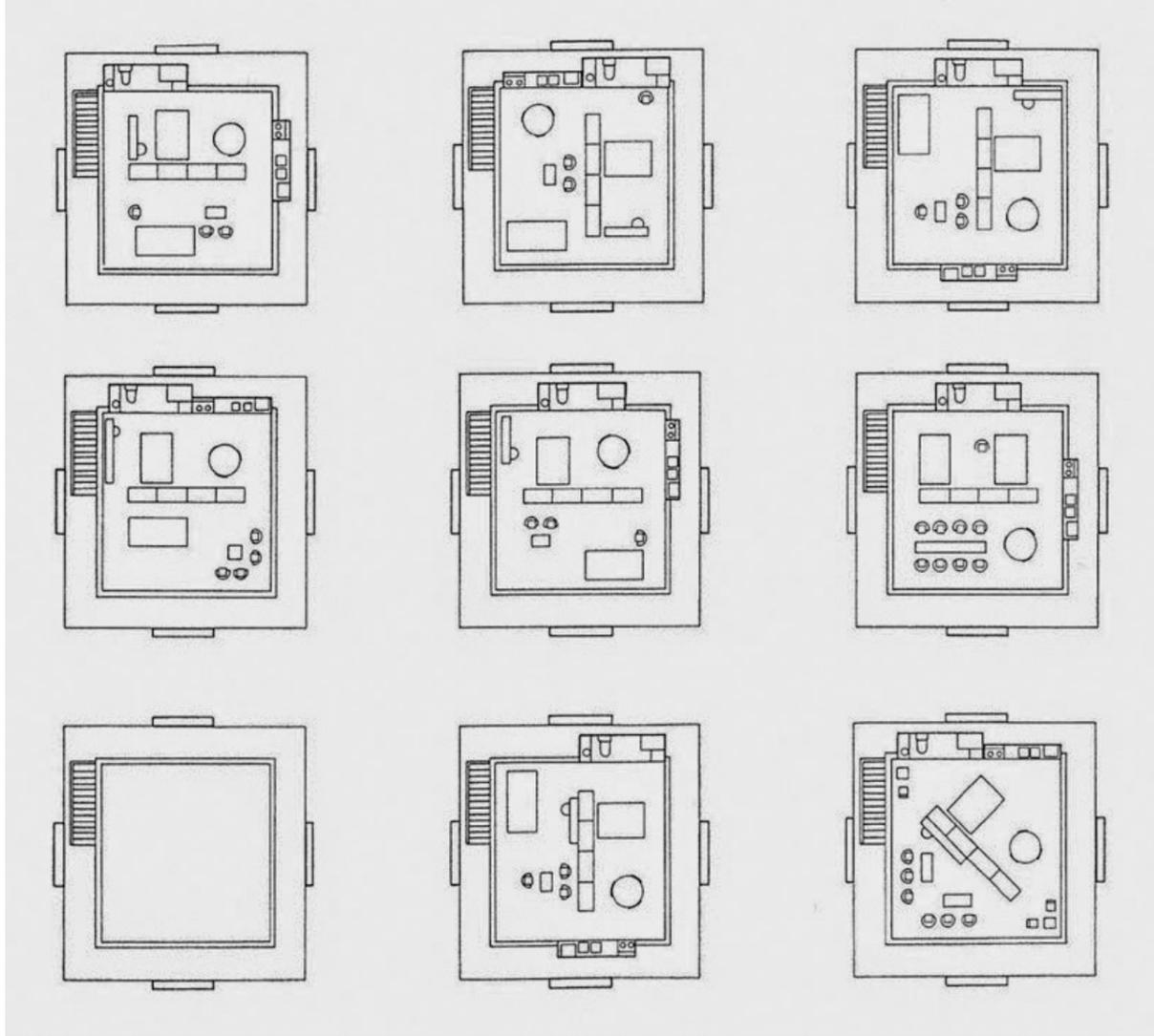
Ad oggi credo che non sia più opportuno posizionare il focolare al centro dell'abitazione e quindi il ruolo di fulcro deve essere attribuito ad altri elementi

Kikutake, uno dei maggiori esponenti del metabolismo giapponese, nel progetto Ski House (la sua abitazione personale) ha posizionato al centro dell'abitazione quello che potremmo definire salotto

e le altre funzioni ruotavano in base alla necessità. Lui stesso ha affermato che l'architettura contemporanea deve essere in grado di rispondere ai cambiamenti e quindi anche la stessa abitazione deve potersi modificare in base alla necessità.

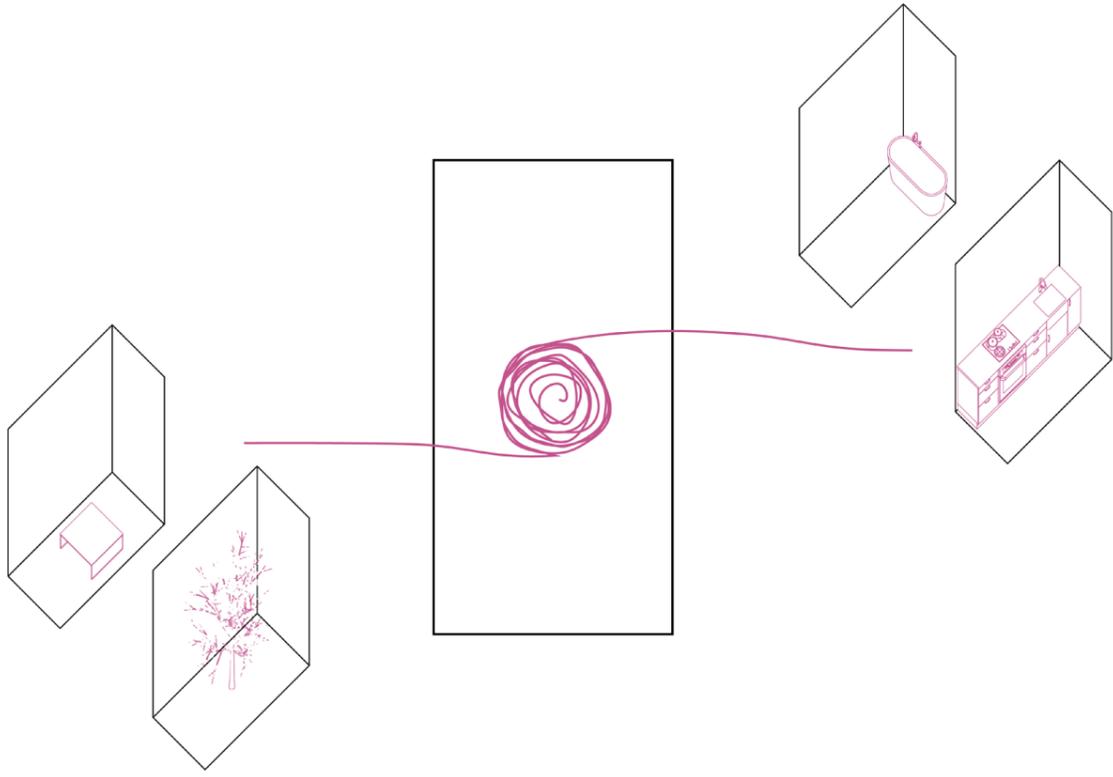
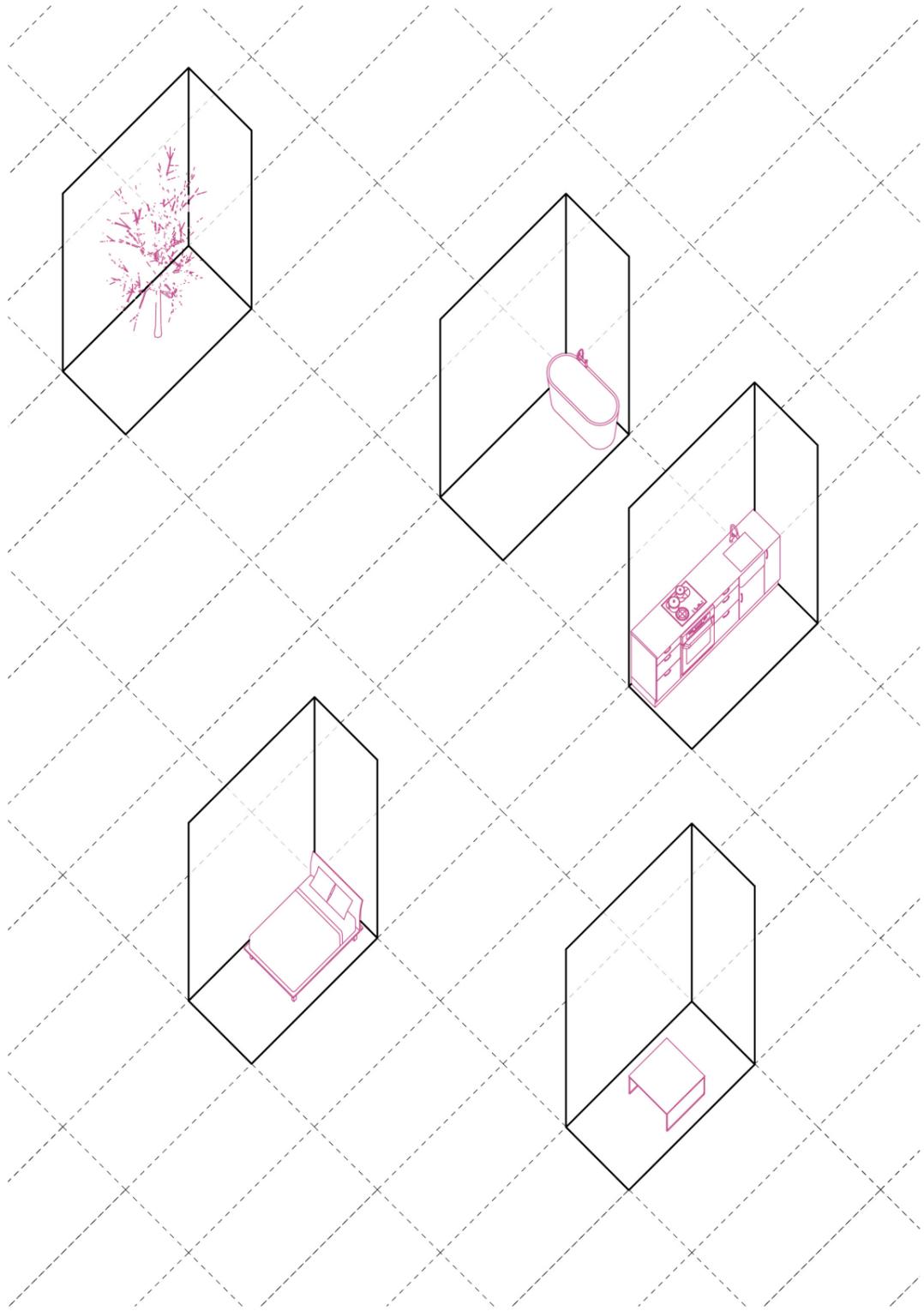
Pensando al fulcro come uno spazio di aggregazione si può riferire al salotto o ad uno spazio verde, pensandolo invece come un elemento fisso si può riferire ai servizi come la cucina o il bagno.

Pensando quindi a questi due blocchi (salotto-verde e bagno-cucina) come fulcro dell'abitazione le altre stanze si posizionano intorno. Cercando di ricreare la libertà spaziale delle abitazioni tradizionali giapponesi la divisione delle stanze è definita da piccoli muri pieni a supporto di grandi superfici scorrevoli che permettono di modificare lo spazio in funzione del bisogno.



· Kiyonori Kikutake , Sky House
· Tokyo, Japan. 1958

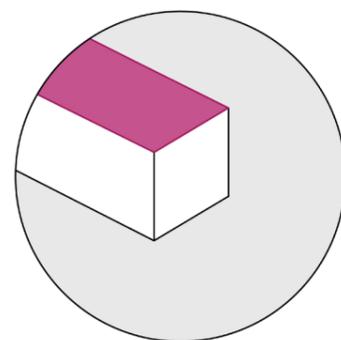
“CONTRARY TO THE ARCHITECTURE OF THE PAST, CONTEMPORARY ARCHITECTURE MUST BE CAPABLE OF RESPONDING TO THE CHANGING NEEDS OF THE CONTEMPORARY ERA.”



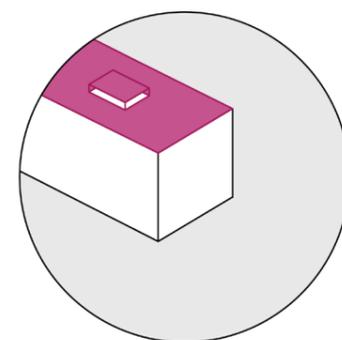
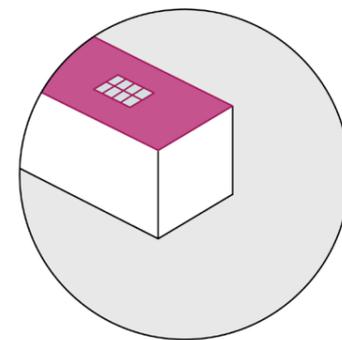
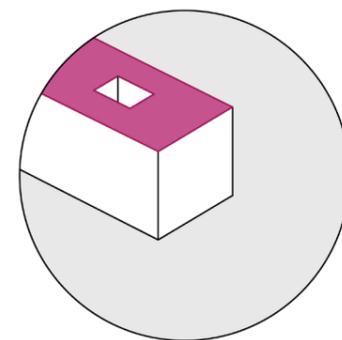
La zona conviviale della casa, che può essere uno dei due gruppi che rappresentano il fulcro, può essere interpretata sia come un salotto che come uno spazio aperto tipo giardino. Questo, posizionato al centro dell'appartamento può essere uno stratagemma per incrementare l'apporto di luce e l'areazione data l'elevata profondità degli edifici.

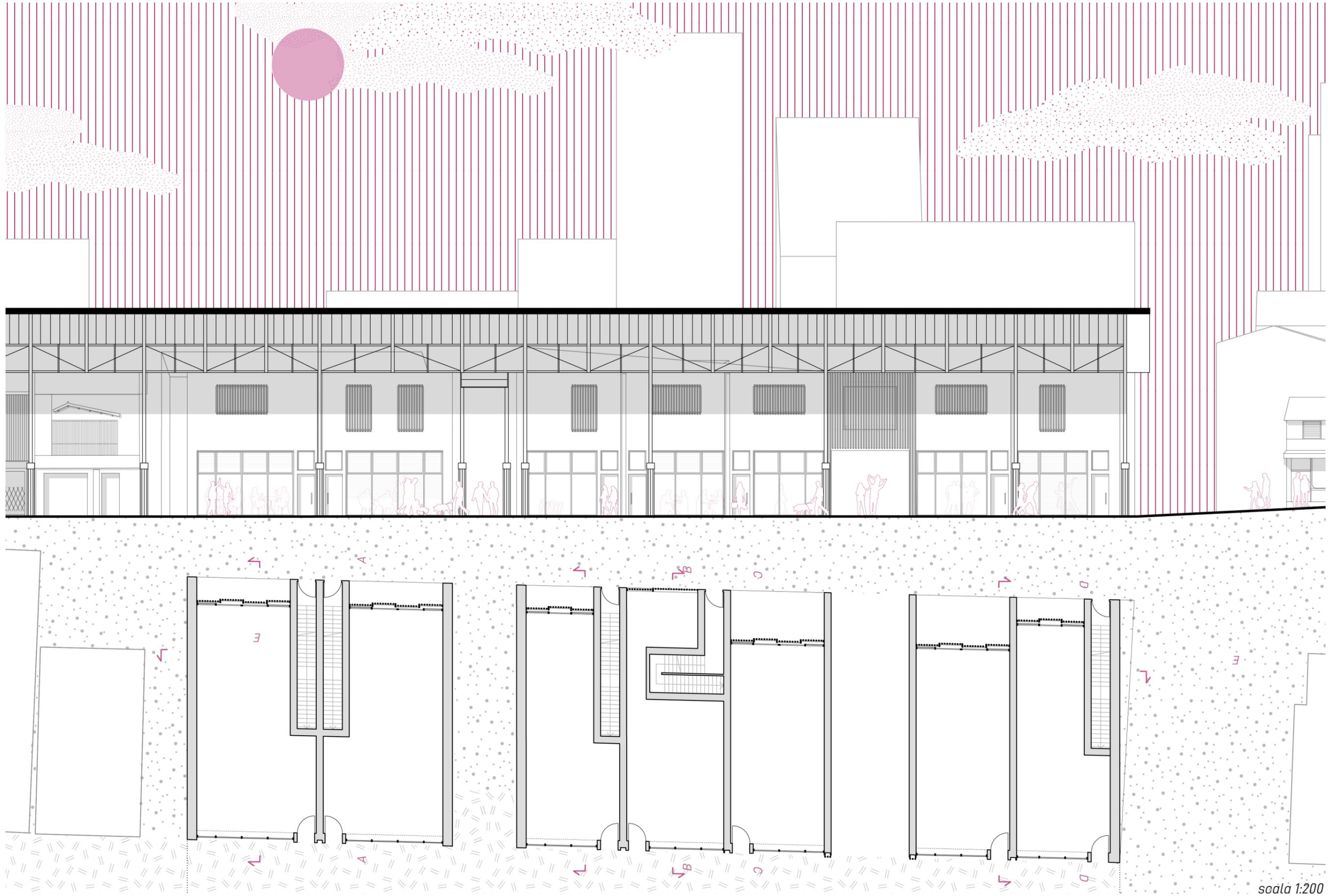
Il giardino interno può assumere varianti diverse, la prima come un vero e proprio spazio aperto, quindi la copertura si apre ed è completamente esposta; la seconda in cui la copertura è costituita da una vetrata, in modo da permettere l'ingresso di luce ed aria ma rimane protetta dagli agenti atmosferici; nel terzo caso la copertura è leggermente sollevata in corrispondenza del giardino, di modo che la luce che entra all'interno dell'appartamento è di minore intensità.

Vedendo quindi un estratto delle planimetrie, la distribuzione interna degli spazi è determinata dal modulo del tatami di progetto dove si possono vedere tutti gli elementi descritti nei precedenti capitoli: la scala di accesso che ha due varianti, una parallela e una ortogonale alla facciata principale; l'*engawa* verso la corte interna al quale si accede tramite vetrate scorrevoli e chiuso da schermi verticali costituiti da listelli in legno posti sul perimetro più esterno in modo da permettere una schermatura maggiore; le finestre verso il lato strada oscurate da pannelli scorrevoli costituiti da listelli in legno; il fulcro dell'abitazione che può essere uno spazio conviviale come il giardino interno o il salotto o uno spazio fisso come i servizi quali bagno e cucina.

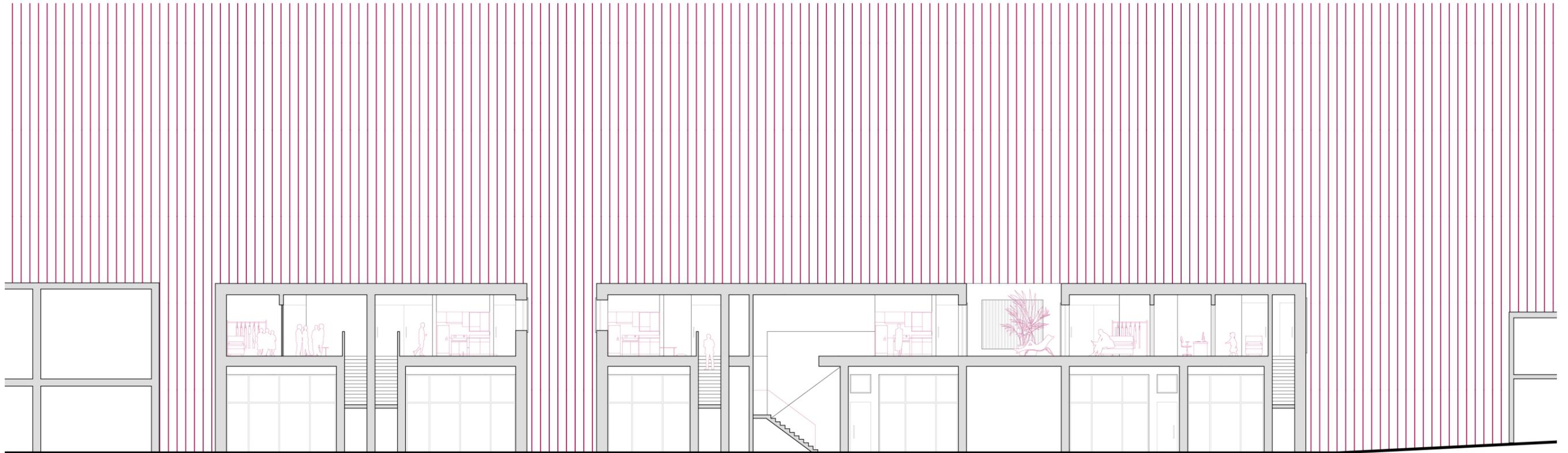
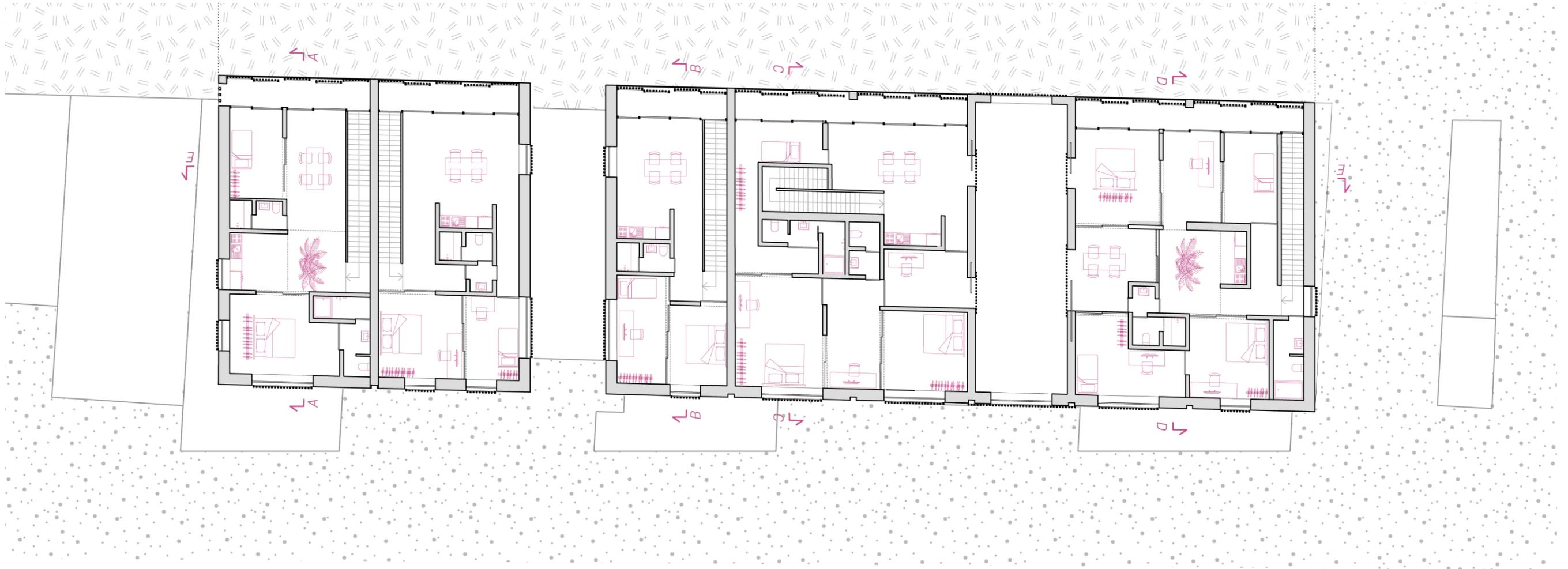


variazioni

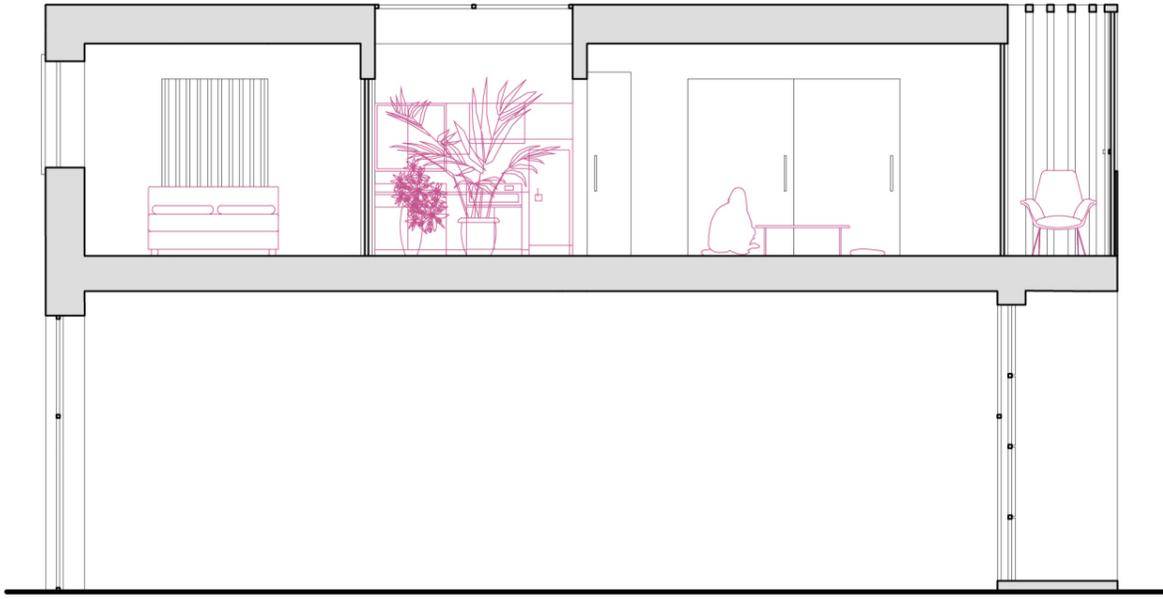




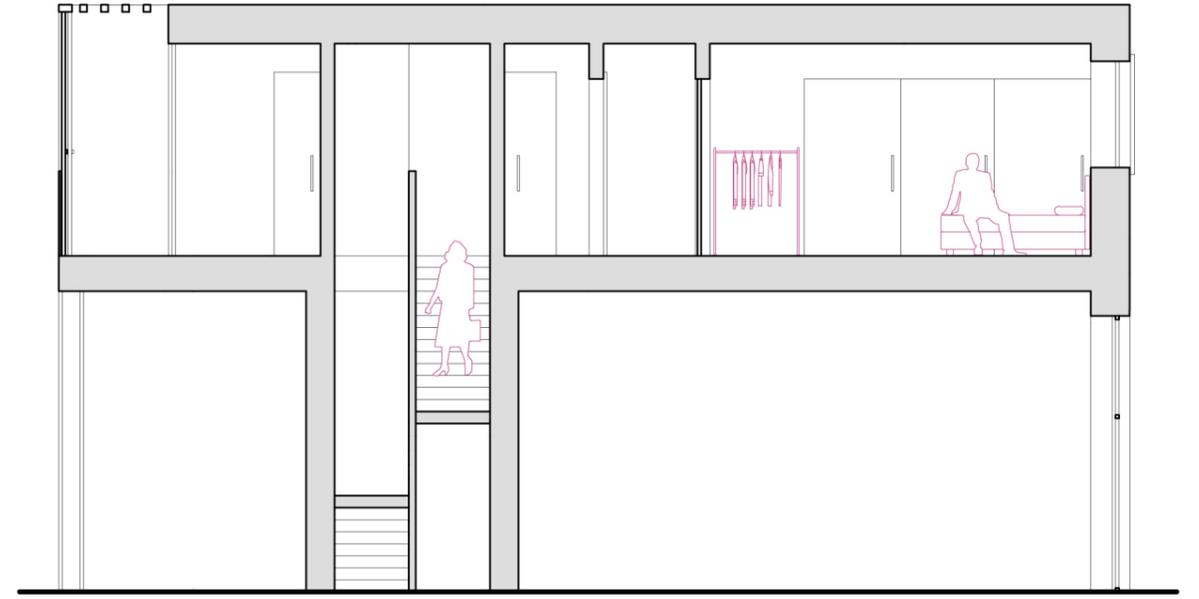
scala 1:200



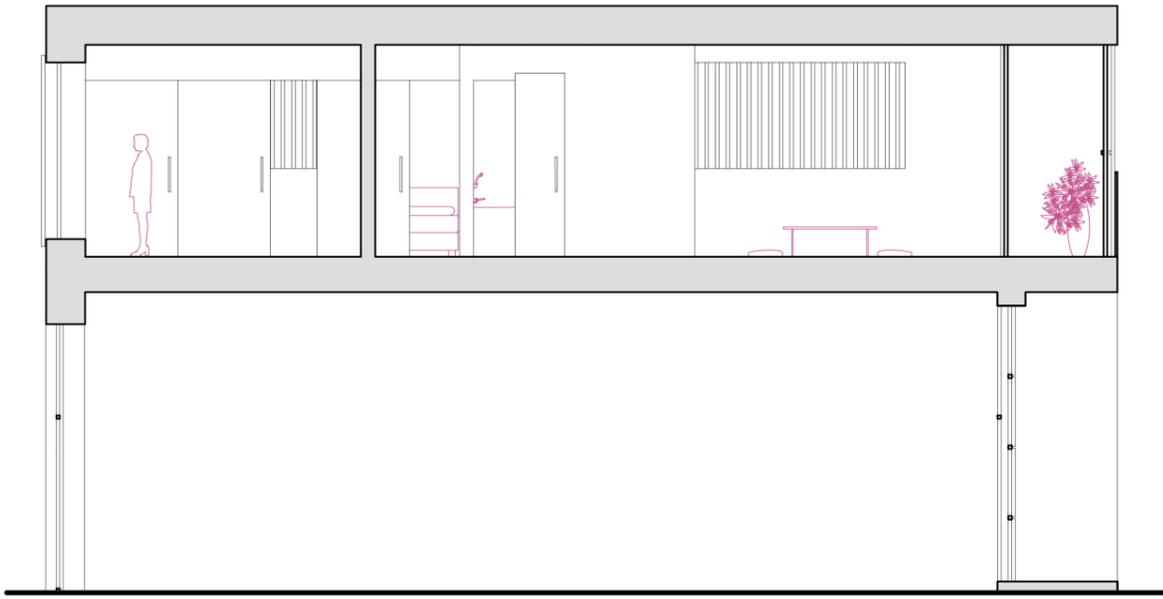
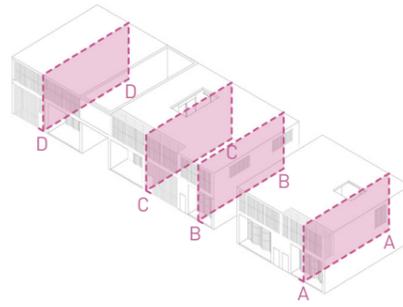
scala 1:200



sezione AA



sezione CC



sezione BB



sezione DD

scala 1:100

04.6

SCENARI





RINGRAZIAMENTI

Giunta al termine di questo lavoro, traguardo che sognavo da tempo, non mi resta che ringraziare chi mi ha aiutato, accompagnandomi passo passo dal primo sopralluogo all'ultima revisione.

Alla prof.ssa Barosio, entusiasta sin dal primo colloquio della mia volontà di realizzare il progetto dell'elaborato finale in Giappone. La sua curiosità nel scoprire una cultura tanto diversa dalla nostra, che ha coinvolto anche me nel cimentarmi in qualcosa di cui avevo il timore che fosse troppo difficile. Le sue revisioni, sempre ricche di commenti che mi hanno permesso di crescere e maturare man mano, arricchendo il mio bagaglio culturale fino all'ultimo. La sua fiducia nelle mie capacità, che mi ha permesso di non arrendermi davanti le difficoltà e di dare sempre il massimo.

A Ito *sensei*, il mio tutor giapponese, che mi ha accolto fin dal primo giorno in università con grande entusiasmo. La mia guida in un percorso difficile ma sul quale ho sempre potuto contare. La sua disponibilità nel farmi entrare in contatto con una realtà completamente sconosciuta a me, accompagnandomi nella scoperta di una cultura profondamente ricca e complessa.

Grazie, per avermi dato la possibilità di edigere questo elaborato, frutto dei miei studi accademici.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI

_Barthes R., *L'impero dei segni*, tradotto da M. Vallora, Einaudi, 2002;

_Caja Michele, Landsberger Martina, Malcovati Silvia, a cura di, *Tipologia architettonica e morfologia urbana, il dibattito italiano – antologia 1960-1980*, nuova edizione, Libraccio Editore, Monza, 2017

_Fucello F., *Spazio e architettura in Giappone, un'ipotesi di lettura* / prefazione di Fosco Marami, Cadmo, Fiesole (Firenze), 1996;

_Fujita Maya, Mikako Kawakata, *Storia di Endoji Shopping Street, 50 anni dall'Istituzione del porticato*, Endoji shopping Street Association, Nagoya, 2015;

_Jonas Marieluise, Rahmann Heike, *Tokyo Void Possibilities in Absence*, jovis Verlag GmbH, Berlino, 2015, pp.98-99, 110-111, 143;

_Maki Fumihiko, *Nurturing Dreams, Collected Essays on Architecture and the City*, Massachusetts Institute of Technology, 2008;

_Ricca Laura, *Il ma giapponese tra Lebenswelt e Kunstwollen*, PAROL, 2017, pp. 1 – 18;

_Thomas Daniell, *After the Crash: Architecture in Post-Bubble Japan* / prefazione di Hitoshi Abe / postfazione di Ari Seligmann, Princeton Architectural Press, New York, 2008;

_TTゼンリン愛知県住宅地図名古屋市西区2014 06 ZENRIN用;

_川名古屋人をささえた川,担区70年のあゆみ;

TESI

_Bonturi Roberto, Forese Eleonora, *Esondazione rallentata, uno studio sullo spazio pubblico a San'ya, Tokyo*, Tesi di laurea magistrale, Politecnico di Torino, 2018, relatore Cristina Bianchetti, Co-relatore Kazue Akamatsu;

_Martina Melloigno, *Build above the existing, a strategy for new land use in Tokyo*, tesi di laurea magistrale, Politecnico di Torino, Dicembre 2018, relatore Subhash Mukerjee, co-relatore Kengo Kuma, Francesca Governa;

_Valentina Cocco, *Tokyo-to apartment, unità abitative per pendolari*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Ottobre 2007, relatore Gennaro Postiglione;

ARTICOLI

_Di Giovanni Andrea, *Vuoti urbani come risorsa per il progetto dello spazio pubblico contemporaneo*, in Planum. The Journal of Urbanism, Magazine Section, no. 37 vol II/2018, pp. 1-28, 2018;

_Filippucci Marco, *"ma", il rilievo del cielo orizzontale, la rappresentazione dello spazio e del tempo nell'architettura giapponese*, Cielo dal Mediterraneo all'Oriente, Paesaggio/Architettura;

_Giorgia Greco, *Ritratti di città. Il doppio volto di Tokyo*, in Il giornale dell'architettura.com, 2019;

_Novozhilova Maria, *Spazio pubblico dinamico*, Tokyo, 2015 in domusweb.it;

_Olimpia Niglio, *Sulle tracce del ma (間). Riflessioni sulla conservazione dell'architettura in Giappone*, Università degli studi eCampus, 2010;

_Scilla Iacutone, *La filosofia della simbiosi e il "ma" nell'architettura giapponese*, 2006, in arredarecostruire.com;

SITOGRAFIA

_www.youtube.com, *Leone Spita*, Lo spazio intermedio;

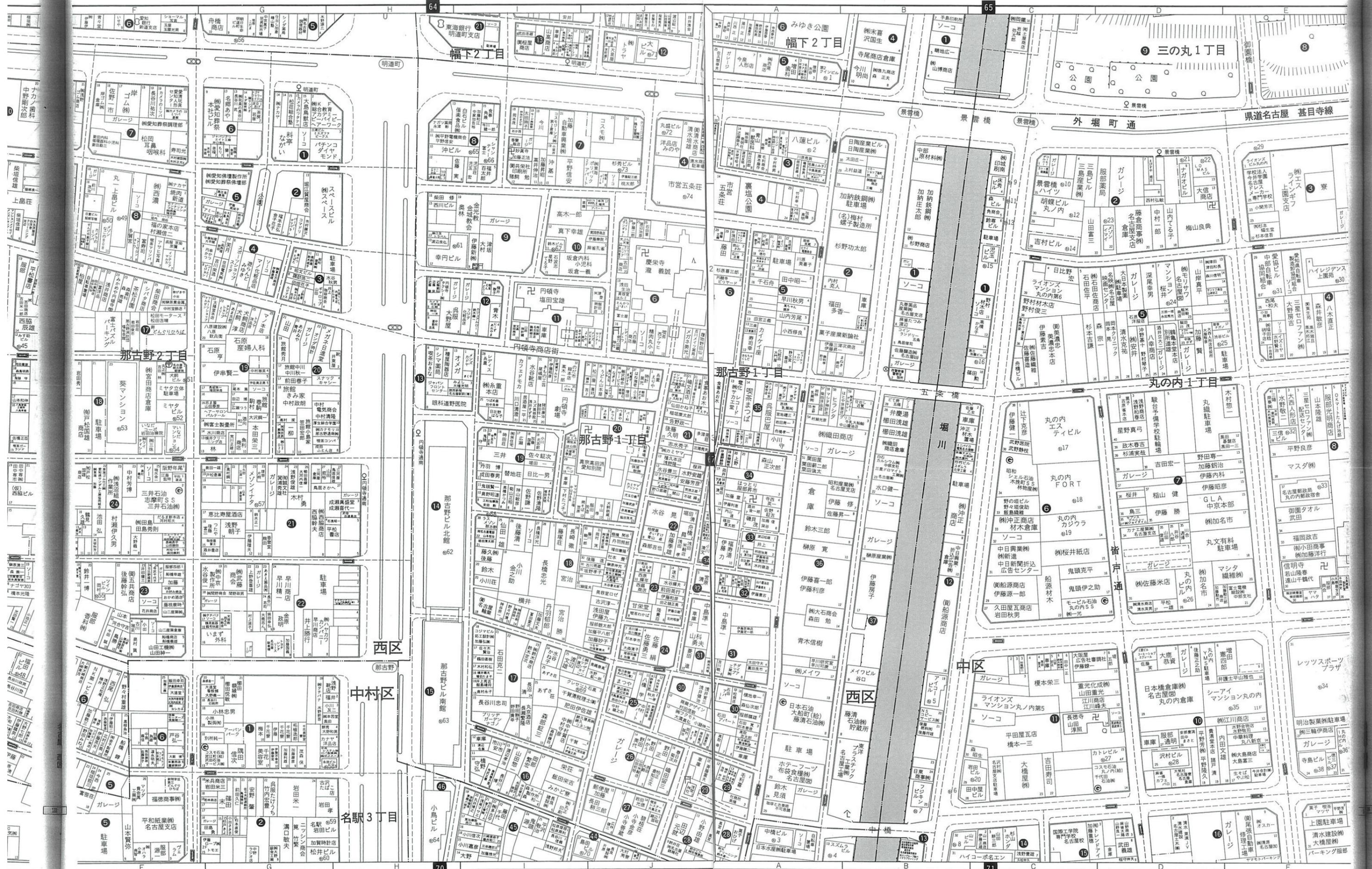
_www.aisf.or.jp/~jaanus/;

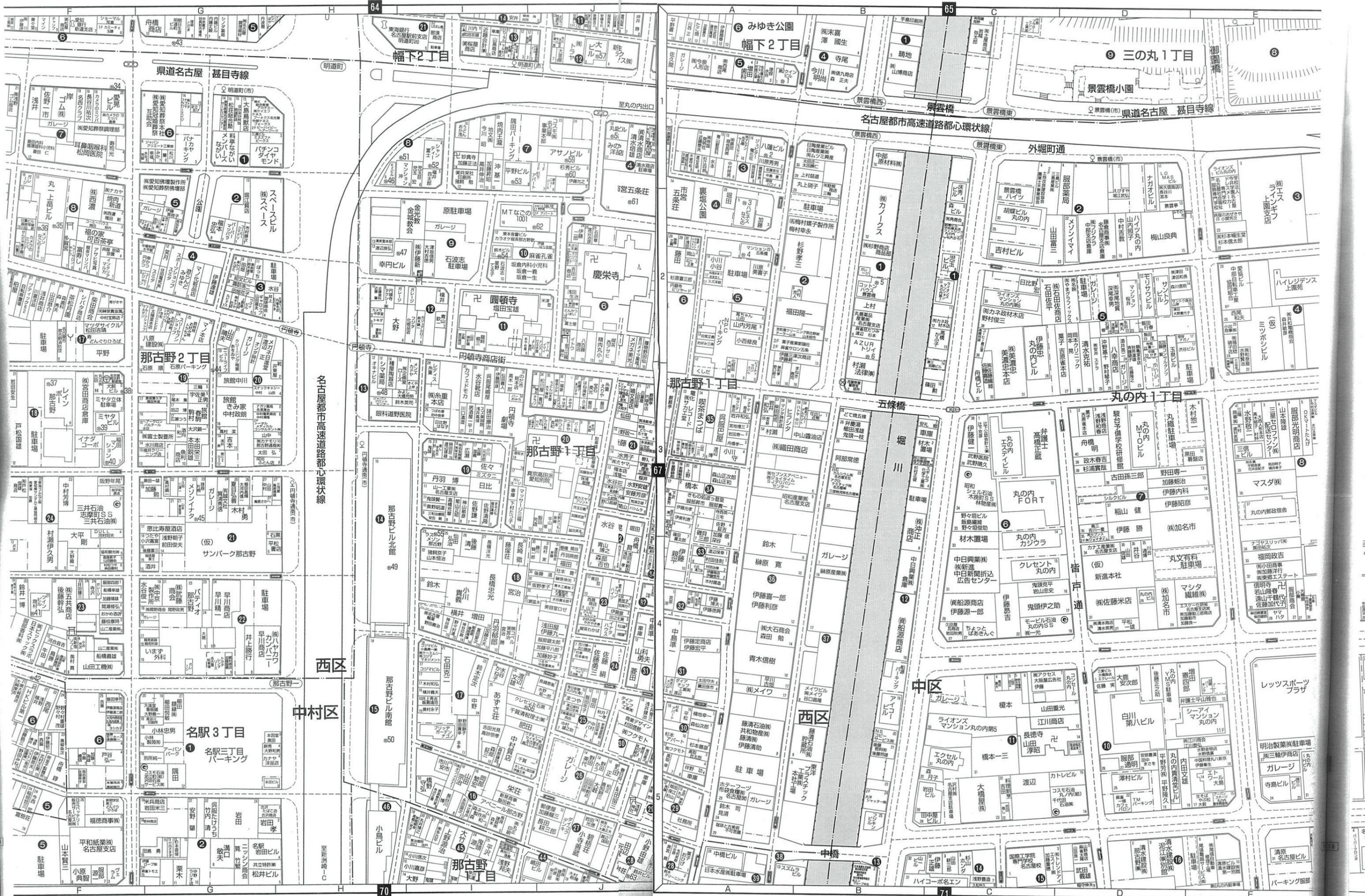
_www.koozarch.com;

_www.aichi-now.jp

ALLEGATI

1. 1978, p. 75
2. 1990, p. 76
3. 1998, p.77
4. 2008, p.78
5. 2014, p. 79





名古屋都市高速道路都心環状線

名古屋都市高速道路都心環状線

西区

西区

中区

中村区

名駅3丁目

名駅3丁目

那古野1丁目

那古野1丁目

那古野1丁目

那古野2丁目

那古野2丁目

那古野2丁目

那古野3丁目

那古野3丁目

那古野3丁目

S=1:1500

0 10 20 30 40 50

